

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

OPERE TOSCANE 1276

DI LVIGI ALAMANNI AL

CHRISTIANISS.

RE

FRANCESCO

P R I M O .



*Venetijs apud hæredes Lucae Antonij
Iuntæ Anno*

M. D. XLII.

L V I G I A L A M A N N I A L
C H R I S T I A N I S S I M O R E
F R A N C E S C O
P R I M O .

S. H V M I L I S S I M E .

n Or si può ueramente con sì drito piede per questo human uiggio muouere il passo; che da molti talhor giudicato non uenga che torto sia, & ciò maggiormente si uede per quel sentiero; per il quale; auuegnia che con più utile di sè & di altrui honestamente si cammini; men si truouano dalla uulgar gente segniate l'orme, ma biasimeuol sopra tutti gli altri è da dir colui; il quale souerchiamente d'esser biasimato temendo; più presto di nighittosamente & ascosamente giacersi nell'ocio; che di uirtuosamente in qualche bello studio esercitarsi si dispone. Io conosco ottimamente Valorosissimo & Christianissimo Rè F R A N C E S C O tornando hoggi la seconda uolta dauanti la Maiestà uostra à farle humilmente dono del rimanente delle mie lunghe fatiche; che & elle & io (sì come quelle cose che non han più di tutte l'altre in questo mondo priuilegio) deggiam per auuentura sentire non poche morditure da nostri lettori; le quali ageuolmente schiuar potute haurei; se con silenzio passaua i miei primi anni, o scriuendo se; non bene asciutto l'inchioostro anchora; squarciaua i nuoui uersi, o quegli à perpetua carcere & sepoltura

34
tura dentro i confini del mio pouero albergo condanna-
ua. ma talmente fu sempre à questo contrario il mio pro-
ponimento che continuoamente & di scriuere, & di mo-
strare i miei scritti, & che tosto uisitassero il mondo mi
disposi, auuifando in ciò non potere altro riportarne che
gran guadagno, per ciò che se per mia uentura auue-
nisse che chari & lodati fussero hauuti in qualche parte
& da qualche persona; larghissima riputaua d'hauer ri-
ceuuta la mercede d'ogni mia pena, se dannati & con fa-
stidio ueduti da gli huomini; il meglio era che questo fus-
se per tempo; che nell' ultime giornate dell' età mia, im-
però che non hauendo anchor fornito il mezzo del cam-
mino dell' età nostra, & potendo (se i cieli il concedesse-
ro) distendere in più d'altro tanto spatioi futuri anni che
questi passati; più ageuol mi fia il correger gli errori che
dalla Maiestà uostra & da gli altri benigni lettori mi sa-
ran mostrati & di tornar migliore che nella estrema uec-
chiezza non sarebbe stato, & così per il tempo à uenir
con più ammaestrata penna, & di più purgati inchiostri
empier le carte. Troppo delle sue forze troppo si con-
fida chi pensa per sè medesimo ascondendosi conoscer tut-
to. Confesso certamente che il tempo insegna; ma più
insegna il tempo & la moltitudine insieme degli hu-
mini discreti. Non mi sia adunque ò Gloriosissimo Rè à
disordinato amor uerso le mie cose; ne à souerchiamente
estimarle degnie; imputato, se tante & sì uarie, & in co-
sì poco spatio di tempo, & non mi trouando uecchio an-
chora ne hò alla Maiestà. V. inuiate, ma per firmo (si com-

me è detto) tenga ciascuno che non per mostrarmi solo ne
 per cercar lodi (le quai non di meno trouando dolciſime
 & chariſime sì come à tutti gli altri mi faranno) ma per
 imparar primieramente & accangermi per lo innanzi à
 più grandi opere mi uenne fatto. Hor parendomi haue-
 re & de miei uerſi & di mè troppo più forse che biſogno
 non era parlato farò qui fine, la Maieſtà. V. humiliſſima-
 mente ſupplicando che ſi degni con quello iſteſſo reale ani-
 mo che gli altri fece (qualunq; e ſi ſiano) di legger
 queſti ; & à quella tutto riuerente raccomandandami
 domi prego Dio che allunghi gli anni ſuoi
 lieti & felici, & non men forza do-
 ni alla mia penna di ſcriuere
 il ſuo lodato nome, che
 à lei donò uirtù
 per ch'io ne
 canti.

SELVE DI LVIGI ALA.
 MANNI AL CHRISTIANISS. RE^o
 DI FRANCIA
 FRANCESCO
 PRIMO.

LIBRO PRIMO.

SELVA PRIMA.

*Pungenti desir, l'ardenti cure,
 i I gelosi pensier, l'ingorde uoglie,
 I sospiri, i dolor, gli affanni, il pianto,*

*Le cathene, gli strai, quadrella, & foco
 Onde mi tenne Amor molti anni & molti
 Annodato, impiagato, auuinto, e' inceso
 Più ch' altro fusse anchor, da poi che forse
 De i petti giouinil tyranno fesse;
 Non potran tanto in mè che giorno & notte
 Ouunq; io sparga mai lagrime, o inchiostro
 Non sia' l primo à rigar l'inculte carte
 Glorioso FRANCESCO il uostro nome.
 Ne ti sdegniare Amor quantunq; Dio,
 Ne m' accrescer però la pena e' l duolo;
 Che se risguardi ben lo fò per tale
 Che' l tuo chiaro fratel figliuol d' Anchise;
 Il possente guerrier di Thety uscito;
 Della casta consorte il saggio sposo,
 Et mill' altri che fur dal cielo ornati*

Poco, o nulla sarien dou' è costui.
 Et se nol credi pur dal terzo giro
 Scendi à uedere oue la Sena irriga,
 Et guarda 'l mio gran Rè dentro & d'intorno
 Ch' io penso allhor che marauiglia & gioia
 Lapharetra, gli strai l'arco, & le piume
 Ti faran li cader dauanti à i piedi:
 Ne gli potrai sentir sì fisso e' inteso
 Starai tutto à mirar la gloria nostra;
 Il pio FRANCESCO Rè de Franchi il primos
 Tù dei prima saper ch' egli è del frutto
 Di quel chiaro, honorato, inuitto seme
 Ch' uscì già di color, de quali alcuno
 A' colei che ti fè cotanto piacque
 Che ponendo in oblio Vulcano & Marte
 Talhor non si sdegnò d'hauerlo amante;
 Et mostrar poi di lui figlio sì charo
 Che fè Troia lodar, se uiuer Roma.
 Et se 'l riguardi ben uedrai nel uolto
 Che di tal dignità l'insegnie porta.
 L'alta fronte real di Gioue appare,
 Di Marte il collo, & di Neptumno 'l pettos
 Et quant' altro è di ben simiglia il resto,
 Che come 'l sol le stelle, il mare i fiumi,
 L'humil mirice il pino, i fiori il Giglio
 Così tutti i mortai FRANCESCO auanza
 Tal; che l'aspetto sol commuoue altrui
 Com' à cosa immortale à fargli honore.

Poi se' luèdrai con le robuste braccia
 Lunge'l ferro tirar ; distender l'arco ;
 O , porfi uinto à i piè ch' incontra uiene ;
 Dirai ben meco allhor che nulla fuffe
 Il possente Theban ; ch' inuitto & franco
 (Fuor che dall' armi tue) nel mondo uiffe.
 Se d'un fero corsier premendo'l dorso
 Quinci & quindi'l uedrai formare un giro ;
 O , mal grado di quel da mezzo'l corso
 Tornarlo indietro ; o seguitando in caccia
 Ceruo , Damma , o cinghial spronar lo à uolo
 Più non hauresti in pregio Hettore , o quello
 Che de i Greci guerrier portò la palma.
 Poi chi'l sente parlar , chi gustae' intende
 Le soauì accoglienze , i dolci affetti
 Scarchi di falsità , colmi d'amore
 Ch' à suoi serui minor (ch' amici chiama)
 Usa ad ognihor che gli si fanno incontra
 Arde pur di desio di spender seco
 Quanto può posseder la uita & l'alma.
 Pofcia intra gli altri equai , tra i Regi , & Duci
 Và con tal maieftà , con tal grandezza
 Che chi'l potrà mirar dirà che sia
 De suoi serui fratel , de i Rè signiore.
 Il dotto ragionar che'l pregio inuola
 Ad Athene & Arpin sì chiaro uiene
 Che farebbe arrestar l'onde & le stelle.
 Non si femi ascoltar le sue parole

Chi non uuol far quel ch' ei domanda altruis
 Chi uuol restar nelle credenze prime
 Fugga l'argomentar de i detti suoi;
 Non hà dauanti à lui sicura sede
 Ostinato pensier ne ferma uoglia;
 Che come à mezzo April Zephyro 'l ghiaccio
 Così dicendo sol tutto disface,
 Chi uuol gustar che può l'humano ingegno
 Venga uicino à lui quand'ei ragiona,
 Qual la lingua à parlar riuolge & muoue
 Tal gli affetti, i desir, la mente, e'l core
 Volge & muoue ad ogni hor di chi l'intende.
 Chi lo sente parlar dell'opre altere
 Che Phebo & Marte ci administra in terra,
 Tutto quel che di lor può dire 'l cielo
 Con suo sommo piacer da questo impara,
 Ne l'altezza real, ne l'alta & chiara
 Maiestà inuitta che si truoua in lui
 Fà contanto rigor se uero il ciglio
 Ch' anchor souente non ragioni & canti
 De i uari affetti tuoi, del dolce amaro
 Amor ch' à tutti noi si largo doni;
 Poi quel che tutto ual se' l'uedi intorno
 Cinto di ferro & del ualor natiuo
 Tra i suoi seri guerrier, narrar qual parte
 Sia più sicura à lui, qual più dannosa
 Al nemico uicin, qual monte, o fiume
 Si dee prima occupar, cinger di fossi;

O, di gente fermar dentro, o di fuore
 Ben di Marte 'l dirai fratello, o figlio.
 Poi che s' arriua pur nel punto estremo
 Ch' al lungo guerreggiar l'armata mano
 Deue 'l termino por; chi meglio intende
 Qual si conuenga più cornuta, o quadra
 (Al numero guardando, al tempo, al loco)
 Dell' esercito suo la forma e 'l modo?
 Ne può tanto fauor Fortuna e 'l cielo
 Dare al nemico suo poi ch' è condotto
 Oue più ch' el consiglio opra la sorte,
 Ch' ei non sia sempre quel ch' à Rè conuiensi,
 Tal che uittoria ne riporta spesso,
 O, se uinto riman, con tanto honore
 Ch' al pigro uincitor la gloria inuola.
 Ne pregia pur l'alte uirtù diuine
 Onde l'alma gentil si sente ornata;
 Ch' anchor quanta in altrui già mai ritruoua;
 Con più cocente amor l'abbraccia & stringe
 Che 'l suo charo figliuol l'antica madre
 Che da lungo periglio à lei ritorne.
 Ne pur l'alme gentil che 'l suo gran regnio
 Tante (quant' altro mai) produce al mondo
 Ma quant' altre ne son da lui lontane
 Con pregio, lode, & premio à sè raccoglie.
 Vien pur' Amor doue 'l suo uago seggio
 Tien questo Rè che ti parrà sì ornato
 Non sol di panni aurati, argento, & gemme

Ma di spirti gentil, di sì chiar' alme,
 Di sì rari guerrier, sì alteri Duci
 Che dirai ben che pon beato fare
 Non il Gallo terren ma 'l sommo Olympo.
 Iui prima 'l uedrai d'intorno cinto
 Di sì bella, real, famosa prole
 Che dirai ben che 'l ciel l' ha postain terra
 Per ristorar delle sue pene il mondo,
 Et dar quì del suo ben l'essempio intero.
 Poi col consorte pio che regge & frena
 Gli escelsi Pyrenei, le ualli intorno
 E' i colli, e' i campi che Nauarra ingombra,
 L' alma Sorella sua che tanto uale
 Ch' io non ne oso parlar, ne credo anchora
 Ch' à bastanza di lei cantasse Apollo
 Non dirò Smirna pur, Manto, & Fiorenza;
 Basti ch' ell' è quell' alma Margherita
 Ou' ogni altra uirtù congiunta insieme
 S' hà fatto del suo cor perpetuo albergo.
 Non uedrai nò quell' honorata Madre
 In cui tanto di ben si scorse in terra
 Che nol potè soffrir l'inuidamorte
 Che la ritolse à noi (come ben sai)
 Che la uedi hor tra le celesti schiere;
 Poi del tronco real quanti haue appresso
 Altri rami gentil che fanno honore
 All' alma pianta sua con la lor' ombra?
 Tra due chiari fratei d'honor ripieni

Iui è quel buon signior che tanto luce,
Colui ch' al suo gran Rè più charo uiue,
Et che pur tien con lui comune il nome
Francesco ornato che san Polo honora,
Et lo fà risonar d'Atlante al Gange.
Con quanto & qual' amor, con quanta gioia
Poi ueder col mio Rè la notte e 'l giorno
Quella coppia miglior che dal buon Duce
L'origin trabe ch' i Lotteringhi affrena:
Senza l'un di costor muouere un passo
Non si uede 'l buon Rè, con questi soli
Più d'ogni altro che sia felice uiue;
Ne ciò si disconuien chambe due sono
Degni d'esser compagni à Gioue in cielo.
Con l'arme è l' un sì ualoroso & saggio
Ch' huom non può ben ridir qual più si sia
O, Duce, o caualier nell' opre illustri;
Tal che Guisa non men deue hoggi à lui
Ch' Ithaca al suo signior mill' anni & mille.
L' altro pien di uirtù ch' in fronte porta
Il purpureo color, la sacra insegna;
Se potesse ripor le sante chiaui
Roma nelle sue man ben spene haria
Di risaldar con lui l' hauute piaghe.
Questo hà sì nobilmente il cor ripieno
D' inuita cortesia, che 'l proprio bene
A' chiascuno è comun, sì che non pare
Più di lui quanto tien che sia d'altrui.

Del poetico honor compagno è tale
 Che chi scriue d'amor, chi canta in rima
 O, nel Latio sermon, nel Tosco, o Gallo
 Dopo 'l nostro gran Rè non hà più fido
 Alle fatiche sue largo ricetto;
 Et io che 'l pruouo e 'l sò, ben posso dire
 Mecenate costui, FRANCESCO Augusto;
 Et tu 'l conosci Amor che spesso senti
 Da tè di lui parlar sì dolcemente
 Che 'l tuo Gallo Tibullo il puoi chiamare.
 Quinci uedrai colui che 'l mondo addorna
 D'ogni estremo ualor, quel ch' è più charo
 Al mio gran Rè che tutti gli altri insieme;
 Che di Montmoransi tant' alto porta
 Il nome e 'l suon, ch' Atlante, Olympo, & Tauro
 Alla grandezza sua la fronte inchina.
 Questo è 'l saggio signior che 'l core & l'alma
 Del glorioso Rè tal' apre & serra
 Che non più Scipion per Lelio appena;
 Di costui uiue anchor dubbioso 'l mondo
 Che non sa ben ridir qual meglio adopre
 Nella guerra, o nell' ocio, o 'l arme, o 'l fenna;
 Questo sà ben ch' ei si porria chiamare
 Tullo Hostilio nell' un, nell' altro Numa.
 Con chiaro amor costui, con somma fede
 Il suo gran Rè da mille cure scioglie;
 Parla, ascolta, conforta, intende, & guarda
 I più chiari signior, l'inferma plebe

Come

Come più si conuien sì dolce & piano
 Che dimostra à ciascun quel ch' è più dritto;
 E' i pensier del suo Rè discuopre & narra
 Tal che di lui ciascun contento parte,
 Quel di chiari sembianti, & questo d'opre,
 Oue poi si conuien la mano armata
 Nol riconosci più, ch' un punto solo
 Del più dolce Mercurio hà fatto un Marte.
 Qui reuedrai colui che nacque in riuu
 Della bella Ceranta & presso al nido
 Onde FRACESCO uien, colui che forse
 Non men charo al suo Rè d'ogni altro uiue,
 Il cortese Brion che tien l'insegnìe
 Dell' honorato mar che Francia inonda;
 Che di tal nobiltà ripiena hà l'alma;
 Ch' all' amico, al nemico in pace e'n guerra
 Pur si sdegnia à formar parola alcuna
 Che non sia proprio 'l uer; e'n fronte porta
 Scritto ad ogni hor quel che nel core asconde.
 Et uà calmo costui di tanta fede,
 Di tanta integrità che di par giostra
 Col gran Montmoransi di chio parlaua.
 Quinci colui uedrài ch' Oluernia honora
 Et del santo Pastor ritiene il loco;
 Che con santa dottrina il gusto e'l torto
 Fà uedere al suo Rè, colui che pone
 A' quel ch' hoggisi fà sigillo & forma;
 Et serue al suo signior con tanto amore

Che'l romor popular, gl'incarichi, e' i biasmi
 Sopra le spalle sue lieto raccoglie;
 Et pur che segua il uer niente cura.
 Poi di senno, d'h onor, di sangue illustri
 Di uirtù colmi & di cortesi affetti
 Tramile lodi & mille andar uedrai
 Agramonte & Tornon col segnio in testa
 Di purpureo cappel; ch' insieme ponno
 Soli'l mondo arricchir se nudo fuisse.
 Deh con quanta dolcezza a iui uedrai
 Quello spirto gentil che del suo nome
 Ornò Baiona un tempo, hor regge 'l freno
 Della chiesà maggior che Sena irriga
 Dentr' all' alma Città d'ogni altra Donna;
 Di costui canterà non pur io solo,
 Ma quanti altri saran ch' han lingua et piuma
 Che qualunq; hoggi di Parnasso al monte
 Addrizza 'l suo cammin non truoua albergo
 Sotto'l più freddo giel, sotto'l gran giorno
 Più sicuro & più bel che l'ombra sua;
 Et così à miei desir sia sempre amico
 Com' à parlar di lui son troppo parco.
 Poi per altro sentier montare in alto
 Vno spirto uedrai leggiadro & raro
 Colmo di uero honor cortese in uista
 Et ripien di bontà, questo è quel fido
 Bretton gentil che Villandri si noma
 La cui fede & ualor non cede al mondo.

Qual

Qual marauiglia haurai de gli altri poi
 Cortese Amor; che di paese estrani
 Al mio Gallico Rè uedrai d'intorno?
 Ben dirai meco allhor che forse il meglio
 Del buon sangue Latin sia qui con lui;
 O, che quei che si stan da lui lontani
 Più d'antico deuer gli stringe 'l nodo
 Che propria elettion, che uero amore
 Com' in molti hoggi appar che 'l sangue et l'uso
 Lunge à forza ritien dal nostro Gallo.
 Tù uedrai gir tra i più lodati spirti
 Francesco il primo che Saluzzo affrena
 Ch' oggi con tal' honor l'insegnie Galle
 Dei buon mal grado abbandonate & sole
 Negl'italici campi al uento spiega,
 Et drizza al ciel, ne le minaccie teme
 Dell' aduersario lor ch' à forza ingombra
 Del bel nostro terren l'alme contrade.
 Chel Principe uedrai che Melphi adora
 Il Caracciola pio, che pose in bando
 Il suo charo terren, la uita, & l'oro
 Per sostenere in piè chi pria seguua;
 Fin che cinto d'honor lo sdegno à forza
 Et l'ingrato uoler de i suoi Signori
 L'han qui fatto arricchir l'insegnie Galles
 Chi uuol tutto ueder l'essempio intero
 Di bontà, di ualor, di senno armato
 Risguardi lui, tra due sì chiari figli.

Da farsi amar da chi non ama alcuno.
 Il buon Duca di Somma appresso uiene,
 Poi con quel d'Arian mill' altri & mille
 Chassai lungo saria contargli insieme.
 Poi del nome Roman ripien d'honore
 Quell' antico guerrier, quel saggio Duce
 Vedrai quinci uenir che Ceri honora;
 La bellicosa fronte, il uolto annofo
 Ti faranno apparir congiunte insieme
 Fede & ualor; in cui la forza stanca
 Non uuol cedere al tempo e 'n contra spinge.
 D' illustrissima parte al mondo nato
 Pur del sangue Roman potrai uedere
 Stephan Colonna mio, quel ch' è colonna
 Di quanta hoggi uirtù si sente & uede;
 O' chiaro Fiorentin ch' in queste parti
 Già di Laura gentil t' accese amore;
 Se qui uiuesi anchor direste bene
 Che 'l Colonnese tuo che tanto amasti
 Et col nostro hebbe allhor comune il nome
 Tanto certo à costui ceder deuesse
 Quanto ceder ti dee la penna mia;
 Chi desia di ueder congiunto insieme
 Con alteri pensier sembiante humile,
 Et con feroce oprar cortesi detti,
 Et con giouine & à canuto il sentio,
 Et col tardo consiglio il ratto aiuto
 Venga questo à ueder di ch' io ragiono:

Questo

Questo è colui che'l mio fiorito nido
 Abbandonato & sol l'altr' hier difese
 Dal Barbarico stuol cont'al ualore
 Che s'ei trouaua par sarebbe cinto
 Et l'Hispano e'l German d'eterno scorno.
 Poi dell'albergo pio che'l Mincio irriga
 Il mio chiaro Hannibal uedrai non lungè,
 Il mio chiaro Hannibal che (forse) un giorno
 Far debbe illustre & Nuuolara & Manto
 Non men che fesse allhor Carthago il Mauro:
 Chi ricercasse ben chi più d'honore
 O, piu gli porti amor tra Phebo & Marte
 Gli troueria di par congiunti seco;
 E'l uederlo al gran R.E` si fido & charo
 Ne può ben dimostrar che tutto uaglia.
 Poi del sangue medesimo ardito & franco
 Quell'ornato Cagnin che segue l'horne
 Del ualoroso Zio che fa col nome
 Di sibasso castel Bozzoli altero.
 Poi ripien di desir d'eterno nome
 Il famoso Rangon Claudio honorato
 Vedrai gir presso, & ripensando seco
 Chi fusse'l primo allhor tra i Duci antichi
 Per seguir di lui la fede & l'opre.
 Il Triulzio fedel Pomponio accorto
 Che seguendo'l cammin de suoi passati
 Tien fermo'l cor ne di cangiar sostenne
 Per alcun tempo mai signiore, o sorte,

Il mio buon Soderin di Dio pastore
 Nel Santonico seno in cui risplende
 Dolcezza & cortesia ch' è tanta & tale
 Che non meno à Fiorenza honore apporta
 Che già 'l padre di lui co i due germani.
 Anchor dietro à costor di quei che sono
 Dalle fortune lor men posti in alto
 Ma ripien di uirtù son molti & molti
 Ch'io non saprei narrar, tra i quai uedrai
 Quel Pier Francesco che Noceto illustra
 Et Pontriemoli chiama & notte & giorno.
 E' l Marauiglia poi ch' al suo legniaggio
 Tal porge honor che se ne gloria & priega.
 E' l fido Caurian ch' Emilio hà nome
 In cui uie più uirtù che sorte appare.
 E' l costante Cosan ch' al fosco e' l chiaro
 Hà seguito 'l suo RE' lasciato solo
 Da molti altri di quei che furo amici
 Più che del uero honor d'ocio & di pace.
 Il mio buon Sicilian tra questi appare
 Cesar Mongrana che doler si sente
 Del suo fero destin che gli hà interrotte
 Mille imprese magnanime & l'aggreua
 D'importabile incarco se non fusse
 Il suo gran RE' che gli nutrisce spene.
 Qual marauiglia haurai di quel da Roma
 Gian Philippo gentile in cui si mostra
 Moderato il desir d'argento & d'oro

Et di

Et di lode & d'honor la uoglia ardente.
 E'l buon Gian Giouacchin ch' al pio signiore
 E'l parlar & l'oprar si charo face
 Che'l natiuo terren di lui s'addorna.
 Liuo Crotto uedrai ch' è tanto amato
 Dagli amorosi cor; ch' è guida & luce
 D'ogni spirto gentil ch' in Donna sia.
 Lui poscia uedrai gran parte insieme
 Del fiorentino stuol ch' accinse l'arme
 Dentr' all' alma Città contr' à colui
 Che la sua Libertà le tolse e'l nido,
 Et fra tutti i miglior si scorge il primo
 Quel chiaro Castiglion che porta'l nome
 O' Fiorenza fatal per farti honore,
 Dante è costui che con l'armata mano
 Fece'l nemico suo uincendo certo
 Che non deue huomo alcun cinger la spada
 Contr' à l'natio terren, ma nel suo scampo.
 Ma che direm di quei che tanti & tali
 Son con questo gran RÈ la notte e'l giorno
 Seguendo Apollo & le Sorelle chiare
 Cui l'inchiostro & la piuma è scudo & lancia?
 Qual paese lontan, qual più uicino
 Contar si può ch' al mio gran RÈ non mande
 Gl'ingegni pellegrin ch' in lui si truoua?
 Ben conteria del ciel tutte le stelle,
 Ben conteria del mar tutte l'harene
 Chi sapesse contar quanti hoggi sono;

Ma del sangue real de i Greci antichi
 Lascari è il primo à cui Bisanto deue
 Per sua dritta ragion tributo & legge;
 Questo è 'l buon uecchio dalle Muse amato
 Con tale affetto, ch'io mi credo homai
 Che l'argentata barba e' l'crin canuto
 Sia loro albergo; & non Parnasso, o Tempe.
 Poi quel sacro Budeo che'l nome Gallo
 Innalza fino al ciel; che giorno & notte
 V'è ricercando sì l' antiche forme
 Che già nulla à costui nascoso giace.
 Quanto lodar ti dei piu d' altro mai
 O' Lyguro terren che n' hai mandato
 Vn sì chiaro, leggiadro, ornato spirto
 Che ti può uita dar perpetua anchora?
 Il mio gran Theocren da tè ci uiene,
 Il mio gran Theocren, che tale apparfe
 Al mio famoso R E che solo il uolle
 A' i suoi chiari figliuoi maestro & guida;
 Quanto il Greco, e' l Roman conobbe, e' l Tosco
 Per alcun tempo mai conosce solo
 Questo gentil che sì l' Italia honora
 Non pur del suo sauer, ma d' altre tante
 Virtù ch' à dirle io sol non fui possente,
 Ma con gli scritti anchor farà più chiaro
 Il suo ualor, sì che torrà fatica
 A' chi brama di lui parlare appieno.
 Il buon dotto Colin ch' innalza e' illustra

Il Francesco

Il Francesco sermon uedrai tra questi;
 Questo è colui che'l Sulmonefe hà fatto
 Nella Gallica lingua ornato tale
 Che se medesimo pur souente auanza;
 Et molti altri con lui sì dolci & chiari
 Fà ragionar tra noi che'l Latio e'l Greco
 Negai patrio terren uuol' esser Gallo,
 Questo è'l fido consiglio, il saldo aiuto
 Di quei che uenghin d'Helicone al fonte
 A' cui manchi à cammin sostegno & guida:
 Poi ripien di dottrina & d'alto ingegno
 Il buon Iulio Cammillo iui uedrai
 Che di lingue apparar mostra'l sentiero
 Sì corto, piano, & bel, ch'ogni alma chiara
 Al gran miracol nuouo alza la uista.
 Anchor ti narrerò d'alcuni i nomi
 De i miglior Fiorentin cui l'uso e'l tempo
 Han negato 'l seguir le Muse & Marte,
 I quai sotto'l mio R E' s'han fatto albergo
 Dentro'l Galloterren, tra questi tutti
 Il Buonaccorso mio si scorge in prima
 Pensoso andar come potesse ogni hora
 A' quei giouar doue uirtù risplenda
 Et portar soura'l ciel Fiorenza & Arno.
 Et doue'l Rhodan poi la Sona ingombra
 Tra i compagni fidei l' Albizo, e'l Bene
 Vn gentil Thommasin uedrai ripieno
 Di cortesi desir, d'oro, & d'honore,

Che non pur de i Guadagni il buon lignaggio
 Magli amicie' i uicin sofiene in alto.
 L'altouito uien poi Bernardo ornato
 Colmo di buon uoler, talhor fevero
 Co i dolci amici suoi ma sempre fido.
 Poi Thommaso Sertin che queto & piano
 De i miglior uà seguendo i passi & l'opre,
 Et quel Francesco Nasi in cui riluce
 Cortesia, uero amor, gratia, & bontade.
 Carlo Benci gentil che lunge honora
 Il Britannico sen potrai souente
 Dentro'l Gallo terren uedere addorno
 D'ogni nobil pensier ch' à i buoni aggrada,
 Poscia in disparte andar pensoso & solo
 Colui che l'harmonia del ciel ci mostra
 Quel Aiolle gentil fra sè sdegnioso
 Che cosi punga l'huom desio d'hauere
 Che lo faccia obliar del ciel la strada.
 Deh perche non dis's'io gran tempo innanti
 Quell' honorato spirto, altero, & raro
 Quel Vincentio Buonuisi il quale illustra
 Tanto il natio terren che'l Serchio puote
 Andar' hoggi di par con Thebro & Arno.
 Dunq; ò cortese Amor s' è tanto & tale
 Il mio famoso Rè, se tanti & tali
 Quei che gli fanno honor la notte e'l giorno;
 Non ti deurai sdegniar se'l regio nome
 Scriue hor dauanti al tuo la penna mia;

Ne uoi

Ne uoi prendete à uil ch'io stenda in carte
 Tra gli amorosi uersi e'n basso stile
 Glorioso FRANCESCO i uostri honori.

S E L V A S E C O N D A .

On lunge al uarco oue Durenza aggiunge
 n Al ueloce amator le sue chiar' onde;
 Non molto lunge al glorioso mare
 Ch'al bel Gallico lido il fianco bagna,
 Nel campo stesso oue sanguignio il fiume
 Fece con tanto honor quel gran Romano
 Ch'al Cimbrico furor frenò l'orgoglio,
 Del più bel seme che Lyguria porte
 Iui s'asconde tal leggiadra Pianta
 Che gli Arabi e' i Sabei non uider tale.
 O felice giardin dou'ella alberga;
 O beato terren ch'in tè riceui
 L'ombra sua uaga; che ti addorna e stampa
 Quanto esser sempre dei più d'altro chiaro?
 Nelle sue uerdi frondi hà'l nido Amore
 Cotal che Cypro si lamenta e piange
 Che seco ogni suo ben conofce accolto.
 Sotto i bei rami suoi cantando stanno
 Le noue Muse; onde Parnasso un tempo
 Vedouo e nudo le rapPELLA in darno,
 Ch'elle schernendo l'hedre, i lauri, e' i mirti
 Solà hanno in pregio la mia Pianta altera.
 Quante hà uirtuti amor, le gratie, e l'hore

Son con lei sempre oue superba stasse
 Ne le ritien del ciel ne d'altro cura.
 Leggiadra Pianta n.ia come uorrei
 Esser teco talhor la notte e'l giorno
 Ne mel potesse tor Fortuna, o morte?
 Se uenir morte può fra tanto bene.
 Qualhor mi torna in mente alma mia Pianta
 Il natio uostro mar, Durenza, & Sorgia
 Non sò in uista soffrir Mugnion & Arno.
 Arno & Mugnion se uoi sapeste quale
 E' lamia Pianta ond'io piangendo scriuo
 Non ui sarien questi lamenti à sdegno
 Ma notte & di la chiamereste meco.
 Non uider gli occhx miei per queste riue
 Frondi sì uaghe mai come son quelle
 Quelle mie frondi; che ui affermo & giuro
 Che m'han fatto obliar (ne'l giuro in darno)
 Quanto bel uidi mai di Cynthia & Flora.
 Quanta hà dolcezza amor, quanto'l ciel chiaro,
 Quant' hà Vener beltà, quant' altri honore
 Pur cangerei con quella uista sola
 Che d' appressom' abbaglia & lunge ancide.
 Deh come hor pouertà più certo mostra
 Come fui riccho allhor che monte, o colle
 Non contenda il suo bene à gli occhi miei.
 Non hauea'l mio destin più bello inganno
 Per men farmi gradir uoi Tosche riue
 Che lei mostrarmi allhor presso à Durenza

Poi

Poi riportarmi à tè bel fiume d' Arno.
 Vedi ch' hor son dou' io bramai gia tanto
 Et uole amor ch' io uoglia esser' altroue,
 Quand' esser dunc; deo doue più chieggio
 Se lunge sempre son da quel ch' io bramo?
 Deh se l' tronco gentil de miei pensieri
 Così com' è lontan qui fuisse moço.
 Non hebbe, o Cypro, o Cynto, o Delphi, o Delo
 Tanto forse d' honor quant' hoggi haurebbe
 Dalla mia penna il mio fiorito nido,
 Et la sua libertà ch' in terra adoro
 Tornata pur con l' altrui danno & scorno
 Cantando andrei con la mia uaga Pianta
 Doue hor qui senza lei l' adoro & taccio.
 Pianta leggiadra mia s' in uoi pietate,
 S' in uoi regniasse amor quanto bellezza
 Non schernireste le campagne Tosche
 Ne' l' fido seruo che ui chiama ogni hora.
 Anzi lasciando star Durenza & Sorga
 A' noi uerreste in più famoso albergo;
 A' sentir dir de gli honorati rami,
 Io sotto quei che mi pon far sì lieti
 Con la mia Tosca cethra al giorno & l' ombra
 Le rare sue uirtù narrando andrei,
 Tal che l' alloro, il pin, l' abete, il mirto
 Foran d' inuidia all' hor pallidi & secchi
 Voi sola haureste primauera eterna.
 Poi (forse) un dì framen famosi spirti

Per uoi (uostremercè) ghirlanda haureis
 Ma se non sia di uostre frondi & fiori
 Stia da mè lunge, ch'io non prezzo honore
 Che non uenga da uoi, ne queste tempie
 Altra mai non sarà che cinga intorno,
 Vengami sol da uoi leggiadra Pianta
 S'io'l deggio hauer quest' honorato segno,
 Che ben potrò col mio bell' Arno insieme
 Ricordar poscia à i suoi più chiari figli
 Quanto sia raro don trouarsi sciolti
 Dall' artiglio crudel del fero augello
 Che sol pascer si sà dell' altrui sangue,
 Et quanto da spregiar nel mondo sia
 Morte, carcere, esilio, & pouertate
 Per conseruar tra noi libere & scarche
 Le giuste insegne del fiorito nido,
 Et più cose altre assai che detti Apollo.
 Venite adunq; oue per ualli & monti
 Da me cantato il uostro nome suona
 Se non ch'io pur uerrò, (ch' amor mi sforza)
 Pianta soaue mia doue uoi sete.

S E L V A T E R Z A.

Io potesti narrar cantando appieno
 S Qual sia la pena che m'incende & sface
 Stand'io lontan da uoi per questi lidi;
 Non pianfer mai le suore di Phetonte
 L'incendio del fratel con tanto duolo

Quanti

Quant' hor fareste uoi sacrata Pianta
Se pietà uiue anchor tra quelle frondi.
Io men uò notte & di per ualli & monti
Pensofo & sol senz' altra aita & spene
Che di uoi richiamar ch' altroue sete,
Ne trouar sò (perch' io souente cerchi)
Cosa che acqueti la sdegniosa uista
Ch' altro mirar non può ch' i uostri rami.
Quando fuor lieta l' amorosa stella
Surge del monte à far sicura scorta
Al grande occhio diuin che'l mondo alluma;
Escomi allhor del mio noioso albergo
Et gli occhi molli in Oriente giro
Di uoto à salutar la santa face
Che quanto m' allegro tanto m' addoglia.
Iui narrando il mio passato bene
La prego humil che mi ritorni in dietro
Ne tempi andati, o m' apparecchie innanti
Dolcezza & pace à quella antiqua uguale.
Poi perche sorda al suo uiaggio intenta
La ueggio ratta andar, uolgo sdegnioso
La uista intorno, à rimirar s' io scerno
Cosa ch' in terra, o in ciel s' agguaglie à uoi
O, mi faccia obliar la uostra luce.
Veggio lei prima che ridente & uaga
Fà lieto il mondo co i bei raggi suoi
E'l di gli annuntia che uicin s' appressa,
Vedesi intorno il gran silentio oscuro

Che'l passo stanco in Occidente uolge
 A' dispogliarsi'l suo stellato ammanto,
 Forse sdegnioso che gli uenga in sorte
 Il minor cerchio che la terra ad ombre.
 Di più uiuo color dipinta in uista
 Con la fronte di neue & co i crin d'oro
 Al suo primo uenir non lunge appare
 Del gran uecchio Titon l'amata sposa,
 Et mentre à lei mirar son tutto uolto
 Sento i dipinti augei di fronda in fronda
 Con soaue harmonia renderle honore,
 A' quei mi uolgo allhor dicendo ah! lassì
 Se uedesse apparir sopra quel monte
 La bella Pianta mia che più fareste?
 Sappiate ch' ella è tal ch' hoggi il Ponente
 Più non inuidia all' Oriente questa
 Come fede pon far qui gli occhi miei
 Che son lunge da lei mai sempre in pioggia.
 Veggio le frondi e' i fior che uerdi & lieti
 Alla chiara stagion si fanno addorni,
 Allhor conosco io ben ch' i uostri rami
 Non son cosa mortal come son questi;
 Per ch' io li hò tutti à uoi pensando à schiuo.
 Poi con fronte real diraggi cinto
 Tra l' infiammate rote in alto sale
 Il gran Pianeta ond' ogni lume appare,
 Onde'l di luce, onde qui nasce & uiue
 Quanto produce il ciel, la terra, & l'acque;

Dall

Dall'alta maieſtà percoſſo & uunto
 (Già no'l ſaprei negar) diuoto inchino
 Le ginocchia & la fronte al ſanto uolto
 Che de i uoſtri occhi bei fratel mi ſembra
 Vie più che di colei ch' all' ombra ſola
 Hà da lui tal uirtù che'l mondo alluma.
 Pur framè dico ò mia leggiadra Pianta
 Che ual queſta beltà ſe manca in lei
 Quella dolcezza (ohimè) ch' in uoi s' accoglie?
 Queſta ſola animai, fior, frondi, & herbe
 Produce al mondo, oue la uoſtra in noi
 Amor, chiari penſier, uirtudi adduce.
 Poſcia che'l ſol con più fòcoſa fronte
 Scaldando in terra ogni fioretto & foglia
 Il noſtro mondo con dritto occhio uede:
 Vommen ſoletto oue più'l monte adombre
 Et più s' aſconda la ripoſta ualle
 Oueratte in bel rio ſi fuggan l' onde,
 Veggio corrente il liquido criſtallo
 Che l'aria intorno & le ſue riue allegra
 Laſſo non mè, che mi ripunge allhora
 Chiara memoria del cantar ſoauo
 Et del cortefe dir che uince in terra
 Ogni harmonia del ciel non ſol dell' acque,
 Pur li m' aſido, ſin che uolga Apollo
 Verſo Occidente, onde nel ciel diſciolte
 Zephyro & l'aure à ſuo diporto uanno,
 Uidi mi parto & per l' ombroſe piagge

La' ue più beicolor uesta'l terreno
 Muouo il piè tardo, & sento il uago odore
 Che per l'aria à ferir nel uolto uiemme,
 Quanto mi doglio allor co i uenti in darno
 Che dalla Pianta mia non portin seco
 Quella uirtù che tuttel' altre auanza
 Quant' amor cosa uil, quanto'l di l'ombra?
 Poi quando Phebo al uecchio Atlante scende
 Togliendo il giorno à noi, la notte altrui
 Da lui mi tolgo, & rimirando intorno
 Ad una ad una in ciel ueggio le stelle
 Quel lume riuestir che'l di ne spoglia.
 Scerno uicin del carro di Boote
 Seder Calysto che mal uide Gioue
 Et tra sete & tra giel di doglia è piena
 Che non hà'l seggio suo tra'l Cancro e'l Toro.
 Dico piangendo à lei ben t' asimiglio
 Ch' assai fur lieti i primi giorni miei;
 Hor freddo & lunge à chi quetar mi puote
 D' esti occhi infermi l' assetate uoglie
 M' auolge il mio destin dou' io men bramo.
 Veggio Marte talhor, Saturno, & Gioue
 Fuor del comun sentier per altra strada.
 Tal uolta prego humil, tal uolta garro
 Come mi detta amor, ch' à tal mi reca
 Ch' io non sò spesso quel ch' io faccia, o diche.
 Ne stella hà'l ciel che non mi sia più nota
 Ch' al buon pastor le pecorelle sue

Cotal sempre con lor ragione & piango.
 Poi quando in mezzo'l cerchio, o in Oriente
 Hor cornuta, hor rotunda, hor parte, hor riede
 Da consigliarsi col fratel la Luna,
 Con lei più d'altri i miei lamenti sfogo.
 Dico alma luce allhor tù uedi almeno
 Il tuo charo amator se t'è ben lunge
 Et lo uagheggi in questa parte, o'n quella
 Ne contender tel può montagna, o fiume;
 Lasso io son qui ne la mia bella pianta,
 Posso lunge ueder ch'altroue stasi
 Et del mio impouerir fà ricco altrui.
 Tù lo puoi sempre hauer dormente almeno
 Io pur non l'hebbi ne d'hauerla spero
 Ne son sì ardito ch'io la chieggia, o brami,
 Come contrarie son nostre auventure?
 Tù il sai per pruoua ben che t'è sola ama
 Il bello Endimion ne d'altro cura,
 Io temo (ohimè) che la mia Pianta altera
 Non sia colma per mè di tanto oblio
 Che non conosca più la penna Tosca.
 Mentre io parlo cotal s'affretta il tempo
 Ond'ella il carro suo uolge all'ocaso,
 Com'io la scorgo auuicinarsi al monte
 Che l'alma Pianta mia da mè diuide
 Tinto d'inuidia allhor rinfresco il pianto
 Et ricomincio più dogliose note.
 Notturna luce che fai lume all'ombra

Hor puoi quella ueder ch' à mè s' asconde
 Et quanto bella sia d' appresso scerni.
 Deh come uolentier teco farei
 Per mai non riueder dell' Indo l' acque
 Ch' assai fora al mio ben Durenza & Sorga.
 Ma poi ch' esser non può pietosa Luna
 Dille un che stà sopra le riue d' Arno
 Che di uoi lunge notte & di ragiona
 Ne gli resta altro ben che l' uostro nome;
 Vi prega humil se u' aggradò già mai
 Pietà, fede, honestà, femmo, & uirtude
 Ch' han fatto il nido in l' honorate frondi
 Non ponete in oblio chi troppou' ama.

S E L V A Q V A R T A .

Onne amorose che' l' bel fiume d' Arno.
 d Di uostra alta beltà gir fate altero;
 Sò ben che spesso & marauiglia & duolo
 Et forse inuidiane i cor uostri hauete
 Di quel ch' io narro altrui della mia Pianta
 Della mia Pianta che Lyguria honora
 Tal che' ella uà di par con Cypro & Delo.
 Deh perche non poss' io mostrarui il uero
 Con la presenza sua che pur direste
 Ch' in ragionar di lei son tanto auaro,
 Quant' ella à mè delle sue frondi & fiori
 De quai mostrarmi pur non m' è cortese.
 Non si può questa dir terrena cosa

Che

Che da celesti man fra noi formata
 Vien d'altro seme; à cui non uide eguale
 L'Atlante, l'Indo, il Nil, la Tana, & l'Orse.
 Fù d'alta nobiltà l'inuitto seme
 Nel Lygurogiardin fra noi piantato
 Dachi Gioue fitien sorella & sposa,
 Ne si chiare onde hà questo, o l'altro polo
 Che le bagnasser mai la terra intorno,
 Che di sua propria man Giunone istessa
 Pria che scaldasse il sol; poi ch'era ascoso
 Tutto il calor del dì; la sete estinse
 D'ambrosia sempre & di celeste humore
 Ond'ella hebbe il diuin ch' à noi si mostra.
 Lappole, & roghi, & sterili herbe, & graui
 Non prendean uigor presso il suo nido?
 Non nocenti animai; ch' al primo incontro
 Del suo possente odor correano à morte
 Poi ch'aprendo il terren uiuace & uerde
 Cominciò formontar l'altero germe
 Ch'esser poscia deuea sì bella Pianta;
 Non fù Pianeta in ciel, ne ferma stella
 Che non si fesse allhor più che mai lieta.
 Hebber pace quel dì Neptumno e' i uenti
 Che l'aria & l'onde al gran miracol nuouo
 Fermaro il corso che natura impose.
 Cantar più dolce gli augefletti allhora
 Ch' al più fiorito april se surge Apollo.
 Le fere, & gregge lasciuette & snelle
 Senza'l giorno temer d'artiglio & dente

Gioiuan tutte per campagne & boschi.
 Gli arbor, le frondi, i fior, gli arbusti, & l'herbe
 Ben monstraron quel dì ch' al mondo fusse
 Chi deuea sopra lor tenere il regnio.
 Come Zephir uenia ridente in uista
 A' prender uaga & di nutrirla cura?
 Ma i pargoletti amor, le gratie, & l'hore
 Al bello uficio pur dal cielo elette
 Di così raro honor lo fero indegnio,
 Quei sempre intorno à lei sì chiari spirti
 Mouean con l'ali sue, che l'aure in noi
 Presso d'ogniun di lor son turbo oscuro,
 L'altre facean sopra'l ben nato germe
 Di rose, gigli, & fior sì dolce nembo
 Ch' offender nol potea l'Agosto o'l gielo.
 Così nodrita à più grandezza forse
 L'honestà cima, & le sue frondi aperse.
 Già più indurata la nouella scorza
 Con più salda uirtù stendeva in rami
 Quelle ch' in prima fur tenere gemme.
 Scese Venere allhor da' l' terzo nido
 Et notte & giorno con diuine tempore
 Die forma & legge alla futura Pianta.
 Chi uuol negar santa amorosa Dea
 Che quanto hà bello il ciel, la terra, & l'acque
 Tutto non sia dalla tua stessa mano
 Venga meco à ueder la Pianta mia,
 Si dirà poi ch' à tè medesima appena
 Lasciato hai più di quel ch' hai dato à lei.

Tù la facesti tal che forse carica
 (Et perdonimi amor s'ell' è menzogna)
 Di penitenza e duoltal uolta uai,
 Com'io sempre per lei pensoso e lieto.
 Ma non ti caglia che chi dona altrui
 Hà più gloria tra i buon che'l ricco auaro,
 Tù la facesti tal che'l tuo gran regnio
 Altra colonna par fra noi non haue
 Ne puote hauer già mai quant' ella dura
 Et dee sempre durar (se'l uero estimo)
 Ben più cortese anchor fusti à lei sola
 Di gratia, leggiadria, d'atti soauì
 Che per l' addietro à tutte l' altre insieme.
 Quant' hà senno e ualor, quant' hà uirtute
 Chi uenne fuor della paterna fronte
 Scolpio nel tronco che crescendo andaua,
 Onde anchor giouinetta alzò'l suo nome
 Sì ch' à Lyguria eterna uita hà dato.
 Venner le frondi tai ch' ogni smeraldo
 Iui mèn pregio hauea che'l ghiaccio e'l uetro.
 Non uolle Phebo allhor le bionde chiome
 Coronar più del sempre uerde alloro,
 Che'l Thessalico amor posto in oblio
 Al Lyguro giardin donò la palma,
 Onde non pur del più crucciofo Gioue
 Sprezza lo stral, ma quel che più m' aggreua
 E' che per nostro mal non hà più cura
 Di quante porti Amor faette e dardi
 Che'l torrido Aphyrican di ghiacci e neui.

I leggiadretti fior ch' al caldo, al gielo
 Stan sempre uiui in l' honorate frondi
 Han seco tal uirtù che' l' ciel gli adora.
 Clytia, Hyacinto, Adon, Narcisso, & quegli
 Che con più chiaro honor nel mondo furo
 Sono oue questa appar negletti & uinti.
 Non son di Cytherea, non son di Phebo,
 Non sono opra d'un sol che tutti insieme
 A' fabricargli fur come à Pandora.
 Il frutto è posciat tal ch' occhio mortale
 Nol può scerner già mai ch' à quei si serba
 Che la mandar quà giù per farsi honore.
 Questa è la Pianta ond' io qui piango & scriuo
 Che mi fà men gradir le Tosche riue
 Et forse odiar da uoi Donne mie chare.
 Questa è la Pianta mia ch' entro' l' mio core
 Così profonde tien le sue radici
 Ch' indi non la può trar tempesta, o uento.
 Lygura Pianta mia se' l' mondo insieme
 Sapesse com' io sol quel che t' uali
 Non sarei solo à dir de tuoi bei rami.
 Se pur quel ch' io dirò parrà menzogna
 Venga il Lyguero mar, Durenza, & Sorga
 A' dir per mè quanto più largo honore
 Conuenga à tè che la miarozza cethra.
 Ne ti sdegniar però che quel ch' io canto
 Nol canterei se nol dettasse amore;
 Ch' oltr' ogni mio uoler uuol pur ch' io uoglia
 Et più del mio poter uuol pur ch' io possa
Ond' io

Ond'io più fo quel che men far deurei.
 Credo souente pur che quel ch'io ueggio
 Dipinger possa altrui la penna mia;
 Poi tanto truouo men quel ch'io ne dico
 Quant' altri pensa ch'io trapassi'l uero,
 Et ben dritto mi par che così uada
 Chi ragiona del ciel tra noi mortali.

S E L V A Q V I N T A.

Eh che poss'io più far poi che'l ciel uole
 d Che l'alma Pianta mia ueder non possa
 Quant' è la fiamma che per lei mi strugge
 Et quanto il mio seruir sia fermo & fido?
 Non gioua testimon chiamar gli Dei,
 Non mi gioua'l mostrar che d'hora in hora
 Stand'io lunge da lei mia uita fugge.
 Ah sempre cruda uoglia, ah poca fede
 Ch'un'huom s'ancida mille uolte il giorno
 Ne si gli creda pur se grida homei?
 Piagge, selue, campagne, & colli Toschi,
 Arno al mio lamentar compagno & guida
 Ditele uoi per mè s'io piango, orido,
 Ditele uoi per mè che notte & giorno
 Sapete ben quanto'l suo nome chiamo
 Tanto udito fin quì ch'eterna forse
 Fia la memoria de i suoi rami in uoi.
 Deh perche non uede hor Durenza & Sorga
 Quel che uedete uoi? perche no'l uede
 Il suonatio terren che n'è sì lunge?

Che di me poscia le narrasse il uero?
 Ch'io sò quanto'l suo dir più fede haurebbe
 Che non hà'l nostro che l'è forse à sdegno.
 Ah che dico io? come sdegniar si deue
 Questa Donna gentil del canto Tosco
 Ch'altro non cercò mai che farle honore?
 Per quello occhio diuin che'l giorno alluma;
 Per la sorella sua ch' all'ombra è duce;
 Per quel sommo rettor ch' ad ambi è Padre,
 Per la sua figlia honor del terzo cielo
 Giuro ch'altra già mai non fune fia
 Così dentro'l mio cor come uoi sete;
 Et s'io non dico'l uer diuegnia'l uero
 Et uoi m' odiate più quant'io più u' amo.
 O' crudo amor perche cotanta in darno
 Mi dai pena à narrar quel ch' ogni huom uede
 Et più ch'io non uorrei pietà ne prende
 Et di ch'io men uorrei contrario auuiene?
 Qual mio fallo è cagion che quella fede
 Ch'io pur già uidi, o di ueder pensai
 Nel uostro amato sen chiaro mio germe
 Veggia in un punto con mio danno spenta?
 Com'esser può ch' in uoi loco ritruoue
 Pensier ch' accusi'l mio innocente amore,
 O, ui faccia dubbiar che d'altri sia?
 Son uostro sempre, & quel ch' à uoi mi diede
 Appena porria far che ciò non fusse,
 Per ch'io non più d'amor ma uostro sono
 Ne potreste pur uoi ritormi à uoi.

Chi non

Chi non sà che sia duol uenga à uederme
 Et dirà ben che nulla morte è quale
 Il mio uiuer quà giù doglioso & tristo.
 Dogliomi in parte ou' io non trouo aita,
 In parte chiamo oue non è chi m'oda,
 Scriuo 'l mio pianto oue non è chi 'l creda,
 Stommi senza 'l mio cor dou' io non uoglio,
 Et tolto m' è l' andar dou' io uorrei.
 Che duncq; resta? ah se non fusse spene
 Che miglior tempi & più pietà promette
 Non sò quel che di mè si fusse homai.
 Non uide forse amor fede più chiara
 In quanti hoggi ne son; quanti ne furo
 Com' hora in mè che tanto (ahi lasso) temo
 Di non offender uoi che più non oso
 Oprar, dire, o pensar cosa già mai
 Che non sia uostra, o che da uoi non uegnia.
 La rozza penna mia pinger non puote
 Se non le frondi uostre e' i uostri rami,
 Altro non sà questa mia stanca uoce
 Che uoi qui richiamar la notte e' l giorno
 Et pur piangendo dir tal uolta homei.
 Altro pensar non sà l' afflitto core
 Ch' al tempo andato & figurarui appresso;
 Et con l'immaginar tant' alto gire
 Che ben souente il uer fariam uero,
 Non uogliam più mirar questi occhi lasi
 Cosa che lieta sia; ch' han tema in loro
 Che non sia romper fe' prender diletto,

O, cosa riguardar che uoi non sia,
 D'ogni dolce harmonia son fatte schiue
 Le triste orecchie, & si riseruan sole
 Al santo mormorar delle sue frondi,
 Monti aspri, & sassi, e' i più spinosi calli
 Cerca 'l piè infermo; che calcar si sdegnia
 Altro uerde sentier; che quello istesso
 Che'l conducea nel uostro uago & chiaro-
 Almo giardin che uoi nutrisce in seno:
 Deh quando dee uenir quel giorno homai
 Che mi riporti à sì tranquilli tempi
 Che con la Pianta mia contento scriua,
 Parli, pensi, risguardi, ascolti, & uada
 Senza sospetto hauer senz' altra cura?
 Forse fia tosto & già ueder mi sembra
 L' altero tronco auuicinarsi al loco
 Ch' al mio duro partir promise amore,
 Oh che cortese dir, che note ardenti
 Che dolce salutar colmo di gioia
 Ch' hoggi pur' à pensar mi fà beato?
 Ah se mi dona amor tanta baldanza
 Ch' iole possan arrar quel ch' hò sofferto
 Da' l di che' l mio destin da lei mi tolse;
 Forse ch' allhor quell' honorate fronde
 D' amoroso pallor cangiar uedremo
 Per la pietà delle mie lunghe pene,
 Sò ben che' l crederà, che' l uolto stesso
 Sarà buon testimone i detti miei.
 O' santo giorno à mè giocondo & charo

Più ch'altro fusse anchor, raddoppia il corso
 Vienne hor ueloce à chi t'aspetta & chiama
 Et poi che giunto à miei desir sarai
 Fermi le ruote il ciel; ne muoua il Sole;

S E L V A S E S T A .

Acrato mar che quella terra inondi
 s Ch'intra'l Gallico siede e'l Tosco lido
 La ue stende Appennin la fronte à Giove
 E'l piè sicuro al gran Neptunno porge,
 Ecco ch' à riueder le tue contrade
 La bella Piantamia lieta ritornà.
 Non l' Arabico sen, non l' Indo o'l Mauro
 Tutti hebber mai tante ricchezze insieme
 Quante tù sol che pur t'agguagli al cielo.
 Qual potrai preparar sì largo honore
 Che parte almen de i suoi gran mertì adempia?
 Legnio honorato che sì dolce incarco
 Per le false onde al proprio albergo porti
 Non inuidiar chi già gli antichi Duci
 Per conquistar l'aurato uello addusse,
 Ne chi fuor del deuer portò da i Greci
 Tra cotanta beltà l'incendio à Troia,
 Che l'uno & l'altro hauea men degna soma
 Quel di uirtute, & di bellezze questo.
 Ben dei sicuro andar che l'acqua e'l uento
 Non pon crucciosi star dou'ella appare.
 Sà con la uista sol de i suoi bei rami
 Al gran Padre del mar torre il tridente

Et d'Eolo sà furar la rabbia e'l corno.
 Taccian con questa d' Alcion le figlie,
 Ch' al più rigido uerno al ciel più torbo
 Più reuerenza assai fan l' aria & l' onde
 Al suo dolce apparir ch' al nido loro.
 Ma s' appresso le son douunq; uada
 Bellezza, leggiadria, le gratie, & l'hore
 Qual marauiglia fia se ciò n' auuegnia?
 Poi la madre d' amor ch' iui entro nacque
 Le dona tal uirtù nel natio loco
 Ch' offender non la può tempesta, o uento.
 Con soaue spirar l' amata barca
 Zephyro spinge, & con amor talhora
 Crollando i rami suoi le uele oblia.
 Onde'l felice andar più tardo fafi,
 E' infra sè dice poi che uolge il cielo,
 Poi che'l mar mosse & si fermò la terra;
 Poi ch' hebbi il corso, non condussi forse
 Sì ricca merce in Oriente anchora,
 Se dunq; pigro son non m' habbia à schiuo
 Ch' in Occidente la uorrei con meco.
 Oh mè felice se mi desse il cielo
 Qual Cecia suol delle piouose nube
 Poter col mio soffiar tirarla indietro
 Anch' io pur cangerei con questa Flora.
 Ben prometter ti dei beato legnio
 D' andar sicuro (oue t' addrizzi) al porto
 Che pur sempre m' haurai compagno & guida
 Qualhor teco uerrà sì dolce incarco.

Tal ragionando giorno & notte mena
 Zephyr nel suo terren la bella Pianta,
 Che lascia in doglia tal Durenza & Sorga.
 Ridele il ciel seren; s'allegra il sole,
 Quante hà 'l mar Nymphè uaghe & Galathea
 Intorno uan di marauiglia carche.
 Hor fan cantando un più leggiadro choro
 Che uedesse anchor mai Neptumno & Theti.
 Hor con chiaro gridar prendan la barca
 O, quinci, o quindi & così gir la fanno
 Com'aggrada più lor ueloce, o tarda,
 Senza noiar però l'altre frondi.
 Hor ciascuna intra lor natando à pruoua
 Le schiette braccia e'l pargoletto piede
 Lunge stendendo & raccogliendo in giro
 Con le candide spalle e' l uolto in alto
 In guisa di Delphin rotando uanno.
 Bagnian talhor nell' amoroso gioco
 Con le false onde gli honorati rami,
 Questa, o quella talhor si spinge in alto
 Con desio d'abbracciar l'altero tronco
 Et leuemente poi s'attuffa in l'acque.
 Con tale honor ne uà la bella Pianta
 Verso'l suo nido ch' Amphitrite & molte
 Dell'humido sentier Donne & Regine
 Hoggi sembrandi lei suggette & serue.
 Dunq; raccogli in tè quante mai furo
 Di più soaue odor fior, frondi, & herbe
 O' Lyguro terren ch'in tè ritorna

Quella ch'adora il ciel, Neptumno, e' i uenti.
 Non siar ricchezza in tè chiusa, o palese
 Che non spenda hoggi in honorar costei
 Costei degna cagion d'ogni tualode.
 Chiama i monti uicin che mandin fuore
 S'alcuna fusse in lor pietra, o radice
 Che non saputain se uirtude asconda.
 Gli alpestri colli tuoi, l'anguste riue
 Vestin d'intorno quel fiorito ammanto
 Ch'al suo primo uenir dona l'Aprile,
 Ne del piouso ciel pauentin l'ira
 Che primauera è pur dou'ella arriua.
 Nymphe montane, & Dryade, & Napee
 Venite ou'ella uien che ben uedrasse
 Quant'è beltà con uoi tutta in lei sola.
 Syluan, Satyri, & Fauni, hor non restate
 Venitela à ueder che poi si narri
 Al uostro Pan se lo uedrete un giorno
 Quanto Syringa sua men bella sia.
 Fugghin d'auanti à lei l'aspre & rapaci
 Fere ch'all'altrui morte in uita stanno
 Che crudeltà non può dou'ella appare.
 I cortesi animai che son d'intorno
 Lieti, correnti, leggiadretti, & snelli
 Tutti mostrin tra lor che torna amore.
 Gli amorosetti augei di fronda in fronda
 Venghin cantando l'alta sua beltate.
 Et quanto mai di bel chiuser tra loro
 Lungo'l grande Apemmin, la Magra, e'l Varo
 O' Lyguro

O' Lyguro terren ch' hoggil' attendi
 Alla mia bella Pianta honore apporte.

S E L V A S E T T I M A .

Lto Signior che da i superni chiostrè

4 Con pietoso dolor de i nostri danni

Guardi & contempli le miserie humanæ.

Volgi la uista oue Durenza & Larco

Cingon d'intorno il bel paese; doue

Dopo 'l tuo dipartir s'ellessè albergo

La fida ancella tua che 'l charo unguento

Portò diuota à i sacrosanti piedi,

Che di lagrime & duol bagnò souente,

La fida ancella tua ch' hebbe sì larga

A' i giusti suoi desir la tua pietade

Che dopo 'l quarto dì ch' in terra giacque

Le rendesti 'l fratel cui morte tolse,

Et la degnasti di uederti in terra

Nel beato giardin sendo già tolte

Dal uel terrestre le diuine tempre.

Non lunge adunq; oue sepulte stanno

Le sante membra sue di tempio ornate

A' i uicini e' i lontan mostrando spesso

Della tua gratia in sè celesti segni;

Iui addrizza Signior l'eterno sguardo

Et ui uedrai quell' honorata Pianta

Che di seguirti al ciel mi mostra 'l uarco.

Prego Signior (se la mia uoce è tale

Che la possa toccar le sante orecchie)

Prendi hoggi in guardia quei leggiadri rami;
 Che s'han quà giù quanto può dare il mondo
 Priui non sian di quel che dona' l'cielo.
 Spiegale intorno di tua gratia il sole
 Possente à disgombrar la neuè e' l'ghiaccio
 Ch' al suo primo apparir le frondi adhugge.
 L'aure celesti tue nel tronco spira
 Che gl'infondin uirtù ch' à tutte l'hore
 Produca à tuo uoler fioretti & pomi.
 La tua pioggia gentil sopr' essa uersa
 Che tenga uerdi in lei le sue radici
 Ne le possa seccar uecchiezza, o state,
 Viua ella sempre & l'honorata cima
 Si stenda uerso' l'ciel con tanta lode
 Che nel tempo auuenir sia gloria eterna,
 I suoi soauì odor ne porti à uolo
 Tal uento amico in questa parte e' n quella
 Che non più l' Appennin non più Durenza
 Sappia' l' suo gran ualor ch' Atlante & Indo.
 Al natural confin non sia prescritto
 Il suo perfetto oprar ma' l' tempo ceda
 Ch' à primauera, estate, autunno, & uerno
 Produca frutti & fior cotanti & tali
 Ch' all' altre che uerran sia uiuo esempio.
 L'ira celeste tua non caggia in lei
 Et percuotin lontan gli ardenti strali
 Come aggrada più lor la querce e' l' pino
 Sol che la Pianta mia col lauro insieme
 Il possente furor pauenti in darno.

Grandin, neui, tempeste à i più gran uerni
 Quando piace Aquilon quand' Austrouuole
 Scendan d'intorno, & là dou' ella siede
 Semprè sia chiaro il sol, sereno'l cielo,
 Verde, quieto, tranquillo, eterno aprile.
 Lappole, stecchi, roghi, e'l Tasso amaro
 Non adhugge'l terren che nutre intorno
 D' inuitta castità l'altero tronco.
 Vadan da lei lontan gli armenti & gregge
 Ne le possa impiagar la scorza e' i rami
 D' altro fero animale artiglio, o corno.
 Non uerme di liuor per entro possa
 Ascosamente fabbricar sotterra
 Alle radici sue ch' han fermo'l seggio
 Nel chiaro & uero honor; nouella offesa.
 Gli altri uenti crudci che uengan fuore
 Non dall' indico mar non dall' Occaso,
 Non d' Austro, o d' Aquilon, ma da quel loco
 Oue si sprezza honor, doue uirtute
 Tra le cose più uil negletta giace,
 Là doue l' altrui ben più doglia apporta
 Negl' inuidiosi cor che'l proprio danno,
 Non le possin noiar le frondi e' i fiori.
 Porgile tal dal tuo gran regnio aita
 Che mai per tempo alcun non uolgain basso
 L' altera fronte sua che fù mai sempre
 Tutta intesa à salir doue tù chiami,
 Ne sia peso mortal ch' à terra inchini
 I santi rami suoi ch' in alto uanno.

Ma pur talhor (perche di raro auuiene
 Che sia senza peccar terrena cosa)
 Con la tua propria man drizza & solleva
 Se mai senti piegar la fronte, o'l piede.
 Poscia o sommo Signior tal gratia infondi
 Nel mio semplice stil ch'io possa in parte
 Il tuo cortese oprar, le sue uirtudi
 Pingere à quei che uerran dietro allhora
 Che dopo un lungo andar d'anni & di lustri
 Haurai teco nel ciel la bella Pianta.
 Fà ch'io possa mostrar quanto più uaglia
 Il seguir l'horme tue ch'oro & terreno,
 Com'è caduca & fral quà giù la spene
 Delle cose mortai, che' luiuer nostro
 Solo è breue cammin che l'alme adduce
 Secondo i passi altrui sotterra, oin cielo.
 Prestami gratia che tant'alto uada
 Il mio di lei cantar quanto'l suo nome
 A' cui s'inchina ogni gentil uirtude.
 Prestami gratia anchor poi che sia giunto
 L'estremo terminar de i giorni nostri
 Che s'io l'hò senza par seguita in terra
 Non mi sia tolto il riuederla in cielo.

FINE DEL PRIMO
 LIBRO.

Libro

LIBRO SECONDO.

SELVA PRIMA.

Oï che nuouo dolor quà giù m' inuola
P Dal ragionar con uoi gran Rè de Franchi
 In così dolce stil com' io soleua
 Non ui sia (prego) il perdonarmi à sdegno
 Et l' ascoltar quanto profonda piaga
 Sostenni il dì che fui per morte priuo
 Del piu chiaro thesor ch' Arno & Mugnione
 Chiudesse intorno alle sue uerdi riue.
 Glorioso mio Rè sò ben ch' in uoi
 Tanta del mio languir uerrà pietate
 Che non cadran le mie dolenti note
 Senza lagrime hauer da i uostri lumi
 Et s' oltra ogni deuer crudo diuegnio
 In ricercar costì pianto & sospiri
 In chi bramar deurei diletto & gioia
 Scusimmi il troppo amor la troppa doglia
 Che dou' io men uorrei m' adducan tale
 Ch' io non sò ben ridir che più m' aggrade.
 Questo sò pur ch' al mio diletto & uero
 Di uirtù, di ualor, d' honore albergo
 Al mio Zanobi, al mio più chiaro frutto
 Del miglior semè che Toscana porte
 Non si conuien trouar men nobil pianto
 Spirto real ne da men chiare luci

Che son le uostre che qui fanno esempio
 Di quell'alta uirtù ch'adorna il cielo,
 Non siate adunq; de suoi merti auaro
 A' lui, ne sordo al uostro seruo fido
 Ch'hor qui rimaso in sì deuoti preghi
 Sol ricerca da uoi pianto & sospiri
 Per honorarne in terra il suo bel nome.
 Giri il sol quanto sà mille & mill'anni
 Morte crudel che non ti resta al mondo
 Da far di noi mai più sì ricca preda;
 Ne riportar tant' honorata palma
 Quanto fu quella (ohime) perch'io più bramo
 Hoggi l'insegnè tue ch'eterna uita.
 Arno mio chiaro, & uoi campagne Tosche
 Ben potete saper se'l uer ne dico,
 Che tal meco ad ognihor doglia n'haurete
 Qual già n'haueste mentre uisse spene.
 Ah crudo ciel che già sì largo desti
 Al nostro almo giardin sì raro germe
 Come hoggi auaro à i gran bisogni altrui
 Nel suo più bel fiorir tolto ne l'hai?
 Ben fù sorda pietà dentro'l tuo seno
 A' non sentir le dolorose note
 Di chi ferrail Tyrrhen, la Magra, e'l Thebro,
 Le diuote preghiere in darno uscìro
 Al suo duro partir dal Tosco fiume
 Che sì lieto si fea del suo ritorno.
 Oh desir ciechi dell' humane menti

Come

Come contrario fin souente hauete
 Dal uostro disegniar che torto cade?
 A' che mai domandar cosa terrena
 Se tolto n'è' l'ueder che gioua, o nuocet;
 Cinque fiate hauea scaldato Apollo
 I due gran figli che produsse Leda
 Dall'impio di che l'atrui rabbia mosse
 Dal campo suo quest' honorato germe,
 Et uoi con quanto amor, con quanta sete
 Lo richiamaste ogni hor campagne Tosche?
 Perche tornasse in uoi, ne giunto appena
 Per mai non ritornar parti da uoi?
 Oue hor son (lasse) gli alti, honesti, & rari
 Pensier nodriti da sì nobile alma
 Da far uoi diuenir nel mondo eterne?
 Ou' i consigli, ou' i conforti chiari
 Che ui spingean per sì lodate strade?
 Ou' è l'amor che ui portò già tale
 Che mille uolte (ohimè) la uita istessa
 Sprezzò per uoi che pur ui diede al fine?
 Non cortese pastor uerso' l' suo gregge,
 Non madre pia col suo diletto figlio
 Di tanta charità si uide accesa
 Com' ei fu sempre alla sua Patria & madre.
 Se'l giorno che costui nel mondo uenne
 Hauesse al nascer suo portato in uoi
 Tanto fauor del ciel quanto bontade
 Ben saresti Arno mio fratel del Thebro.

Non ben fermo premeata terra anchora
 Che del natio ualor tal segno daua
 Ch' i uecchi infermi ogni hor , le stanche madri
 Dicean questo è colui che debbe alzare
 Fin sopra'l ciel questa futura etate,
 Oh beato colui che uedra'l fruttito
 Di si buon seme se nol tronca morte
 Morte che sempre se ne porta il meglio.
 Non mai dal fido can lupo rapace
 Fù con tant' odio perseguito in caccia
 Com' ei dal di che poteo scior la lingua
 Tutto il torto operar bi asmando morse
 Senza nulla di altrui speranza , o tema;
 Fin ch' in più ferma età uisto in alcuni
 Ardor , fede , uoler pari à sè stesso
 S'accinse (abi lasso) all' honorata impresa
 Oue di noi restò la miglior parte,
 Che così spesso uuol Fortuna , à cui
 Sono i gran fatti tortamente à sdegno,
 Et sol cerca aiutar la gente iniqua.
 Non pompa , o uano honor , thesoro , o stato
 Hebber forza à piegar l' altera mente
 Dal uerace sentier di Libertate.
 Alma felice & sour' ogn' altra chiara
 Che dentro i sette colli unqua nascesse
 Che fuor trahesti l' honorata spada
 Contr' à colui ch' al tuo fumo sonido
 Fuor del deuer furò lo sceptro e'l freno

Per

Per dimostrar che degnamente hauesti
 Di Bruto il nome & di Caton la figlia;
 Forse non fù poi che lasciasti il mondo
 Più bello imitator de i tuoi gran fatti
 Di quel ch'io piangerò la notte e'l giorno.
 Et se ben fù la tua più degna impresa
 Et con fato miglior condotta à fine
 Ch'altro poteo se'l ciel di più non uolle,
 Et se non fu per lui Fiorenza Roma?
 Non cresce, o scema il buon uoler Fortuna.
 Poi quanto al suo ualor ualore aggiunse
 Il dottor ricercar l'antiche stampe
 Per riformar tra noi leggi & costumi?
 Ben lo potean saper Lycurgo & Numa,
 Ch'ebbe sempre al suo gir maestri & duci.
 Ben lo potean saper quanti mai uide
 La Grecia e'l Latio che mostrasser uia
 Alla uita ciuil di pace, o d'arme.
 Ne furo i detti lor mennoti à lui
 Che la stella al nocchier, la madre al figlio,
 Ch'al buon pastor la pecorella e'l cane
 O, ch'al uecchio monton la mandra e'l prato.
 Non basta al uero honor chiara Fiorenza
 L'hauer tolto da tè l'indegnio giogo
 Ch'all'indegnio lauror t'addusse à forza,
 Ch'hor conuien fabbricar lo scudo & l'arme
 Da poterse courir dal fero artiglio
 Che di dentro & di fuor ti stà di sopra,
 d s

Et s' alcun fu de tuoi ch' in questo haueffe
Desir, senno, ualor ben fu costui
Ch' hor piangi & chiami, & dopo mille & mille
Secoli haurai da richiamarlo anchora
Che nol conobbe il mondo mentre l'hebbè
Come l'conoscerà nel tempo innanti,
Et è uoler di chi ci muoue & guida
Che più si pregi il ben poi che n' è gito.
Forse sarà tra l'ignorante stuolo
Vso sol d'honorar Signiori & Regi
Et di spregiar chi non hà ueste aurate;
Chi penserà nel buon ciuile stato
Non ritrouarsi un sol di tanto peso
Che nel natio terren da i buon si deggia
Honorar tanto uiuo & pianger morto.
Ah cieca gente & uil che scorge appena
Quanto al senso di fuor si mostra aperto.
Non fu colui che discacciò Tarquino
Di par fortuna à molti & spense un regnio?
Di priuato poter fu' l'buon Cammillo
Et tolse al uincitor la preda e' l'pregio,
Quant'ricchi trophei, quant' arme, & spoglie,
Quanti furo à gran Rè sceptri & corone
Tolte à i tempi miglior di Sparte & Roma
Da chi uincendo si tornò la sera
Con la sua famigliuola in basso albergo
E' l'giorno à ritrouar l'aratro e' l'toro?
Chi contendea che l'honorato Tosco

Viuendo

Viuendo anchor nel suo fiorito nido
 Col semplice esser suo non fuisse tale?
 Come spesso aduien che l'ostro & l'oro
 Senza chiuder uirtù uanità sola
 Sott' à se mostra à chi ben fiso guarda?
 Ma' lueder corto dell' humana gente
 Par che si sdegni à rimirar colui
 Ch' in le priuate soglie in pouer spanni
 Al bello & uero oprar la mente hà uolta,
 Et quella Libertà ch' oro & terreno
 Agguagliar non porria, ne pompa, o stato
 Sol ch' alla patria sua ritenga intera
 Degli altrui falsi ben poco gli cale.
 Ma se contrario appar nel uulgo infermo
 Marauiglia non sia che tanta altezza
 Mirar conuien con più sottil riguardo.
 Tenga chi uol con suo sudore & sangue
 Il Barbarico honor, le ricche spoglie
 Conferui pur nell' altrui danno & morte,
 Chiami questo chi uol padre & signiore,
 Piangal chi l' ama quando à morte corre
 Ch' io' l chiamerò d' altrui tormento & doglia
 Et morte loderò se tosto il fura
 Ben fin ch' io mora piangerò mai sempre
 Il Buondelmonte mio che l' altrui bene
 Mentre quì uisse amò più che se stesso,
 Che nel publico honor tal mise cura
 Che' l proprio come uan pose in oblio.

Ben piangerò costui che gloria & lode
 Merta più sol che tutti quegli insieme
 I quai gir fà superbi oro & terreno.
 Questo è quel germe onde l'esempio torre
 Deuete al bene oprar uoi spirti chiari
 Ch'hor ui nodrite fra le Tosche riue,
 Et se l'haurete ogni hor maestro & guida
 Andrà 'l piè uostro all' honorata strada
 D'eterna Libertà, d'honore, & pregio.
 Ne fia 'l uostro ueder chiuso dal uelo
 Cagion che 'l bianco in uoi si mostri oscuro,
 Ma discernere saprete il falso e' l uero.
 Ne fin che muoua il ciel, che giri il Sole
 Simil ueder potran le riue d'Arno,
 Et sempre hauran l'acerba sua partenza
 Glorioso mio Rè da pianger meco.

S E L V A S E C O N D A .

Oi che cantando & lagrimando in parte
P Non senza uoi noiar gran Rè de Franchi
 Hò sfogato il dolor che qui m'ancide
 Narrando pur quanto fu danno estremo
 Al bel Tosco terren l'acerba morte
 Del Buondelmonte mio, mia sola spene;
 Non mi sarete anchor di tanto auaro
 Che u' increzca l'udir quant'io mi deggia
 Doler piu d'altri, & quanto m'habbia il cielo
 Tolta nel suo partir ricchezza & gioia.

Et ui

Et ui prometto poi (s'altri'l concede)
 Spogliar la cethra mia dal nero ammanto
 Per non rinnouellar più doglia in uoi.
 Ma chi tacer porria che spento ueggia
 Nel più bello esser suo colui che solo
 Fù d'amicitia in terra e sempio eterno?
 Et tenne in un questi honorati nomi
 Dolcezza, integrità, constanzia, e fede.
 Chi nol prouò com'io pensar nol puote
 Quanto à ciascun uenia giocondo e charo
 Quel dolce ragionar che ben mostraua
 Come in un tempo si diletti e gioui,
 Et senza faticar s'insegni altrui.
 Non si potea di lui sentir parola
 Che di sommo sauer non fusse colma
 Quasi oracol diuin che mai non erra,
 Poi messe insieme in sì cortesi detti
 Che gli era il morder suo uie più soaue
 Che di qualunq; sia conforto e lode.
 Et più ch'in altromai si scorse in esso
 Che'l suo raro biasmar cagione hauea
 Non da sdegno, o liuor ma sol dal uero
 Et dal proprio bramar l'honore altrui.
 Con che ardente desir, con quanto amore,
 Con che scusar, con quai punture honeste
 Soccorreua al fallir de i chari amici?
 Et quando esser potea sopra sè stesso
 Degli altrui certi error ponea la colpa

Cotal di charità lo punse sprone,
 Et tal più che sè stesso amò ciascuno.
 Ma niente parrà quant'ion'ho detto
 A' chi'l sentì quanto fù integra & forte
 Nelle fortune altrui quest'almachiarà.
 Non speranza, o timor, non prego, o forza
 Lo poter mai condur per altro calle
 Che nel dritto sentier che porta al uero.
 Men marauiglia in sù l'estrema fronte
 Del nuoso Apennin quando più uerna
 Saria stato à ueder frondi & uiole
 Che nella lingua sua trouar menzogna,
 Quantunq; fuisse tal ch' à uera pruoua
 Non la potesse addur certezza humana,
 Che'l conoscer d'altrui non era'l freno
 Al suo mai non fallir, ma'l proprio bene,
 Et l'honestà ch' hauea di sè uergogna,
 Et souente dicea ch' altro non era
 Più duro testimon ch' ei più temesse
 Che sè medesimo, in cui disnore, o pregio
 Han più ch' in altrui dir sua ferma sede,
 Ch'oltra'l cieco estimar de i molti sciocchi
 Non lo premea dolor di torto biasmo,
 Ne dolcezza sentia d'ingiusta lode,
 Ma sol seco del uer godeua in seno.
 Come ad ogni hor mostraua aperti & nudi
 I chiari suoi pensier co i dolci amici?
 Hor consigli, hor conforti, hor salda aita

Venia

Venia da quel che ne i bisogni altrui
Al proprio sangue perdonar non uolle,
Et spesso argomento ch' argento & oro
Era un souuegnio ch' intra i fidi amici
Non si deuea pregiar , poi che natura
Per cosa à noi comun' addusse in terra.
Et quel che in lor si largamente pose
Sol chiamaua esser suo , poi ch' erain loco
Che tor non gliel potea Fortuna , o tempo.
Così del suo seruir gratie rendea
Non per gloria di sè ma per uirtude,
E'n sì semplice dir che ben mostraua
Il cor più che la lingua oprare allhora.
Chi raccontar uorrà l' inuitta fede
Piu chiara in lui ch' in tutti gli altri insieme?
Da far uergognia à qual più uisse amico
Che ben palma portò d' ogni altro esempio.
Taccia il buon Niso , & chi seguì sì fido
Ne i gran perigli il furioso Oreste,
O , chi col suo morir nell' arme trasse
Contra' l' primo pensier l' irato Acchille,
Ch' all' alto uendicar la mente uolse
Onde all' hoste Troian fu pianto eterno
Che del miglior guerrier si uide priuo,
Che s' hoggi il Mantouan uiuesse e' l' Greco
Sarian tutti costor di fama oscura
E' l' Buondelmonte mio n' haurebbe il pregio,
Ma sià che può che tanta forza hà' l' uero

Ch'io spero anchor che la mia bassa uoce
 Se ben lunge sarà da Smyrna & Manto
 Forse à Fiorenza mia sia dolce sprone
 A' seguir di costui l'honeste forme
 Tanto più da pregiar quanto più rare.
 Qual piu sentia dalla Fortuna oppresso
 De i dolci amici suoi con più cortese
 Con più benignio oprar gli facea fede
 Ch' amò lui sol no' l suo felice stato.
 Et di quei pur che posti uide in cima
 Con più fauor del ciel null' hebbe cura,
 Non per inuidia (ch' à lui fù più lunge
 Che dal gelato mar l'accesa Zona)
 Ma perch' al suo uoler dato non era
 Il potergli leuar più in alto anchora.
 Chi dunq; piangerà s'io non piango io,
 Et s'io no' l piango di che pianger deggio?
 Glorioso mio Rè ch' ogni thesoro,
 Ogn speranza, ogni dolcezza, & bene
 Ch' hebbi nel Tosco sen ueggio ir sotterra?
 Veggio ir sotterra quel che qui mi lascia
 Vie più che morto & pur mi lascia in uita,
 Ma uita è questa tal ch' hà inuidia à morte.
 Non oso più mirar le piagge e' i colli
 Cui bagna intorno il mio bel fiume d' Arno
 Poi ch'io non ueggio chi gli amò già tanto
 Gli ornati templi, i gran palazzi alteri
 Per cui superba sei uaga Fiorenza

Spelonche

Spelonche oscure tra seluaggi scogli
Mi sembran senza lui che gli fe alieti,
Gli spirti pellegrin, gl'ingegni rari
Ond' è sì ricco il bel fiorito nido
A scoltar ne ueder non posso homai
Poi che non ci è chi tutti gli altri auanza,
Non sò muouere il piè per questi lidi
Hor che non ci è chi lo scorgeua in alto
Et mostraua il camin da gtre al cielo.
Non posso più bramar terrena cosa
Ne ricercar quà giù tranquilla uita
Poi ch' hauerla comun dal ciel m' è tolto
Con lui; che mi fe dolce ogni aspra sorte.
Il tacere, il parlar, l'ocio, & l'oprare
Vgualmente mi spiace, & non sò bene
Quel che più senza lui mi speri, o tema.
Il uiuer dopo à lui m' apporta doglia,
Il cercar di morir biasmo saria
Ch' altro dunc; farò che pianger sempre,
Et richiamarlo à noi la notte e' l giorno?
Ma perche questo (ohimè) ch' ogni sua pace
Il sentirsi chiamar con tanta pena
Porria forse turbar là sù nel cielo?
Che farò dunc; se' l' tacer m' è tolto
Ch' ogni silentio m' interrompe il duolo
Che cresce tal che disfogar conuiene
Et mi sforza à uoler quel ch' à lui piace?
Starò così fin che uorrà Fortuna

In questo nubiloso uiuer fosco
 Hor mè medesimo, hor' annoiando altrui
 Come il fero destin uorrà che sia,
 Ch' hor ben m' hà posto de miei danni in cima,
 Ne può uolendo ristorarmi homai,
 Che suelse in un sol dì sì chiaro germe
 Che rifar nol porrian mil' anni & mille,
 Che tante & tai uirtù comporre insieme
 Opra è del ciel, non di natura, o d' arte.
 Questo è 'l colpo mortal che morto m' haue
 O' magnanimo Rè poi ch' io cangiai
 Con Arno & con Mugnion Durenza & Sorga.
 Questo è 'l colpo mortal che s' m' addoglia
 Che se del uoi noiar non fuisse tema
 Tant' oltra anchor si stenderia 'l mio pianto
 Ch' un nuouo Cygno all' onde di Meandro
 Hoggi sarebbe il uostro seruo Tosco.

SELVA TERZA.

Eh come nel pensier souente auuiene
 d Ch' altri più del deuer sue forze estima?
 Et s' alcun fu giamai son' io quell' uno,
 Hier (che così pensai) promisi à uoi
 O' glorioso Rè che la mia cethra
 Per non rinnouellar piu doglia in uoi
 Dispoglieria da sè l'ammanto negro,
 Ma (lasso) al disegniar diuersa è l'opra,
 Ch' hoggi tornar conuien con uostro nome
A' ragionar

A' ragionar di quel che pur m'ancide,
Del Buondelmonte mio che notte & giorno
Hà fatto del mio cor suo fido albergo,
Ne si parte indi, & io scacciar nol uoglio
Anzi partendo lorichiamo & prego
Che non mi lasci così morto almeno,
Poi ch' à me morte à lui la uita è tolta,
Et dolcemente ogni hor meco ragiona
Del bench' egli hà là sù, poscia à pietade
Del nostro in uano oprar si muoue, & piange
Il ueder corto delle menti humane
Che più credan saper doue men fanno.
Indiriuolge gli occhi al suo bel nido
Et dice hor come sei chiara Fiorenza
Et quinci & quindi combattuta & stanca
In tempestoso mar da i feri uenti?
Tien pur ferma la uista alle due stelle
Di giustitia, & d'honor pensando in breue
Veder più ch' anchor mai sereno il cielo.
Deh perche non poss'io con gli altri insieme
Nel gran bisogno tuo porger lamano
Alle sarte, o'l timon dou' è mestiero?
Quinci si tace, & sospirando alquanto
Mi guarda, & dice poi che'l ciel m'hà tolto
Il poterle narrar quanti già uidi
Al mantenerla in piè sostegni; & guide
Da condurla al cammin ch' in alto poggia;
Et quante hor di quà sù scritte ritruouo.

Nel santo libro che fallir non puote
 Sententie & modi al riportarla al uarco
 Ond'allhor trauò di sua salute;
 Per la tua lingua al men le sia palese
 Se non ti ritien già temenza & freno
 Di non offender quei ch'haggianmen cura
 Al gran publico bench' al proprio stesso,
 O pur di quei ch' al sentier cieco adduca
 Sdegnio, inuidia, & furor non Libertade,
 O, d'altri ch' al coprir le stesse colpe
 Et più d'ogni huom mostrar giustitia & fe de
 Col troppo incrudelit si fanno strada.
 Ma tè ch'io uidi tal quand'era inuita -
 Ne con l'alma, o col piè da tè partiuu
 Et più' l'ueggio hor ch' i tuoi pensieri scernos
 Sò ben che nulla mai speranza, o tema
 Potrebbe ritardar da i detti & l'opre
 Che portassero honor nel tuo bel nido.
 Dunq; dirai quel che t'amò già tanto
 Et così morto anchor più sempre t'ama
 Alma Fiorenza; ti ricorda & prega
 Che l'alta gratia che t'hà data il cielo
 Della tua Libertà da Dio conosca,
 Et riuerente ogni hor gratia gli renda
 Ch' oltr' ogni tuo sperar t'hà fatta tale.
 Et ti souuenga anchor con detti & opre
 Non ti mostrar disconoscente e ingrata
 Che non conuertamte quell'ira antica

ch' à

Ch' à forza ti condusse all' aspro giogo.
 Il passato fallir perdon ritruoue
 Tra i dolci figli tuoi; sia posto in bando
 Ogni odio, ogni furor del tempo à dietro,
 Et siati in mente ch' al peccar si deue
 Dar luogo in parte ch' ammendar si possa;
 Et più ch' al uendicar riuolgi il core
 Rigidamente al preparar tra uoi
 Che ne i futuri error tal pena caggia
 Che'l primo sia di chi uien dopo esempio.
 Che se tutte uorrai le colpe antique
 Gir ricercando non haur an mai fine
 Et farai forse un dì com' altre tante
 Ville d'intorno à tè ch' appoco appoco
 Han di giustitia il sacrosanto nome
 In uendette tra lor conuerso e' in rabbia.
 Volgi dico la mente à tesser tante
 Reti & lacciuoi nell' altrui torte uoglie
 Ch' altro nuouo fallir non haggia loco.
 E'l tempo andato in così dolce oblio
 V à dimettendo che non sappia'l mondo
 Qual sei più da chiamar pietosa, o giusta,
 Ne dar l' orecchie à chi souente dica
 Che'l molto incrudelir terrore apporta,
 Et ritrahe dal mal far le menti inique,
 Questo è ben uer; ma nel presente solo
 Et doue pochi sian comuni al fallo,
 Ma poi che corsi son tanti anni & lustri

Tra così uari error, tra tanti & tali
 Oue forse giustitia errar potrebbe,
 L'onda sol di pietà laui ogni colpa.
 Riforma i tuoi pensier, fa che sian uolti
 Sempre al publico ben più ch' à se stessi
 Se brami honor quà giù riposo & pace.
 Tien pure in mente che se' l' tutto gode
 Godan le parti; & no' l' contrario auuiene
 Non truoui nel tuo sen più degno seggio
 Che uirtù, che bontà le gemme & l'oro.
 Non si metta in cammin con altro sprone
 Il chiaro popol tuo se in alotende
 Che del semplice honor del bene istesso.
 Il souerchio bramar di regnio & d'auro
 Ben ti mostra un sentier che par che monte,
 Poi truoua in cima una profonda ualle
 Oue più in basso uà chi più s' affretta,
 La uirtù uera per sassoso & erto
 Duro all' incominciar siluestre calle
 Ti mena all' alto, & poi di giorno in giorno
 Di passo in passo più soaue & piano
 Al bel monte t' adduce, in cui sicoglie
 Vero honor, uero ben, salute & pace
 Prendi questo sentier chiara Fiorenza
 Ne cieco ricercar proprie ricchezze
 Ti faccian trauiar dal bel lauoro.
 Aprigli occhi orba & ti riguarda in seno
 Et uedrai ben quante fatiche in darno

Prendi

Prendi ad ogni hor per adunar theforo
 Ch'un sol momento poi datè dispoglia?
 A' che gioua solcar questo & quel seno
 Et riportar di questa & quella parte
 Merci che nulla son che fumo & pompe?
 Non si porrian nudrir teco i tuoi figli
 Se l'estrema Brettagnia, o'l lito Hispano
 Non ti mandasser di sue gregge'l uello?
 Hor non han tanti le tue ualli intorno
 Che (senza pur'hauer quel dolce & molle
 Ch'al tuo Sardanapal fù troppo charo)
 Ti sapran ricoprir la pioggia e'l gielo?
 A' che l'andar contal periglio & pena
 Per riportarne poi dal Gange & l'indo
 I drappi peregrin, le sete, & l'oro,
 O, dal uermiglio mar le gemme, & l'ostro?
 A' che'l tuo uisitar paesi estrani
 Per riportarci odor, cibi, & costumi
 Ch'ogni maschio pensier dal petto toglia?
 Come più bel saria godersi il frutto
 Del natio seme suo tra'l legnio e'l uetro?
 E'n pouer panni dentro i bassi alberghi
 I tuoi pochi confin tener sicuri?
 A' che gioua l'hauer merci lontane?
 A' che pur gioua la cauglia e'l fuso?
 A' che l'Argento tuo che tanto pregi?
 O cieca ò stolta se ueder no'l uoi,
 Questa è sol la cagion ch'ogni anno adduce

Nel tuo chiaro terren l' aspro & rapace
 Per diuorarti Barbaresco stuolo.
 Questo è cagion ch' in quante guerre & liti
 Stan tra'l Gallo & l' Hispan, tù sola deggia
 Portar del peso lor la più gran parte.
 Non son tue nè quante ricchezze & stato
 T' acquisti & cerchi, che poi son del primo
 Che sopra'l corpo tuo mostri la spada,
 A' che dunq; ten uai la notte e' l' giorno
 Sol per altri arricchir prendendo pena?
 Non uedi ben che ti conuien seguire
 Non chi più nel tuo ben uolga'l pensiero
 Macolui (lassa) sol che si ritruoue
 Più di tue merci, o di tuoi figli in pegnio.
 Come puoi ritrouar consiglio fido
 In quel che sempre tra speranza & tema
 Pria ch' al teco parlar la lingua scioglia
 Disegna seco il suo poscia'l tuo bene?
 Lascia il folle desir d' hauer ricchezze
 Si mal fondate, ch' in un giorno solo
 Per breue altrui poter sotterrauanno.
 Queste tue false pompe, il uiuer molle
 Da te discaccia che più bel thesoro
 Non puo trouarsi che sicura uita
 Per poco desiar tranquilla & parca.
 Volgi lamente homai nel tempo andato
 Et ti riforma in sù l' antico esempio
 Quanto uie più che l'oro il ferro amasti.

Prendi

Prendi homai, prendi l'honorata spada,
 Spiegghinsi al ciel queste uermiglie insegnie
 Che'l santo giglio tuo si suegli homai.
 La bella giouentù ch' in tè fiorisce
 Più ch' altra mai, dalla cauiglia e'l fuso
 Volga l'ingegno al martial lauoro.
 Allaman femminil l'impresa lasci
 Ch' hor troppo seco stima, e'l braccio stenda
 A chi tanto honorò già Sparte & Roma.
 Cingiti l'arme & ti uergogna homai
 Ch' esercito uenal da lunge uengà
 Per difender te stessa e' i tuoi confini:
 Mentre nell' ocio annighittisci & dormi.
 Riuesti ò pigra il primo alto ualore
 Ch' hoggi auaro pensier datè dispoglia,
 Et ti fouenga (chen' è tempo homai)
 Che'l bel Tosco terren ch' à tè s'inchina
 Solo hebbe ardir di contrastar con Roma
 Et forze à riportar uittoria & spoglie.
 Torniti à mente homai che fuggon gli anni
 Ne com' hor sempre luogo & tempo haurai.
 Dunq; t' accingi all' honorata impresa.
 Ritorna à Marte che ti può dar solo
 Sicurtà, uita, honor, theforo, & pace.

SELVA QVARTA

II E posso ben questa mia stanca uoce
 Tanto anchora affrenar che fine imponga

Al doglioso parlar de i danni miei.
 Deh come hor sò che se medesimo inganna
 Glorioso mio Rè chi fòlle crede
 Potersi à suo uoler dal pianto torre
 Ch' haggia dura cagion com' è lamia.
 Vedete hor uoi che quell' antica tema
 Di non offender uoi più che mè stesso,
 Quello acceso desir d' esserui charo,
 Et di torui dal cor tra uaglio & noia,
 La data fe di por silentio homai
 Non mi pon ritener dal dir con uoi
 Piangendo pur quel che souente ascolto
 Dal Buondelmonte mio la notte e' l giorno;
 E' l dirò pur , ma se' l douuto uarco;
 Voi già lontano al suo fiorito nido
 Lo conosceste allhor che spinti à forza
 Dal natio terren , con tanto amore
 Fummo Signior sì charamente accolti
 Sottol' ombra da uoi de i gigli uostri
 Et ui può souuenir quant' hoggi sia
 Scusa honorata al mio fallir con uoi,
 Et ragionar di lui ch' in cielo ascolta.
 Se doglioso talhor la penna prendo
 Per dispiegare altri pensieri in carta
 Mi uien d' auanti & dice ascolta , & scriui
 Quant' ioti detto , & dal mio dire apprendi
 Come spender deurai quel tempo dato
 Al tuo uiuer quà giù noioso & s' sco.

Et se

Et se dopo al morir si uiue anchora
 Per quell' amor che ne congiunse in uita
 Prego che fuor d'ogni comun uaggio
 Ti metta nel cammin ch'io prendo à dirti.
 Drizza la mente in prima à quello eterno
 Alto fattor che l'uniuerso regge;
 Dal cui santo ualor si muoue & spira
 Quanto contiene il ciel, la terra, & l'acque.
 Prendi certezza in tè che mai non mora
 L'alma che lasce il suo terrestre uelo;
 Ma uenga in parte oue dipinto truoue
 Il bene e' l mal della passata uita,
 Onde poi ne riporte, o premio, o pena
 Come piace à chi' l può secondo i meriti.
 Torniti spesso in mente ch' ei n' hà fatti
 Di poca terra; & simiglianti à lui
 Et ne concede i' ciel cui ben l'acquista.
 Volgi ogni tuo desir, ferma ogni speme
 Che ti conduca al porto; in costui solo
 Timon, stella, & nocchier del nostro mare.
 Solo in honor di lui dal suo gran nome
 Prendi ogn' impresa, pur che giusta sia
 Che perir non può mai chi l' hà per guida.
 Non l'altrui crudeltà, non quanti sono
 Danni & perigli in questa parte e' n quella
 Ti togli dal ben far, che chi l' hà seco
 Può sicuro solcar l' irato mare,
 Calcar sicuro il basilisco & l' aspe,

Al serpente, e'l leon domar l'orgoglio.
 Dunq; tutto in costui primat' accogli
 Gratie rendendo che t' hà fatto tale,
 Poi seguendo 'l cammin ch' ei n' hà dimostro
 Ama il tuo buon uicin come tè stesso
 Ne men cercal' altrui che 'l propio bene,
 Et di quanto è quà giù sopr' ogni cosa
 Ama 'l patrio terren; quel nido antico
 In cui mouesti il piè non fermo anchora.
 Pensa che spender dei quand' huopo uegnia
 Quanto puoi posseder, la uita stessa
 Per conseruargli honor, per dargli pace.
 E'n tutto quel ch' haurai tra uaglio & pena
 Muouati' l uero amor ch' à lui si deue
 Non uil guadagnio, o uil desio d'honore
 Che ci fan trauiar dal dritto calle.
 Che ual folli quà giù quel fumo & pompe
 D'auanzare 'l uicin di forza & stato
 Se sotto giogo altrui la patria giace?
 Che ual l'esser tra uoi Signore & Duce
 Se poi nel popol tuo, ne tuoi più chari
 Vedi colmi i pensier d'odio & di tema?
 Quant' è più bel, quant' è più dolce honore
 Nella sua Libertà con sangue & morte
 Dritte tener le sacrosante insegnie?
 Quant' è beato sopr' ogni altro impero
 L'esser di quel che nel priuato albergo
 Può le piaghe mostrar, narrare i danni

Sofferti

Sofferti intorno all'honorate mura
 Del nido suo per riportarlo in uita?
 Non può tutto l'hauer di Dario & Cresfo,
 Non quante hebbe ricchezze & l'Indo e'l Tago
 Porrian parte agguagliar di quel che sente
 Piacer colui ch' in solitaria parte
 Dopo un bel lungo oprar negletto giace
 In chiara pouertà da gli anni stanco.
 Pensa la turba uil che sia menzogna
 Quel ch'io ti narro che più la non uede,
 Mas'aggiungesse il suo ueder tant' alto
 Che comprender sapesse i bei pensieri
 Ch'un generoso cor dentr' à se pasce;
 Meco direbbe allhor ch'io dissi'l uero.
 Ch'altro premio più bel ch'altro thesoro
 Può l'huomo hauer di suo sudore & sangue
 Che seco in dietro rimirar talhora
 Con l'occhio del pensier l'opre sue rare?
 Et ragionâr tra se non pompe, o regni
 Fur guida à i passi miei, ma'l uero bene
 Che uender non si dee ricchezze, o stato?
 Quanto la terra e'l mar circunda & bagna
 Soggiace al tempo & di Fortuna è preda;
 Sol l'intera bontà ch'in noi si truoue
 Supera'l ciel non pur l'humane tempree;
 Tanto al suo gran fattor più s'assimiglia.
 Che di più sente chi superbo uiua
 Ne i gran palazzi & riuerir si ueggia

Dalla uil turba che d'intorno uegnia?
 Che di più sente chi d'argento & d'oro
 Et di perle & di gemme ornato uada
 Ne pur degni mirar la seta & l'ostro?
 Che di più sente chi la mensa in ombre
 Di cibi peregrin di tanto pregio
 Che quanto mangia ei sol nutrisse un regnio?
 Questo tutto non ual quant'una dramma
 Del uero honor; che da uirtù proceda.
 Di regia tutto quel che'l uulgo apprezza
 Se quì giù uuoi trouar quiete & pace,
 Et là sù posseder l'eterna uita;
 Et quanto poi del dì tempo t'auanza
 Dal bene oprar per la tua patria & madre
 No' luoler consumar tra cose uane
 In lasciui pensier; ch'han forza in loro
 D'ammorzar di uirtù l'acceso raggio
 Et dal sommo del ciel tirarne in basso.
 Volgi la mente al ricercar tra uoi
 Le carte antiche & gli honorati inchiostri
 Al bel uiaggio tuo sostegno & lume.
 Hor come giri il sol, com' Austro spiri,
 Per ch' hà piogge l'autumno, & ghiaccio'l uerno,
 Ond'han l'herbe le riue, i monti l'acque:
 Parla, leggi, argomenta, pensa, & scriui,
 Ma più ch'in altro poi l'hore dispensa
 In chi descrisse in sì mirabil tempore
 Alla uita ciuil costumi & leggi,

Et chi

Et chi dipinse già col dotto stile
 Ne miglior tempi andati i fatti illustri,
 Et con quei t'asimiglia, in quei ti specchia,
 Di quei produci ogni hor gli esempli innanti
 A' i tuoi buon Cittadin che troppo uanno
 (Et perdonimmi pur) col cor di ghiaccio
 Al fabbricar tra uoi quell' arme sole
 Che ui pon mantener la uita eterna,
 Senza (forse) le quai uedrafi un giorno
 (Et così non sia' luer com' io mel credo)
 La nuoua Libertà di neue al Sole.
 Non restar dunc; tù per tempo mai
 Di ricordarlo à lor (quantunq; in darno)
 Et fà pur sì che penitenza poi
 Non ti sia doppio duol uenuto il danno.
 Hor per ridurti i miei ricordi in breue
 I quai mi detta amor che mai non muore,
 Non temer povertà, fatiche, & morte
 Per non lasciar la uia ch' al ben conduce,
 Restati in pace, & così detto riede
 Lietò nel ciel tra i gloriosi spirti,
 Io mi rimango allhor doglioso & solo.

S E L V A Q V I N T A.

Pregbi à Dio per la salute di Zanobi
 Buondelmonti.

Lto Signior che dal celeste nido
 Scerni del gregge tuo gli erranti pastri

Ne mai senza pietà (pur ch'huom la chieggia)
 Lasci passar quel periglioso uarco
 Che ne conduce in morte, o tornain uita,
 Poi che ti piacque di priuarne in terra
 Nel suo più bello oprar, di quanta spene
 Hauesse il bel paese ou' Arno irriga,
 Del Buondelmonte, in cui ponessti solo
 Tante uirtù quant' in molti altri appena,
 Apri nel suo uenir le sante braccia
 Che non fur chiuse al primo antico Padre
 Che dannò tutti noi peccando ei solo.
 Truoui riposo al glorioso albergo
 Dalle fatiche sue che tante & tali
 Quà giù sostenne in la terrena uita.
 Chi guarda ben quanto sià frale & leue
 La natura mortal, quanto ne toglie
 Dal contemplar là sù l'humana scorza
 Non dirà? l nostro oprar di scusa indegnio.
 Guarda Signior questo terrestre incarco
 Come c' inchina à quel che più ti spiace
 Noi siam di fango & non possiam per noi
 Senza la gratia tua leuarci al cielo,
 Non possiam senza tè seruare interi
 Gli alti comandi al diuin uecchio dati
 Nel santo monte & da tua stessamano,
 Senza'l tuo lume in questo sentier fosco
 Et senza tua pietà nel suo partire
 Chi potè mai del ciel trouar le porte?

Ben

Ben tra uò talhor dal dritto calle
 Il Buondelmonte tuo ch' alzò la uista
 Alla gloria mortal più ch' al tuo nome,
 Ma tu uedesti pur con quanto zelo
 Del comun patrio ben tra tanti affanni
 Cercò più Libertà che lunga uita,
 Tù lo uedesti pur ch' argento e oro
 Non fur cagion ch' alle presenti noie
 Più ch' al uiuer di poi la mente uolse,
 Non desio di montar più che conuegnia
 Allo stato ciuil; ma giusta uoglia
 Di non hauer maggiori e tutti pari,
 No' l' mosse nò di uendicarsi sprone
 Et taccia' l' uulgo che poi scorse in esso
 Com' anima gentil dal suo nemico
 Più ricerchi humiltà che sangue, o morte,
 Sol per uera bontà disio lo punse
 Di non ueder così nel fango auolto
 Sott' altrui giogo il suo fiorito nido,
 Et di suegliar tra noi le pigre infegnie.
 Di quella Libertà che morta giacque
 Non pur dormì, press' al quindicim' anno.
 Questo fù sol che lo riuolse e spinse
 Per questo corso human tanto che forse
 Il suo troppo uoler quà giù ti spiacque.
 Sapea ben sì che per tua santa mano
 Potea sol deriuar quel che poi uenne
 Ben tra se conosceua che' l' uento in ramo.

Senza'l tuo consentir non muoue fronda,
 Ma sperò (forse) e' i suoi più chiari amici
 Che fusse tuo piacer per l'opra loro
 Dar fine à quel che poi durò molti anni.
 Guarda ò sommo fattor quant' esche & hami,
 Quante reti & lacciuoi ne stan d'intorno
 Per questo tenebroso angusto calle?
 Tù uedi pur come souente auuiene
 Che più saggio di noi s' inueschi l' ali
 Tosto che sol dalla tua scorta resta,
 Senza la qual ualor, senno, & uirtute
 Che non tengan da tè le sue radici
 Han men forza che' l' sol se pioue, o neua.
 Qual marauiglia in sù' l' fiorir de gli anni
 S' un generoso cor disdegno prese
 Di sentirsi grauar dall' impia soma
 D'ingiusta seruitù ch' allhor n' oppresse?
 Qual marauiglia se con gli altri insieme
 S' accinse (ohimè) nell' honorata impresa
 Et se gloria mortal lo punse in guisa
 Che gli fece obliar la bassa strada
 Più sicura al cammin ch' à te conduce?
 Non dirò già signior ch' humana mente
 Possa al mondo trouar degnia cagione
 Al fallir contr' à tè che tutto uedi,
 Non gloria, o Libertà, terre, & thesoro
 Quant' hebbe' l' mondo & quant' haurà già mai
 Ci deurian trauiar d'un passo solo

Dal

Dal uerace sentier che n'hai dimostro.
 Il nostro faticar, l'ardenti cure,
 I desir, le speranze, i uan disegni
 Se bene al destinato fin s'arriue
 Ch'altro son poi da dir che fumo & ombra
 Che di falso parer la uista adbugge?
 Tù sol sei sommo ben, tù uera pace,
 Tù sa'ute d'ogni huom, tù uita eterna,
 Tù riposo à ciascun, tù luce & specchio
 Al cieco mondo che non scorge' luado
 Di questo alpestre & misero torrente,
 Che chi uà senza tè conduce à morte.
 Oh misero quell' huom che si confida
 In aiuto mortal, beato quello
 Ch'ogni cosa sprezzando à tè ricorre.
 Hor se' l'troppo desio l'addusse in parte
 In cui se' stesso e' l tuo gran nome offese,
 Et se non fù di sofferenza armato
 Et di quella humiltà ch' à noi domandi
 Et con l'esempio tuo mostrasti in terra,
 Non scuso il suo fallir col giusto amore
 Ch' hebbe al patrio terren più ch' à se stesso.
 Non col dritto bramar l'alta ruina
 Di chi' l bel nido suo sotterra mise,
 Ch'io non uengo hoggi al gran giudicio eterno
 Teco Signior con la giustizia igniuda
 Anzi sola per lui piet.à richiamo.
 Chiamo Signior per lui quella pietate

Che tratanti martir, tratante pene
 Per donar uita à noi t' addusse à morte
 Chiamo per lui Signior quella pietate
 Tanta in quel dì che se medesima uinse
 Che pei tuoi percussor pregasti il cielo.
 Questa chiam' io Signior che teco uegnia
 A' riueder costì l' andate colpe
 Del tuo seruo fedel che t' è dauanti
 Et del uiaggio suor racconta i passi.
 Deh signior la pietà che per lui chiamo
 Adempia oue mancò l' humana uita
 Che troppo alto di sè gli accese amore.
 Non guardar lui signior, guarda tè stesso,
 Non quel ch' ei deuea far; ma' l' pianto nostro,
 Chi ti prega per lui; non chi' l' condanna.
 Deh non sien chiuse le celesti strade
 Al suo dubbio uenir tra tema & spene,
 Deh non resti hoggi al gran giudicio uinta
 Dal suo lungo fallir la tua clemenza,
 Deh riceui signior nel sommonido
 Questa anima gentil ch' à tè ritorna.
 Se mai pianto & dolor di noi mortali,
 Se diuoto pregar già mai percossè
 Di pietoso clamor le sante orecchie,
 Tutto hoggi insieme il bel paese Tosco
 Di lagrime & sospir bagnato & cinto
 Per la mia lingua humil ti prega & chiama
 Che' l' Buondelmonte suo con pace accoglia

FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO.

SELVA PRIMA.

Or che deggio io più far poi ch'io son lunge
h Dall'alma Pianta mia, mia sola spene?
 Che deggio io più poi che m'ha tolto il cielo
 Di sì bei rami il refrigerio & l'ombra
 Che sì dolci mi fer gli affanni e'l foco?
 Ben spero anchor di rivedergli un giorno
 Più che mai lieti & più leggiadri in uista.
 Ma poi che nel pensier meco ragiono
 Quanto terren, quante montagne & fiumi,
 Quanto mar (lasso) intra Durenza & Arno
 Per furarmi ogni ben natura pose,
 Com'è ratto'l desir, come'l piè tardo,
 Ogni caldo sperar ghiaccio diuiene,
 Et dico (ohimè) come potrò quest'alma
 Per sì lungo cammin condurre in uita
 Senza l'escagente ond'ella spirar?
 Ch'io sò per pruoua homai come più ancida
 Desir di cosa che uicin s'appresse,
 Ch'oue cresce il sperar la uoglia abbonda.
 Ah crudo ah sordo amor per che non doni.
 Ali à portar questo terrestre incarco,
 O, le toglia al desir ch'innanzi uola?
 Sò pur se non mel toe Fortuna, o morte,
 O, non cangia uoler la Pianta mia
 Ch'io la uedrò pria che ritorni Apollo

ff

Nel dorato Monton suo chiaro albergo.
 Ma chi può sicurarmi (ahi lasso) e come?
 Che tanti dubbi intorno l'alma stanno
 Ch'io temo ogni hor che la natura il corso
 Non fermi, o cangi e per mio danno solo.
 Ah non certo aspettar de i tristi amanti?
 Veggio hor le neui, il giel, la pioggia, e l'uento
 Ch'han uinto il breue giorno e dato in preda
 Alla lunga ombra che triumphar' l'cielo.
 Il sol si chiuso ch'egli ardisce appena
 Trar l'occhio pur dal Capricorno fuore.
 Ch'hor' Austro, hor Notho loriserra intorno
 In oscura prigion di fosche nubi;
 Onde'l ciel di dolor la terra inonda.
 Non hà picciol ruscel montagna, o colle,
 Non hà sì angusto rio campagna, o ualle
 Ch'hoggi non sien di tai ricchezze carchi
 Che contender porrian con l'Elsa e l'Arno,
 Scendan fremendo in basso e legge, o fede
 Data dal buon cultor di ripa, o muro
 Non curan più, che delle uili arene,
 Quel drizza' l'corso à più spediti campi
 Et depredando armenti, arbori, e gregge
 Doppio'l tributo al suo signior riporta,
 Quel seco accolta ogni sua forza estrema
 Cerca solo espugniar questo, o quel lito
 Che gli chiude'l cammin de suoi desiri,
 Che non potend' ei far, lo sdegnio e l'ira

Sfoga

Sfoga sopra'l uican ch' in alto stassi
 Et le fatiche sue, l'albergo charo
 Vede all' onde portar, ne gioua aita,
 Sol trase (lasso) si lamenta & piange
 Ne sa doue scampar la fama e'l gielo.
 Ne pur sempre si sta piouso il mondo
 Ch' oltr' ogni human ueder uiene in un punto
 Chi l'onde agghiaccia & le montagne imbianca
 Et fa canute le campagne e' i colli.
 Qual sentan l'acque & marauiglia & duolo
 In uedersi furar l'usato corso
 Et l'antico liquor ch' appoco appoco
 Sentan cangiar si in cristallina pietra;
 Et ma' grado di lor sicuro il uarco
 Al mortal piè sopra'l suo dorso danno;
 Ne si pon uendicar di chi l'aggreua.
 Oue correr solean la uela e'l remo
 Rotando i carri pur s'han fatta strada
 Ne con più dubbio che di terra, o muro.
 Vengansi à pasturar le gregge à i campi
 Et pensando trouar l'herbe & le frondi
 Veggian la terra e'l ciel conuersi in uoue,
 Non san cibo trouar ch' ascoso muore,
 Non san la uista miserelle appena
 Pur tanto alzar che si riguardi intorno
 Così spesso dal ciel sopr'esse fiocca.
 Poi dal giel uinte & di speranza priue
 Cercan l'albergo, e'l pouero pastore

Lunge crollando uà questo & quel ramo
Con la man che dal giel non può disciorre,
Fin che pur lasso ne riporta ad esse
Tanto la notte poi di scorze, o giunchi
Ch'in uita le sostien nel nuouo giorno.
Poscia il fero Aquilon riprende'l corso
E' i uenti che stan fuor dispoglia; & scaccia
Ne i caui alberghi & signoreggia i campi;
Contanto & tal furor commuoue & gira
Quant' egli incontra, che sicuro appena
Si truoua Gioue in ciel dalla sua rabbia,
Hor l'altissimo pin disfida in guerra,
Hor nel sommo Apennin l'alpestre figgio,
Hor ne i monti minor la querce annosa,
Et rare uolte auuien che uinto resti,
Che se non sempre pur la fronte e'l piede
Almen uede di lor le braccia à terra
Dell'alto suo ualor segno & tropheo.
Ne ben contento con l'escelse cime
D'antiche torri & di possenti mura
Pruoua'l fero poter tra sè crucciofo
Ch'argomento mortal gli occupi il corso,
Ma quel che più mi duol ch'hoggi non lascia
Neptunno in posa, anzi lo turba & frange
Tal che fin sopra'l ciel uolan le strida,
Hor la ricca Amphitrite & l'altra schiera
Per difnder sè stessa in darno prende
L'arme che nulla ual contra'l suo fiato,

Non

Non Thety, o Galathea, non preghi, o forza
 Pon sicuro inuiar nauiglio, o barca
 Che di uento, o di mar non tornin preda,
 Che'l superbo Aquilon poca tien cura
 Di beltade, o ualor, ch' tutto intento
 Al comun danno, al destinato scempio,
 Al soggiogarsi 'l ciel non l'onde sole,
 Il gran Padre del mar s' asconde in seno
 Il suo tridente, che per pruoua intende
 Che'l mostrarlo à costui poco rileua,
 Sente d'intorno à se gli scogli e' i lidi
 Con miserabil suon chiedergli aita,
 Sente in l'ultimo mar l'estreme arene
 Che mal sotto'l suo piè sicure stanno
 Ne può far sì che non le turbi & uolua,
 Vede i fidi delphin fuggirsi à schiera,
 Ne'l lunge antiueder, ne'l ratto corso
 Gli pon tanto giouar ch'ei fugghin morte,
 Vede souente il capidoglio horrendo
 Dal più profondo mar condursi à terra
 Oue al popol diuin preda diuiene.
 Et io che'l lueggio e' l sò con che speranza
 Poss'io restar dellamia Pianta altera?
 Che s'io la deo ueder solcar conuienne
 Dal mio chiaro Tyrrhen non lunge al lito
 Tutto'l Lyguromar, del Gallo parte
 Che dolcemente la circunda & bagna
 Presso à bei campi oue Durenza irriga,
ff 3

Chi m'assicura (ohimè) dal fero intoppo
 Del crudele Aquilon ch'ei non mi porte
 In parte (lasso) ou'io men gir uorrei,
 O, nel seno Aphrican ch'incontra giace?
 Chi m'assicura (ohimè) che torni'l tempo
 Ne miglior giorni alla stagion nouella,
 Et l'usato cammin non perda Apollo?
 E'l suo ch'aro Monton punga in oblio?
 Ah souerchio dubbiar de i tristi amanti
 Hor non degg'io pensar s'io s'istanchora.
 Il più fero animal nemico à i uenti
 Che lor mostrando l'amorosa doglia
 Et l'alma Pianta mia che lunge attende
 Che n'harian tal pietà, ch'entro'l suo senno
 Sicur mi porterian nel grembo à lei
 Che può, oia affrenar la rabbia loro.
 Et metter pace intra Neptumno & Gioue?
 Ben lo degg'io sperar se già la uidi
 Sotto'l più torbo ciel, ne più gran gieli
 Far le biade spigar, fiorir le piagge
 Et l'aria e' i uenti asserenar d'intorno
 Et fare un nuouo April sol con la uista;
 Voglio adunq; sperar ne temo il uerno.

S E L V A S E C O N D A .

Lmo beato Sol se mai ti calse
 D'alcun prego mortal, se mai ti piacque
 Virtù, senno, & ualor ch'in donna fusse:
 Se mai

Se mai per tempo alcunt' accese amore
 In fouerchio desir d'esserle charo;
 Se ti souuien delle Thessaliche onde,
 S' anchor t'aggrada il sempre uerde alloro
 Della tua cethra honor delle tue chiome,
 Deh prendi'l corso più ueloce alquanto,
 Deh lascia in dietro star l' Aquario e' i Pesci
 Et fuggi nel Monton che più t'honora.
 Deh se'l Tosco cantar può luogo hauere
 Tra i molti, oi pochi in le tue sante orecchie
 Pungi i leui corsier di tale sprone
 Ch'un breue giorno sol compia'l luiaggio
 Che ti suol' ingombrar dell' anno il sestu.
 Deh lucente Signior ch'allumi & scaldi
 L'aria, la terra, & l'onde, & uita apporti
 Al corso natural che per te dura;
 Deh sommo occhio del ciel rendi hoggi al mondo
 Con più chiara stagion quel dolce aprile
 Che mi dee ritornar la Pianta mia.
 Deh fà ch'io scerna le campagne intorno
 Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle
 Contender di beltà co i colli à pruoua,
 Ne men uaghe di lor le piagge e' i prati,
 L'altissimo Appennin la fronte sgombre
 Dal canuto color ch' in alto mostra
 Minacciare 'l uicin d'eterno gielo
 E' i uenti richiamar dal chiuso albergo.
 Vestinsi liete homaile selue e' i boschi

Il uerde ammanto che l'autunno spoglia,
Tessan tra i rami lor leggiadri alberghi
A' i lasciuetti auget che tornin fuore
I dolci amori à ripigliarsi e' l canto.
Torni Progne à ridir per gli alti tetti
Del suo sposo infedel gli antichi inganni,
Et la sorella sua di fronda in fronda
Narri à chi' l uuole udir la notte e' l giorno
Quantain donna talhor di dogliarechi
Bellezza & castità congiunte in uno,
Le uaghe tortorelle à paro à paro
Vadan godendo in più riposta ualle
I suoi segreti amor, doue non uegnia
Chi lor possa inuolar la pace o' l nido.
Il solitario auget per l'alte torri
Solo & pensoso à sè medesimo conti
L' amoroso desir che' ei porta ascoso
Per la compagnia sua ch' altroue attende.
I peregrini auget che uanno à schiera
Di lor tessendo in ciel forme sì strane
Al statopopular dien fine homai
Ciascun segua' l cammin che più gli aggrada
Con la sposa ch' ei uuol dal gregge sciolto,
Hor doni i dolci baci à mille à mille
Al suo charo thesor la pia colomba
Che non più Cytherea tra i monti e' i boschi
Al suo diletto Adon uiuente porse.
Chiari & correnti i rusceletti e' i riui

Lieti

Lietiche'l passo lor del ghiaccio scarco
 Possa dolce rigar le ualli e' i prati
 Ragionando d'amor ch'amin le Nymphe,
 Gli spogliati arbuscei, le piante igniude
 Si faccian tai che non pur sempre sia
 Verde nel mondo sol l'hedra & l'uliuu,
 L'amoroso pensier ripunga'l core
 De i seluaggi animai, d'armenti, & gregge
 Tal ch'al lupo e'l leon più chara uegnia
 La sua compagnia allhor ch' agniella & cerua;
 Com' al toro e'l monton più dolce sia
 Cornuta uacca & pecorellainerme
 Che di querce, o di prato herbetta & fronde.
 I leggiadri pastor, le nymphe agresti
 Et quant' altre ne son tra i monti e' i fiumi
 Lascin le mandre quei, queste dien pace
 Alle caccie seguir' à i giorni & l'ombre,
 Main questa e'n quella riuu in lieti chori
 Chi lodi amor, chi dolcemente'l punga
 Con simulato dir mostrando fuore
 Cosa che dentro pur contraria senta
 Dolce furando & poi rendendo spene.
 Quinci d'acuto suon mille zampognie
 Faccian sempre gridar le ualli intorno.
 L'auaro uillanel riprenda l'arme
 Et cominci à tagliar dall'humil uite
 L'inutil braccia, & de i frondosi rami
 Quei che souerchi son dal frutto spoglie,
 ff 5

Col torto aratro poi rigando i campi
 Apra la terra al ciel ch' al lungo giorno
 Ben purgata dal sol fino all' Ottobre
 Con più speranza la sementa accoglia,
 Venga la bella Chlora e fugga'l cielo,
 Venga Zephyro fuor fugga Aquilone,
 Haggia co i uenti homai Neptumno pace
 Non s'alzi, o turbi, e solamente intorno
 Percotendo talhor lo scoglio e'l lito
 Con chiaro mormorio formonti e scenda,
 Vadan senza timor per tutto errando
 Imuti pesci oue'l desio gli mena,
 Lieto e sicuro il nauigante ardito
 Dal chiuso porto la sua barca scioglia
 Et la uela maggior commetta à i uenti
 Senza sospetto hauer che'l troppo sforzi.
 Hor' io che tardo pur non ueggio homai
 Che'l sol pietoso ci riporta Aprile
 Perch' io uada à ueder la Pianta mia?
 Fido nocchier ch' in sù la riuà alberghi
 Oue bagna'l Tyrrhen le piagge Tosche
 Sueglia'l pigro dormir, cerca'l tuo legno
 Che lasciasti à posar dall' onde fuore
 Allhor che triumphò del giorno l'ombra.
 Guardal d'intorno se di pioggia, o uerme
 O, le spalle, o la fronte, o i fianchi, o'l petto
 Han di dente, od' humor magagnia, o piaga,
 Pon cura sì ch' à penetrar non uaglia

L'onda

L'ondach' al suo passar si senta offesa,
 Ritorna à uisitar le sarte antiche
 Et dou' à consumato 'l tempo, ol' uso
 Taglia & rammenda, o le rinnuoua in parte,
 Prendi' l' filo & la tela & guarda insieme
 Con la consorte pia ne i giorni à dietro
 Se di uento furor, se d' altrui forza
 Haggia alle uele tue squarciato 'l seno,
 Và numerando ben sei remi e' i seggi
 Son quei che fan mestier, se i son sì frali
 Che non possin portar dell' acque 'l pondo,
 Pon mente all' arbor tuo s' à i lunghi affanni
 Sia tra uagliato tal ch' , o fronte , o piede
 Non uaglia à sostener fatiche nuoue,
 Risguarda anchor se poi saran bastanti
 Delle tue antenne le robuste braccia
 Da spiegar sopra à contrastar co i uenti
 Del maritimo augel le più grandi ali,
 Fà pruoue se 'l timon nel mezzo siede
 Et s' egli è tal ch' à uiua forza uaglia
 A' drizzar' , o girar del legnio il corso,
 Prouedi al uiuer poi ch' al quanti giorni
 Possa dentro nudrir chi teco uiene,
 Chiama i compagni & fà ch' ogni huom ritruoue
 L' antico seggio, & li componga 'l remo,
 Cerchi' l' sostegni se ben saldo stia,
 Guardi' l' nodo che 'l tien se troppo stringa
 O , pur sì lento sia ch' in darno adopre,

Hor sia fido nocchier del tempo auaro,
 Monta alla poppa in alto & grida & chiama,
 Scendan l'antenne homai, leghin la uela,
 Torninl' in alto, spanda à i uenti 'l seno
 Prenda 'l remo ciascun percuota 'l mare
 Et con misura uqual s' assega & leui,
 Chiamà, conforta, di che 'l tempo fugge,
 Segua si al buon cammin con remo & uela,
 Et tu stringi 'l timon, drizza la prora
 Oue s' asconde 'l sol; che n' è ben tempo
 Ch' ioritorni à ueder la Pianta mia.

S E L V A T E R Z A .

A sciate alme Sorelle il sacromonte
 I Del bel uostro Parnasso e' i lauri, e' i mirti
 Che tien d' intorno alle famose tempie,
 Lasciate 'l fumicel che le chiare acque
 Sparge rigando l' honorate riue
 Ch' hanno al più freddo ciel l' herbe e' i fiori.
 Lasciate lunge star chi Smirna adora,
 E' l chiaro Mantouan che con lui giostra,
 E' l mio gran Fiorentin ch' Italia illustra,
 Venite hor meco oue Durenza & Larco
 Bagnian fuggendo il più beato seggio
 Che l' Arabico sen uedesse, o l' Indo.
 Iui ritroueren la Pianta mia
 Che nel uago giardin soletta stassi
 Et dolcemente ogni hor tra l' aure nuoue

Con

Con sì dolce harmonia sì dolci rime
 Che nulla son quante n'udiste anchora.
 Ella chiama talhor, talhor si lagnia
 Del crudo uernorio che le tien lunge
 Il suo Tosco cultor ch'ouunq; uada
 Altro non sà pensar che farle honore;
 Il suo Tosco cultor ch'all'ombra e'l giorno
 Ben che di rozzo stil, quantunq; ei sia
 Sol desia d'innalzar le frondie' i rami
 Che uolin sopra'l ciel, stendin l'odore
 Ouunq; alluma il sol, la notte affosca.
 Ella teme talhor, talhora spera,
 Talhor si sdegnia che l'altera cima
 A' sì bassi pensier lo sguardo inchini.
 Et drizza al suo fattor la mente in alto
 D'ogni gloria mortal seluaggia & schiua:
 Poi ritorna à pensar ch'amore & fede
 Tengannel suo cultor sì charo albergo
 Che la sua indegnità far degnia ponno
 Di ricourar da lei qualche sospiro,
 Et dice seco allhor come uorrei
 Poder dal ciel cangiar l'usate tempore
 Et far sì col pregar che Phebo andasse
 Secondo i miei desir mouendo'l piede?
 A' riportarne'l mio amoroso Aprile
 Che quirender mi dee la Tosca cethra
 Et poi far sì che si fermasse'l tempo?
 Anima non hà'l ciel così contenta

Quant'io sarei quel di cangiando un' hora
 In così lieto il mio doglioso stato.
 Quinci parla co i uenti in queste note.
 Euro ch' in Arno dolcemente spiri
 Et poi qui torni à riueder Durenza
 Cercati prego il bel fiorito nido
 Che tien de miei pensier l' ogetto in seno
 Digli quante hor per lui pene sostegno
 Dopo'l suo dipartir di giorno in giorno
 Chiamando al mio sperar soccorso homai,
 Deb se mai t' aggradar dell' indo l' acque
 Vento famoso & dell' Aurora amante
 Del suo dubbio restar nouelle apporta
 Poi ch' altro messaggier mi uietà'l cielo
 Et sì pigra è per me la penna Tosca.
 Nessun pensì trouar più in terra fede
 Poi che non è in colui ch' io già pensaua
 Che non hauesse'l ciel prodotto unquanco
 Di uiriu, di ualor più chiaro nido.
 Deb come indarno & con mia doglia sento
 Quanto possa ingannar souerchio amore
 Et dolce ragionar d' alma gradita?
 Quanto fui lunge al uer mentr'io pensai
 Che tal raggio d'honor nel sen gli ardesse
 Ch' iui à nuouo peccar non fusse loco?
 Hor ueggio (ohimè) quante menzognie & frode
 Furo .l mio trauiagliar dannose scorte.
 Onde leuando al ciel la mente inferma

A' quel

A' quel sommo fattor che mai non erra
 Et ch' al ben nostro oprar dà giusto merito
 I deuoti pensier drizzo & la spene,
 Ei sol può ristorar gli hauuti danni
 Col santo cibo suo che mai non manca,
 Et tû ingrato cultor prendi altro stile.
 Così sfogando' l duol l' alma mia Pianta
 Preda spesso di uien d'ira & di sdegnio.
 Poi riuolgendo' l cor ne i tempi andati
 In cui nel suo cultor già mai non uide
 Se non di uero amor saldezza & fede;
 Ben si ripente allhor, ben dice allhora
 Altra nuoua cagion mel tien lontano,
 Altra nuoua cagion tarda' l suo stile
 Che rigata per lui non ueggio cartas
 Onde il duro temer da mè dispoglie.
 Creder non posso (& s'io' l uedesse anchora)
 Ch' altra Pianta già mai, ch' altro pensiero
 Adombri e' ingombri la mia Tosca cethra,
 Che non torni à cantar tra l' onde meco.
 O' santo giorno che quel dolce aprile
 Tornar mi dei che quì tornar mi deue
 Il buon sostegniomio, uien tosto homai,
 Forse non fusti anchor chiamato al mondo
 Dal gelato terren, da i boschi igniudi
 Quant' hor da mè; che per tè solo hò spene
 Di tosto riuestir diletto & gioia,
 D' ornar di rose & fior l' almo giardino

Ch'è senza'l suo cultor ripien di spine,
 Et ch' in riso e' n piacer si uolga'l pianto.
 Vien santogiorno, uien ch' à tè si serua
 Il far d' inferno un nuouo paradiso
 Se qui riduci quel ch' io bramo solo
 Et che (s'ei disse'l uer) mè sola adora

SELVA QUARTA.

Otturmo Dio ch' al gran silentio oscuro
 n Dal suo terrestre uel l' alma disciogli
 Et la fai dimorar dou' à tè piace;
 Poi la torni al rischiarar del giorno;
 A' miseri mortai dal ciel non uenne
 Se conoscesser ben quel che tù uali
 Più bel, più dolce, e' più soaue pegnio
 Di tè; che tanto puoi quanto t' aggrada.
 Tù sol puoi ristorar le membra stanche
 Et render forza à gli affannati spirti
 Che senza'l tuo ualor sen uanno à morte.
 Non può star senza te cosa mortale
 Et la natura pur sè stessa ancide
 Senza soccorso hauer dal tuo gran regnio.
 Ma quel ch' è più tù sol far puoi beato
 Et mal grado d' altrui qual' huom più sia
 Miseramente da Fortuna oppresso.
 Qual sceptro, qual' honor, qual gemma e' auro
 Son possenti à sgombrar l' ardenti cure,
 I pungenti desir, l' accesa sete

Ch'ei

Che ci fan trauiar dal dritto calle?
 Quello è de i serui suoi soggetto & seruo
 Chè hà di segnio real le tempie ornate.
 Quell' altro ne triomphi & nelle spoglie
 Quanto più in alto uà più d'horain hora
 Gli uà in alto 'l desir che tanto sale
 Che con danno & sudor gli adduce'l fine,
 Quell' altro in posseder terre & thesori
 Pensa sbramar la scelerata fame
 Che più pascendo in noi più pasto agognia.
 Non saggio ricordar, non dotto esempio,
 Non certa pruoua pon monstrarne' luero,
 Tal che chi punto sia da questi strali
 Possa al dritto sentier drizzar la mente,
 Tù sol puoi richiamar notturno Dio
 I fallaci pensier da i danni loro
 Et riportargli in più sicuro porto
 Dal periglioso mar ch' ei s' hanno eletto.
 Tù dolce sonno con tranquillo oblio
 Chiudi in un punto le miserie humane.
 Non amor, non dolor, non sdegno, o d'ira,
 Non speranza, o timor, non pouertate,
 Non inuidia crudel, non mille sproni
 Che senza mai posar ne pungan l'alme
 Possan lor forze oprar nel tuo bel regnio.
 Tù puoi solo adeguar l'ingiusta lance
 D'impia Fortuna che qui dona & toglie
 Senza riguardo hauer di tempo, o loco.

Sotto'l gouerno tuo son quello istesso
 Il superbo rector d'arme & d'impero
 E'l semplice cultor di picciol' horto.
 Così felice è quel che uiua fuore
 D'ogni suo ben come colui che'l goda,
 Et souente adiuuen che fai beato
 Co i dolci inganni tuoi chi uiue in doglia
 Et nel contrario suo contrario mesci.
 Ben (lasso) il sò che mentre qui dimoro
 Lunge da i miei destr s'io fusì priuo
 Del tuo cortese oprar polue sarei.
 Ben (lasso) il sò, che mi dimostri ognihora
 Che mi concede il ciel posarmi teo
 Il mio charo thesoro ouunq; sia,
 La bella Pianta mia quand' à tè piace
 Veggio al mio sospirar dogliosa in uista
 Et parlar meco in così dolci note
 Ch'io non hò inuidia à chi possèga'l uero.
 O' chara Pianta mia se uoi sapèsse
 Spesso che largo don mi fà di uoi
 Dir non saprei che piu si fusse allhora
 O'l uostro alto disdegno, o'l mio diletto.
 Ben giuro à uoi per gli honorati rami
 Ch'hanno in le frondi sue tutto'l mio bene
 Ch'io non l'oso pensar non che ridire
 Così m'estimo à tant' altezza indegno,
 Pur ne ringratio'l sonno, & spesso il prego
 Chemi riduca à tal ch'io ueggia come

il bello

Il bello Endimion fu già beato.
 Poi ripensando à uoi tantam' affale
 Riuerenza & timor, che ben uorrei
 Potermi ripentir, ma se gli è fallo
 Accusaten' amor, ch' à dirne' l uero
 Nuouo desir non penitenza adduce.
 Almo notturno Dio chi non t' adora,
 Chi non ti brama ogni hor ben torto uede,
 Et mal sà ragionar de i frutti tuoi.
 Corregga pur chi può cittadi è imperi,
 Conduca pur chi può l' armate squadre,
 Cerchi chi uuol che sia natura e' l cielo,
 Aduni pur chi uuol gemme & thefori
 Che s' io ti debbo odiar sien da mè lunge
 Regni, triumph, honor, ricchezze, & quanto
 Il uulgo infermo scioccamente agognia.
 Ne pur uorrei della mia intera etate
 Donarti' l mezzo, anzi i miei giorni anchora
 Teco partir non pur le notti sole.
 Taccia chi tè fratel di morte estima
 Che s' ei sapeffe' l uer direbbe meco
 O, che uita immortal sia tua sorella
 O, che dolce è morir più d'altra uita.
 Che può di più donar ne i lieti campi
 Oue chi uuol' andar trapassa Lethe
 Gioue à color che gli honorati ingegni
 Drizzar uiuendo à gloriosa lode?
 Che può di più sentir l' inuitto Alcide,

Che di più 'l forte che d'intorno à Troia
 Fece più sol che tutti gli altri insieme?
 Non han tanta là giù dolcezza & pace
 Anchise, e' l figlio, & chi solcando 'l mare
 Fece troppo aspettar la casta sposa:
 Quant'io talhor che mi dimoro teo
 Sonno gentil che mi ritogli à morte
 Et mi conduci à più tranquilla uita
 Che si possa gustar, (la notte almeno.)
 Lui non han poter gli sdegni & l'ire,
 Non l'altere sembianze, e' l crudo orgoglio
 Lygura Piantamia ch'han fatto spesso
 L'ardenti uoglie in mè di ghiaccio & pietra.
 Lui non mi pon tor montagnie & fiumi
 Il uoi sempre mirar, ne forza hauete
 O' superbo Apennin, Varo, & Durenza
 Di furar tanto bene à gli occhi miei,
 Ne mi conuien per ritrouarla gire
 Tutto 'l Lyguromar cercando e' l Gallo
 Con mio tanto sudor, tempo, & periglio
 Ch'ui un momento sol mi porta à lei
 Et la mi fa sentir qual'io più bramo.
 Notturmo Dio così durasse eterno
 L'esser con teo & mai non fusse l'alba
 O, tu del sol non puentasti i raggi
 Com'io stando lontan tè solo adoro,
 Tè sol chiamo ad ogni hor, te uorrei solo
 Hauer compagno à i miei tormenti & guida

Fin

Fin che m'adduca'l ciel doue Durenza
 Di quel ch'io piango qui s'allegra in seno
 Ma s'io la ueggio un dì ti prego allhora
 Che mi torni aspettar tra l'onde d'Arno,
 Che quand'io sono ou'e la Piantamia
 Che mi chiude il ueder m'ancide & strugge.

S E L V A Q V I N T A .

Preghi à Dio sopra la Pestilenza
 Fiorentina.

Ommo fattor che l'uniuerso intorno
 5 Gouerni & uolgi, & con mirabil tempore
 Al nostro corso human dai uita & morte;
 Deh quell'alta pietà ch'addusse in terra
 L'eterno tuo figliuol tra'l caldo e'l gielo
 A sofferrir pena in sè de gli altrui falli;
 Deh quell'alta pietà ti uolga in noi
 Ch' affutti & stanchi sù le riue d'Arno
 Chiamiam piangendo notte & dì'l tuo nome.
 Non sian più sorde alle dolenti note
 Del diuoto pregar le sante orecchie,
 Non sia secco in uer noi quel uiuo fonte
 Di tua clemenza ch' hà sì larga uena
 Che mai giusto desir non lascia in sete.
 Riuelgi gli occhi al bel fiorito nido
 Et guarda (ohimè) con quanti affanni giace,
 Ben ti rende ad ogni hor con alte uoci
 Gratie infinite, che pur l'hai tornato

Al uiuer primo, in cui non porti pena
 Il buon dal rio, ma con tranquilla & uera
 Colma di Libertà pace & riposo
 Hor ueggia i figli suoi godersi in seno.
 Ma dell'ira del ciel che le sue braccia
 Tant'oltra stende, che ci resta appena
 Chi possa più pregar, ti pregan fine.
 Non uedi alto Signior l'inferma plebe
 Del tuo bello Arno in questa parte e'n quella
 Senza soccorso human, senz'altra aita
 Come corre à morir la notte e'l giorno?
 Qual'è contrada oue la falce horrenda
 Dentro (lassi) & di fuor di noi non mietà?
 Forse non sùr nei nostri campi spighe
 Quante son'hor dell'infelice gente
 Che nel primo incontrar soggiace à morte.
 Quanti stati già son che sani & lieti
 Stauan contenti all'apparir del Sole
 Ch'all'oscurar del dì sen giro altroue?
 Risguarda quei con pouertà nodriti
 Che potean sostener la uita appena
 Qualhor piu lieto & più felice è'l tempo;
 Et gli uedrai ch'abbandonati & soli
 Dall'altrui charità per terra spenta
 Senza numero hauer sotterra uanno.
 Stassi in picciolo albergo in sè ristretta
 La famigliuola afflitta, & d'horain hora
 Per l'esempio di quei che spenti uede

L'ultimo

L'ultimo punto de i suoi giorni attende;
 Che se pur' à uenir tardasse molto
 Forse di fame al fin preda sarebbe.
 Vede' l miseropadre il figlio infermo,
 Vede' l marito la diletta sposa,
 L'un fratel l'altro che domanda aita
 Che sola hauer si può di pianto & strida,
 Et mentre questo à quel più fisso intende
 Sente di nuouo mal quell' altro punto,
 Et se medesimo poi, tal ch' ogni doglia
 D'altrui postain oblio se stesso piange.
 I neri fraticelli, i bianchi, i bigi
 Non son li presso à ricordar ch' huom sia
 Tutto à chi ne creò con l'alma uolto;
 Che della più uil gente corre appena
 A ricoprirgli pur di poca terra
 Senza cura tener di tempo, o loco,
 Che strada hauiam fra l'honorate mura
 V' non si ueggia mille uolte il giorno
 L'un morto, l'un languir, l'altro dolersi?
 E'n guisa del monton che'l gregge perda
 Nel mezzo del cammin si giace & muore?
 Ouunq; 'l passo, ouunq; 'l guardo porgi
 Non uedi o'ncontri mai che doglia & morte.
 Quanti son poi ch'in gran ricchezze nati
 Di nobiltà, d'honor portando segno
 Dal primiero dolor sorpresi appena
 Si ritrouar d'altrui negletti & soli?

Non la consorte pia, no'l seruo fido,
 Non cortese uicin, non charo amico
 Trouò che nel suo mal compagno fuisse,
 Ma quel ch'è molto più la madre istessa
 Abbandonando'l figlio altrouc corse,
 Ne potè ben fuggir ch'in breue giorno
 Ripienain sè di penitenza & duolo
 Nel cieco mondo à ritrouarlo scese.
 Nulla è sì giouin donna & sì leggiadra
 Che dell' acuto mal sentendo offesa,
 Di qualunq; huom si sia l'oprar rifiute
 (Quand' offerta le uien che pur' è raro)
 Et quelle membra fin' allhor seruate
 Pur' à sè stessa castamente ascese
 Sol che prometta in uan la sua salute
 Al più uil' huom che'l terren nostro porte
 (Tanto schiua'l morire) aperte mostra.
 Vedi hor uote restar l'antiche case,
 Gli alti palazzi, & rimaner si in preda
 Di serui ou' alcun n' è più d'altri auaro.
 Quell' ampie strade ch' al buon tempo furo
 Di festeggianti uoci & turba piene
 Son' hor diserte e'n tal silentio oscuro
 Ch' à morte stessa pur terrore apporta.
 I ben colti giardin, gli ornati campi
 Pien d'herbe infeste, & di nocenti spine
 Senza proprio cultor son fatti selue.
 L' arbor senza temer l'acuta falce

Nudrisce

Nudrisce à suo uoler le frondi e' i rami.
 Cerer negletta in le campagne stassi
 Che nessun pensa del futuro homai.
 Gli armenti e' gregge à suo diporto uanno
 Senz' altra scorta oue' l desio gli mena
 A' miglior campi , à più tranquilli fonti
 Tornando al uespro nell' albergo sciolti
 Oue non truouan più chi d'esi cure.
 Le sante leggi , i buon ministri d'esse
 Se pur uiui ne son , per tema e' duolo
 In man d'altrui uolere han posto' l freno.
 I templi chiari , e' gli honorati altari
 Non senton più tra se dentro e' d'intorno
 Il cantar lieto del tuo eterno nome,
 Ma pianto , lamentar , sospiri , e' preghi
 Di quei cui morte i più congiunti tolse
 O , di quei cui timor t' addusse à i piedi.
 Iui non son le belle schiere accolte
 De i ringratianti Dio , non uedi ornata
 Più d'ostro e' d'oro la tua santa imago
 Che' l crudo temporio per tutto appare.

Hor piega alto Signior La mente homai
 Al diuoto pregar , ne i nostri falli
 Voglia in ciò riguardar più che te stesso.
 Et noi pur siam di quei , cui già ti piacque
 Alla tua simigliante forma dare,
 Per farne cittadn del tuo bel regnio.
 Et noi pur siam di quei cui tanto amasti

Che per salute lor del tuo gran figlio
 Sparger lasciasti l'innocente sangue.
 Certo il nostro peccar più dogliamerta
 Di quanta è stata in noi, di quanta hauemo,
 Ma se uorrai Signior con dritta lance
 Giustamente punir le colpe humane;
 Chi potrà sostener peso sì graue?
 Non uenga teco al gran giudicio eterno
 Giustitia igniuda, anzi l'ammanto uesta
 Della pietà che'l miser gregge chiama;
 Senza la qual troppe ricchezze haurebbe
 L'impio auuersario che n'attende altroue.
 Non senti (ohimè) queste diuote strida
 Della parte minor dell'humil plebe
 Ch'è pur tra mille dubbi in uita anchora?
 Non senti (ohimè) le uerginelle pie
 Che senza padri hauer, fratelli, & madri
 Sola hanno in tè chiamar posta ogni spene?
 Non senti (ohimè) quel doloroso pianto
 Delle uedoue afflitte, à cui fu tolto
 Il fido sposo, ch'hor del picciol figlio
 Sol rimaso di molti in tema stanno?
 Le donne antiche, i uecchierelli stanchi
 Che s'han uisto mancar l'amato herede
 De i lunghi giorni lor salda colonna,
 Non senti (ohimè) con che dogliosi preghi
 Chieggian ch'in uece al men resti l'impote?
 Non senti quelle (ohimè) ch'han fatto dono
D'iuitta

D'invitta castità ne templi tuoi;
 Che perduta dilor la più gran parte;
 Pregan piangendo pur che morte lasci
 Sol d'esse tante che maestre & guide
 Sian nel tempo auvenir di chi t'adora?
 Non senti quei che nel tuo santo albergo
 Sola hanno in tè seruir posta ogni cura.
 Come portando in man la sacra insegna
 Morte del tuo figliuol del mondo uita
 Pregan ch' al nostro mal sia fine homai?
 Sia fine al nostro mal Signore homai,
 Non consentir che'l bel fiorito nido
 Voto d'habitor diuegnia selua.

Tù Regina del ciel figliuola & sposa
 Se mai ti calse, o cal di noi mortali
 Deh prega'l tuo Signior figliuolo, & Padre
 Che'l pregar nostro homai pietà ritruoue.

FINE DELLE SELVE DI
 LVIGI ALAMANNI
 AL CHRIST. RE
 FRANCESCO
 PRIMO.

FAVOLA DI PHETON-
TE DI LVIGI ALAMANNI AL
CHRIST. RE' FRAN.

PRIMO.

Orgi aiuto al mio dir sagrato Apollo
P Ch'io uoglio hoggi cantar l'acerbo fato
 Del tuo charo figliuol Phetonte ; il quale
 Per troppo alto salir sì basso scese
 Ch'egli empie di dolor le suore e' l padre.
 Et s' hor al rimembrar gli antichi affanni
 Come il sentirgli allhor ti sia grauosò;
 Sieti conforto in ciò uederti appresso
 Quel glorioso Rè ch' intento ascolta?
 Quel glorioso Rè ch' i Galli affrena;
 Il famoso FRANCESCO à i Franchi il primo
 Per sua chiara uirtù non sol per nome
 Ch' hoggi se' l guardi ben dentro & d'intorno
 Del poetico honor sostegno è solo,
 Et degnio sol per gemino ualore
 Dell' alma fronda tua le tempie ornarse,
 Dunq; il primo tuo duol lasciando à parte
 Cantiam felici, & ti consoli anchora
 Che ben muore un mortal che guidi il sole?
 Pien di quella beltà ch' hauer conuiene
 Vna Pianta gentil d' Apollo uscita
 Già di tempo & d'honor crescendo giua
 Phetonte il uago, & già toccaua in parte

Quella

Quella più uerde età ch' intorno cinge
 De i primi aurati fior le guance e' l mento
 Ch' all' amoroſe Nymphè amati & chari
 Vie più furon talhor che fermi & fidi,
 Et uolgendo i ſuoi dì tranquillo & lieto
 (Che' l uenenoso amor ch' è ſolo il tarlo
 Del giouinil ri poſo; il dente anchora
 (O, ſuo fato' o uirtù che ciò uet aſſe)
 Dentro' l ſemplice petto opraua in darno)
 Co i ſuoi dolci uicin, co i ſuoi congiunti
 O, di ſangue, o d'età, co i fidi amici
 Hor per queſta campagna, hor per quel boſco,
 Hor quinci hor quindi à ſuo di porto giua.
 Hor bramoli d'honor correndo inſieme,
 Hor co i piè giunti in un, talhor diſgiunti
 Con tre uolte da terra alzarſe al cielo
 In un' impeto ſol; faceano à pruoua
 Chi più ſpatio di lor laſciaſſe à dietro.
 L'argin ſublime poi la larga foſſa
 Atte il ceruo à frenar non pur la damma
 Superate da lor ſouente furo.
 L'un contr' à l'altro poi le braccia inſieme
 Strette annodando ogni ſuo ingegno adopra,
 Ogni forza ciaſcun; tenendo lunge
 L'alto auuerſario, & hor col piè ſi pruoua,
 Hor col petto, hor col capo, hor prende, hor laſcia,
 Hor ſi difende, hor preme, hor gira, hor poſa,
 Hor ſ'innalza, hor ſ'abbaiſſa, hor ſegue, hor fugge.

Hor teme, hor finge; fin che lieto hà scorto
 (O, sia sorte, o uirtù) sdegnioso & stanco
 Quel che già l'offendea ch' à terra giace.
 Ma più ch' in altro à dimostrare intento
 Fù del buon saettar la forza & l'arte,
 Et sì come colui che uenne al mondo
 Da'l luminoso arcier ch' ogni altro auanza
 Che quel crudo Python solettouccise,
 Quel serpente Python che'l mondo hauea
 Non pur fatto tremar, ma Gioue in cielo,
 Come adunq; colui che uenne al mondo
 Da'l biondo Phebo, & che l'amo già tanto
 Pronto, snello & leggiero à tender l'arco,
 Et più dotto à ferir le fere e'l segnio
 Di quanti iui n' hauea Phetonte apparue.
 Chi più lunge da sè tirasse il ferro,
 Chi più la pietra in alto, & che più presso
 A' i piè del gittator tornando caggias;
 Spesso era in pruoua, & poi souente il dorso
 D'un feroce corsier premea sicuro,
 Et lo facea talhor formandoun giro
 Leuar se in aria, & talhor dritto in salti
 Leue alzando co i piè le groppe al cielo
 Il fea l'horme trouar d'ond' era mosso,
 Poscia ratto il mouea, ma nel più caldo
 Furor del corso suo; di lui mal grado
 Così 'l frenò talhor ch' in dietro, o innanti
 Fuor di quel che uolea non mosse un piede.

Poi

Poi tutto sciolto per campagne & ualli
 seguendo in caccia le fuggenti fere
 Et la tigre e' lleon fouente aggiunse.
 In tai modi leggiadri , in tai costumi
 Spendendo gli anni il giouinetto uago
 Era gloria & splendor di tutto intorno
 Il bel paese suo ch' in uita il uide.
 Ma' l suo fero destin ch' hauea promesso
 Che con più bellauor , con più gran nome
 Si deuesse compir l'acerba etade
 Trouò il cammin ; che poi che stanchi un giorno
 Del lungo affaticar gli eletti amici
 Vide & lui insieme , sotto un uerde bosco
 Lungo un bel rio gli fe posarse all' ombra ,
 Al suon dell' onde & di mill' altri augelli
 Che di dolcezza empiean la ualle e' l cielo.
 Iui poi che ciascun più uerde il seggio
 L' uno à l' altro uicins' eleffe in sorte
 Ripetendo tra lor gli andati casi
 Del chiaro esercitar , scusaua il uinto.
 Con mille altre cagion la sua ruina ;
 E' l lietouincitor con mille lode
 L' alta uittoria sua portaua al cielo ;
 Cominciaro à narrar del suo legniaggio
 Ciascun la nobiltà d' ond' era sceso
 (Ch' iui non era alcun che' l nome e' l sangue
 O , da' l ciel non trahesse , o d' huom mortale
 Che non hauesse in ciel trouato il seggio)

Altri dicea uenir dall'alta prole
 D' Alcide inuitto, & pur di Thebe anchora
 Altri tra i suoi maggior contaua il primo
 L'immortal Baccho, & di Mercurio alcuno
 Ponea tra gli aui, o di Neptumno il nome.
 Iui Phetonte allhor spregiando quasi
 Il dir d'ogni altro, & sorridendo in uista
 Disse superbo, & chi si folle ardisce
 Di mostrar nobiltà che truoue in lui
 Oue Phetonte sia, che Baccho, o molti
 De gli Dei popular ch' appena sonò
 Contati in ciel tra le diuine gregge,
 Non trouera tra suoi mill' anni innanti,
 Non quel semplice Dio Neptumno; il quale
 Soli i pesci & le Nymphè e' i monstri affrena
 Sotto all'onde salate, ou' altro Dio
 Non scende unquancho, & de mortai quel solo
 Ch' è stolto, o cieco, o che morire agognia;
 Non di Mercurio anchor fallace & uano
 Nuntio del ciel ch' à tutti gli altri serue,
 Et che nulla hà per sè forza, o ualore
 Se non quanta gli uien da chis' appressa.
 Io non dirò tra uoi de gli aui antichi
 La gloria e' l'pregio, che si lunge uegnia
 Che discendendo poi di ramo in ramo
 Anzi ch' arriui in mè sia strutta & guasta,
 Ma colui dirò sol quel proprio & stesso
 Onde al mondo uesti terrestre uelo

Questa

Quest' alma in uitta, & fù mio padre il biondo
 Almo, sacro, diuin, lucente Apollo
 Degli Dei, de mortai lucerna altera,
 Signor del tempo, per cui solo in terra
 Viue hoggi & spira quanto spira & uiue.
 Questo il mio padre fù, ch' è tanto & tale
 Che nessun de gli Dei non pur mortali
 Al suo sommo ualor puote agguagliarse.
 Tra l'honorato stuol ch' intorno udiua
 Et non hauea di sè parlato anchora
 Era il sacro figliuol di Gioue & d' Io,
 Io dall' alta Giunon conuersa in uacca
 Per geloso disdegno, e in guardia data
 Al gran pastor ch' hauea cent' occhi in fronte,
 Dopo il cui trapassar rabbiosa corse
 Quanto la terra e' l' mar nutrisce & bagna,
 Poscia in riu del Nil placò pregando.
 L'impia inimica, & dispogliò da' l' uolto
 (Ritornando qual fù) le corna e' l' pelos;
 Et così partori quel chiaro & uago
 Epapho, allhor che di Phetonte udito
 Il superbo parlar crucciofo & fero
 Disse: io sono il figliuol del gran rettore
 Che l'uniuerso intorno & temprà & muoue,
 Dalla cui destra man discende in basso
 Pien di foco & terror l'ardente tuono;
 Al cui cenno real pauenta & trema
 Tutta la terra, il ciel, l' Abyssso, e' l' mare,
hh

Mache più tanto dir? non basta solo
 Dirti ch'uscito son del sommo Giove,
 Di quel che non pur mio, d' Apollo, & Marte
 Ma di quanto fu mai di tutto è Padre?
 Et che non fian menzogna i detti miei
 Sia uero testimon ueder d'intorno
 Là doue riccamente inonda il Nilo
 La genitrice mia di templi ornata
 Prender dall' altre & sacrifici, & uoti,
 Ifide è detta, & tanto chiaro è il nome
 Ch'ogni inuidia mortal quaggiuso abbaglia,
 Ma dimmi hor tu che così altero uai
 Del paternoualor? qual' hai certezza
 Da poterci mostrar per fede al uero?
 Clymene ueggio andar con l'altre à schiera
 (Ch'è pur la madre tua) fatta consorte
 D'un' huom nato mortal ch'indegnio fora
 Sendo à Phebo qual di congiunta & chara,
 Ma chi credesse uer quel ch' hoggi fanno
 Le lingue femminil fingendo dire;
 Quanti porton da i boschi, selue, & dumi
 Di serui & di pastor nel uentre semi
 Che di Giove & del ciel sarebben frutti?
 Quanto è folle colui ch'incerta cosa
 Per certa afferma, & se ne pregia & uanta
 Priache senta apparir men dubbio segno?
 Diceua Epapho anchor; ma'l buon Phetonte
 Di sdegno so rosso dipinto il uolto

Tutto

Tutto d'ira & di duol dentro & di fuore
 Fremendo, ardendo, senz' alzar la uista
 Et senz' altro parlar n' andò piangendo
 Oue non lunge hauea la dolce madre;
 La qual presso il figliuol mirando, accorse
 Et con cari abbracciar, con baci ardenti
 Lieta uolendo accorlo, il uide in fronte
 Mesto & turbato, onde smarrita & trista
 Dimandò la cagion, dicendo ò figlio
 Qual desio, qual dolor t' infiamma, o preme
 Che non possi sfogar senz' altro affanno
 Sendo nato di quel che'l mondo alluma?
 Non temer figlio nò che'l biondo Apollo
 Non ci sarà del suo soccorso auaro,
 Ch' un sì cocente amor, sì charo figlio
 Non può porre in oblio sì picciol tempo,
 Di pianto & di sospir bagnato & colmo
 Tal ch' appena poteo la uoce accorre,
 Già nel materno collo intorno auuolte
 Le braccia, e'l uolto sopra'l uolto asfiso
 Così rispose à lei, Madre honorata
 Se di Phetonte mai ti calse, o cale;
 Se mai del seme tuo ti strinse amore;
 Se pietà nel tuo cor trouò mai loco;
 Madre non mi celar se falso, o uero
 Corse il grido di mè, ch'io fussi nato
 Del biondo Apollo, perch' (ahi lasso) il fero.
 Epapho ingiusto con orgoglio & scorno

M'hà chiamato del sol mentita prole;
 Et io che nullo anchor sofferfioltraggio
 Ch'io non pagassi altrui con doppia pena
 Tacqui sdegnando, non trouando come
 False possi mostrar le sue parole.
 Ma se fu il uer quel che tu m'hai narrato
 Donami un segno, perch'io possa appieno
 Com'io uenenni da'l ciel far fede in terra,
 Se del figlio il pregar, se l'ira acerba
 Più le mouesse il cor si uide stare
 Clymene in dubbio, & poi leuando in alto
 Le braccia aggiunte, & risguardando il sole,
 Per quel lume diuin di raggi cinto
 Figliuol ti giuro, & che n'ascolta & uede
 Disse, che di colui che gira & scalda
 Di quel che scorgi in ciel, di quello stesso
 Che ci rischiararà il dì; sei nato al mondo,
 Et s'io non dico il uer, mi neghi ogni hora
 La sua uista sacrata, & questa è figlio
 L'ultima luce sia de gli occhi miei;
 Et quando altra uorrai certezza nuoua
 Qui da i nostri consin non lunge siede
 L'altero albergo ond'ei ci mena'l giorno,
 Vanne à lui ratto ch'ogni dubbio sgombre.
 Tosto dopo il suo dir riuolse il passo
 Lieto Phetonte alle celesti case;
 Et le abbruciate fronti, e' i crin ritorti
 Degli Ethiopi pria, degl'Indi appresso

Sotto

Sotto più caldo ciel lasciando in dietro
 Giunse al patrio ricetto, in cui la notte
 Co i suoi leui corsier si dorme il Sole.
 Posto in alte colonne al ciel si leua
 L'ampio palazzo, u' son le mura intorno
 Di carbonchi & rubin contesti insieme;
 Adamanti & Zaphir fan largo fregio
 Al gran tetto uicin ch' auorio cuopre
 Ch' al puro biancheggiar le perle auanza.
 Son le finestre sue cristallo fino,
 Le porte argento, in cui scolpito appare
 Da' l gran fabro Vulcan l'immenso mare
 Che tiene in mezzo 'l sen la terra auuolta,
 Poi lo stellato ciel che 'l tutto abbraccia.
 Iui sonando appar con labbia enfiate
 Triton tra l'onde, & ricangiarse il uolto
 Protheo souente, & d' Egeon crudele
 Le smisurate membra à i pesci & l'acque
 Souerchio incarco; & le marine Nymphè
 Di cui parte ne uan natando à schiera,
 Parte si stanno in alto scoglio asise
 Seccando i crini, & sopra i pesci alcune
 Prendon di porto, & non lo stesso uolto
 Vedresti in tutte, & non diuerso anchora
 Ma qual proprio conuien tra suore & suore.
 Piena poi di città, di boschi, & selue,
 Di sterpi, & sassi, di montagne, & fiumi
 Variando il color la terra appare

Delle fere & dell'huom sostegno & cibo
 Indi il lucido pol si gira intorno
 E' i suoi dodici segni & l'altre stelle
 Come son uere in sè mostra iui appieno,
 Che chi'l corre ogni dì no'l può fallire.
 Qual' è colui che marauiglia & gioia
 Sente à cose mirar sì altere & nuoue
 Ch'al suo stesso ueder dà fede appenas
 Tal fu Phetonte, & nel sacro seggio
 Scorgendo il Padre si fermò da lunge
 (Che d'appresso soffrir no'l potea in uista)
 D'una purpurea ueste auolto il uide
 Di smeraldi, & di perle, & di topazi
 Lucente & uaga, oue scherzando in giro
 Leue il giorno uolaua, il mese, & l'anno,
 E'n breue spatio egual l'horae'l momento,
 Vede a di frondi & fior le tempie ornata
 La primauera, & la sudente estate
 Colma di spighe, e'l tardo autumnno, e' l'uerno
 Carco di pomi l'un, l'altro di neue.
 Tosto che' in uer di lui riuolse il guardo
 Conobbe il figlio il biondo Apollo, & lieto
 Con dolce salutar, che fai Phetonte
 Che fai qui? disse ò chiaro germe uscito
 Del solar tronco, & de miei raggi esempio?
 Qual t'hà fatto cagion uenir sì lunge
 Nel nostro albergo, che di raro auuiene
 Ch'altra uista mortal si adentro passe.

A' cui

A' cui Phetonte ; ò sacro santo Padre
 Del gran lume del ciel sostegno & guida
 S'io son nato di uoi , se'l uer mi dice
 Clymen la madre mia , datemi un segno
 Ond'io 'l possa mostrar cui ben no'l crede.
 Phebo spogliato allhor da i raggi il uolto
 Onde suole abbagliar chi fisso il mira,
 Fatto sel più uicin l'abbraccia , il bacia
 Giungendo ; ó figlio mio tal non mi sembri
 Ch' io ti deggianegar , ne'l falso hà detto
 La bellamadre tua , domanda aperto
 Qual uoi pegnio dame , ch' affermo & giuro
 Per quell' onda infernal che mai non uidi
 Che quanto hoggi uorrai ti fia concesso.
 I pennuti corsier guidar quel giorno
 E'l carro e' i raggi suoi Phetonte chiese.
 Tutto piendi dolor , d'affanno , & d'ira
 Contro'l suo folle ardir tacendo alquanto
 Stette pensoso , & poi con meste uoci
 Del suo fermo giurar pentito il Padre
 Dicea dolce figliuol che cosa è quella
 Che senz' altro estimar ti uiene in mente?
 Se'l tuo sommo destin , se'l tuo pianeta
 T' hà creato mortal , non uoglia in darno
 Soura l'uso mondan la uista alzare.
 Non è quel che tu uoi cosa mortale;
 Ma tanto è più ch' à gli altri Dei si nega
 Et siapur qual si sia , che Gioue istesso

Quello'al cui fulminar pauenta il cielo
 Star non porria sopra l'ardenti ruote
 Del mio carro diuin, pensa à te stesso
 S'harai più d'altro Dio le forze & l'arte?
 Surge il cammin ch'io fò penoso & erto
 Da primatal, ch' i miei corsier talhora
 (Ben che lascin pur' hor l'orzo & lo strame)
 Tutti pien di sudor, d'affanno auuinti
 Ponno alla sommità uenire appena.
 Poi che'l mezzo del ciel correndo uarco
 Si mi ueggio alto, & si profonda appare
 La terra e'l mar, che con timor souente
 Et con petto tremante in basso guardo.
 L'ultima strada poi repente scende
 Sì ch'io uidi talhor Neptumno & Thety
 Dubbiar ch'entro'l suo sen non caggia il sole,
 Poi la mente e'l cammin tra uaglia & turba
 L'alco stellato ciel ch'incontro gira
 Et mi trasporta (ahi lasso) ond'io per forza
 Muouo al suo contrastar contrario il corso.
 Che degg'io dir delle rabbiose & crude
 Che si truouon là sù celesti fere?
 Cancri, Scorpi, Leon, Centauri, & Tori,
 Et tanti altri ui son serpenti & monstri
 Ch' à Marte, à Gioue, à me temenza fanno?
 Poi sì feroci son, sì pien d'orgoglio
 I miei leui corsier, che fiamme pure
 Spiran soffiando, che qualhor più sono

Tutti

Tutti accesi al uolar , di spron , di morso ,
 O , di mio minacciar fan nulla estima .
 Non uoler figlio mio salir tant' alto
 Che nel più bel uolar si basso scenda
 Che tu sia di chi' l' seppe esempio & doglia .
 Non generoso nò chiamar si deue
 (Bench' appaia ad alcun) ma stolto e' nsano
 Quel che soua' l' deuer le uoglie intende .
 Non uoler figlio (ohimè con la tua morte
 (Cerca un' altro cammin sicuro & piano)
 Per mostrar come sei d' Apollo herede .
 Ma se pur uuoi , se' l' tuo destin crudele
 Cerca al tuo bel mattin portar la sera
 Fatto sia' l' tuo uoler , per che m' abbracci ,
 Pe che mi preghi anchor ? non sai ch' io deggio
 Far (bench' à danno tuo) quant' hoggi chiedi
 Poi che l' onda giurai che stygie imbruna ?
 Così parlando poi ch' indarno uede
 Che dal corso fatal rimuoue il figlio
 Al bel carro il menò che fe' Vulcano .
 Era d' oro il timon , l' axe , & la somma
 Parte più intortaoue la ruota inchina ;
 L' altro era argento ; & rilucente il giogo
 Per mille & mille gemme i raggi indietro
 Ripercotea del sol ch' appresso siede .
 Mentre l' opra gentil riguarda & tocca
 Con magnanimo cor Phetonte altero ;
 Ecco già uede aprir la bella Aurora

L'aurata porta, & le purpuree soglie
 Mostrar le rose e' i fior, fuggon le stelle
 Che la bella Cyprignia à gregge à gregge
 Restando ultima lei si caccia innanti.
 Come la terra e' l'ciel si uide intorno
 Rosseggiar Phebo; e' impallidir la suora,
 L'hore al seruigio suo ueloci & preste
 Chiamò d'intorno, & quelle i suoi corsieri
 Dall'albergo menar pasciuti & grassi
 Di dolce ambrosia; e' irisonanti freni
 Fer di celeste humor spumosi & molli,
 Poi di sacro liquor la testa e' l'uoito
 Che dal caldo uapor non fusse offeso
 Al suo dolce figliuol bagnando; il Padre
 Di bei raggi solar lo cinse intorno;
 Dicendo (ahi Lasso) i miei secondi detti
 (Poscia ch' à i primi fur l'orecchie sorde)
 Sian nel cor giouinil scolpii almeno,
 Assai più che gli spron le briglie adopra
 Che corron tal che l'raffrenargli è pena.
 Marte, il gran Padre mio, Saturno il pigro
 Lenti correr uedrai sopra'l tuo corso;
 Venere, il messaggier, la mia sorella
 Volger sotto uedrai ueloci & snelli;
 Et bench' ogniun di lor dal dritto calle
 Trauianti da tè souente ueggia
 Tien fermo il corso pur doue tu scorgi
 Del mio dritto cammin segniate l'orme;

Deitre

De i tre cerchi maggior ch' in mezzo stanno
Non uarcare i confin , nel passo piega
Nel destro fianco , o dal sinistro lato
Doue neua Aquilon , dou' Austro pioue,
Verso il serpe maggior uicino all' orse,
O , uerso il sacro altar ch' incontra giace.
Ne ti prenda desir fuor del sentiero
D' alto , o di basso andar girando à gioco
Ch' arder uedresti (ohimè) la terra , o' l cielo.
Tien fermo il mezzo , & la Fortuna sia
De i tuoi pensier più che tù stesso amica.
Mentre ch' io parlo anchor la notte oscura
L' ultimo suo confin toccando ; chiama
Ch' io porti il giorno , & ne conuien seguire,
Prendi le briglie in man se non uoi pure
Il mio parer più che' l mio dono usare.
Sopra il dorato carro ardito & presto
Il famoso garzon s' accinse all' opra,
Et baldanzosamente il fren raccolto
Al piangente Signior gratie rendea.
In questa Etho , Pyroo , Phlegonte , Eoò
I gran quattro destrier che pasce il sole
D' infiammato ànitrir l'albergo empiedo
Preso il chiaro cammin uolaro al cielo,
Et co i sonanti piè le nubi intorno
Leui spezzando , s' han lasciato in breue
Euro che gli seguia dietro alle spalle.
Ma come in alto mar spaltrato legno

Che men si truoui hauer che'l giusto incarco
 Và con dubbio mortal per l'acqua errando,
 Tale i forti corsier sentendo il giogo
 E'l lor carro diuin più leue assai
 Di quel ch' esser solea portando Apollo,
 Cominciaro à menar senz'altra cura
 Senza legge, o timor Phetonte in giro
 Hor quinci hor quindi oue la uoglia induce
 Fuor del dritto sentier, l'afflittò & mesto
 Non sà'l cammino, & se'l sapesse anchora
 Non sà lasso & non può frenare il corso.
 Furo i Settentrion primi à sentire
 Le disusate fiamme, e'n uan tentarò
 Dentro'l uietato mar tuffar la fronte,
 Quella ch' accanto al pol dormendo giace
 Serpe agghiacciata sibilando il giorno
 Per l'insolito ardor leuosse in alto,
 Quantunq; pigro allhor, quantunq; inteso
 Al suotardolauor fuggi Boote.
 Il misero Phetonte in basso guarda
 Lasso & si scorge in sì profonda altezza
 Ch' in uangli trema il cor, le gambe, & Palma,
 La uista abbaglia, & già uorrebbe (indarno)
 Ch' i suoi paterni honor fusser lontani,
 Già si pente il meschin d'hauer per pruoua
 Conosciuto il suo sangue, & già uorrebbe
 Che di legniaggio human creduto fusse.
 Traportato sen uà qual naue suole

Per

Per l'onde irate, à cui 'l nocchier piangendo
 Fuor di spene il timon commise à i fati.
 Non sà più che si far d'auanti & dietro
 Tanto spatio del ciel restar si uede,
 Che'l tornare e'l seguir gli apporta tema.
 Non può reggere il fren, chiamar non puote
 Gli sfrenati corsier che non sà il nome,
 Et quei del suo gridar non tengon cura.
 L'impie fere celesti, i monstri alteri
 Che minacciar gli sembra & quinci & quindi
 Tutto pien di timor d'intorno guarda,
 Poi giunto al fin doue Scorpione irato —
 Con bocche intorte & con l'arcata coda
 Due segni ingombra, tal paura il prese
 Già scorgendo 'l uicin, che'l freno & l'alma
 Et di mano & del cor fuggi in un punto.
 Gl'inflammati cauai che lento il freno
 Sentir fra i denti & sopra'l collo assise
 Le sue briglie giacer, con più furore
 Cominciaro à cercar nuouo altri campi
 Fuor d'ogni strada, oue non fù già mai
 Altro lume del ciel non pure Apollo.
 Dal prescritto sentier ch'inciel fù dato
 All'erranti facelle, il carro ardente
 Furiosi tirar, ne fòsso, o muro
 Lor contese il cammin (ma chi potrebbe
 Lor uietare il cammin se non Apollo?)
 Per le aperte campagne ou' hanno il seggio

L'altre stelle minor che fisse stanno
 O, se si muouon pur sì tardo è 'l corso
 Ch'acuto occhio mortal lo scorge appena;
 Iui il passo addrizzar fra l'ampie schiere
 Questa & quella uarcando, & quella & questa
 Con le ruote & col piè talhor premendo,
 Infiammando talhor; di doglia & tema
 D'intorno empiero il cristallino olympto,
 Ne potean rifugir gli ardenti raggi
 Che 'l senato diuin gli uieta il corso.
 Poi dall'alta montagna il passo arditi
 Volgendo in basso alla terrestre ualle
 Di marauiglia empier l'accesa Luna
 Ch' i fraterni cauai si scorse à i piedi.
 Già si ueggion fumar le nubi infiamma,
 Già si sente scaldar la terra il seno,
 Già le piante, le frondi, & l'herbe uerdi
 Nel più fiorito april si ueggion bianche,
 Già d'acceso color, già sparse in polue.
 Che degg'io dir? le populo se mura
 Dell'altre città, le genti affitte,
 Le selue, i monti, & tutto ardea quel giorno.
 Atho, Tauro, Cilice, Tmolo, Oete
 Non ui ualse à scampar la neue e' l ghiaccio
 Onde armaste la fronte, Ida famosa;
 Casto Helicone, in uoile fonti & l'acque
 Non potero ammorzar le fiamme ardenti.
 Ardea dentro & di fuor con doppio foco

Etna,

Etna, il sacro Parnasso, Eryce, & Cyntho,
 Othry, Rhodope, Dyndima, & Mimanthe
 L'aspro caucasò, Mycale, & Cithero.
 Già l'altissimo Olympo, & Pindo, & Ossa
 Tutti eran fiamma, & uer l'Occaso anchora
 Col pietroso Apennin, con l'Alpi altere
 Lo steril Pyreneole spalle e'l uolto
 Con marauiglia & duol si uide in foco.
 Il misero Phetonte (ahi lasso) sente
 L'alto uapor che di fornace in guisa
 La fronte il fere, & le fauille ardenti
 Ch' à mille à mille al ciel ne uanno à schiera
 Gli fan pur guerra, & ei dal fumo inuolto
 Più non uede il cammin, non sà che farse,
 Non sà come fuggir, ch' è fatto preda
 Del dannoso uoler de suoi corsieri.
 Poi più bassando i rapidi torrenti,
 Iruscelletti, i fonti, i fiumi, i laghi
 Si uedeuan seccar, la fronte trasse
 Fuor del speco natio ciascuna Nympha
 Per ueder la cagion; sentito poscia
 L'importabile ardor fuggi sotterra..
 Dirce infelice, Amimone, & Pyrene
 Con altre mille poi squarciando i crini
 Col pianto (ahi lasse) lagrimar non ponno
 Che non han da stillar per gli occhi humore.
 Il primo partitor del freddo clima
 Tra gli Scythi sicur non fu la Tana

Ch' arse in quel giorno, e' l' Theffalo Peneo,
 Erimantho, Cayco, Ismeno, il Xantho
 Che la seconda uolta arder deuea,
 Lycormail torbo, & quel ch' in mille giri
 Tornain sè stesso pur, Meandro attorto.
 Arse il Mygdonio Mela, arse l' Eurota,
 Arse il Tygre, l' Euphrate, arse l' Oronte,
 Thermodoonte, il Gange, il Phasi, & l' Histro,
 L' innamorato Alpheo, lo Sperchio ondofo,
 Et di Meone l' arene; e' in seno ardenti
 Vide gli humidi augei morir Caystro
 Com' anchor uide i suoi Strymone & Hebro.
 Ne gli estremi confin fuggendo il giorno
 Lo spauentato Nil la fronte ascoso
 Ch' anchor ne cela, & le sue sette porte
 Ond' ei conduce in mar le sue ricchezze
 Sette ualli si fer ch' arena ingombre.
 Ne i liti occidentai fur più sicuri
 Che nel Gallico sen l' alma & reale
 Sempre amata da' l' ciel uaga Ceranta,
 Vide (lassa) ogni humor conuerso in fiamma,
 L' alta Garona, & la famosa Sena,
 Rhodan ueloce il uide, & la uiuace
 Hera gentil che si bei campi irriga,
 Il Germanico Rhen lo uide anchora,
 Non restò in uita allhor l' Hispano Hiberò,
 Nuda & fiamma tornar l' aurata arena
 Vide il Tago in quel dì, ne quegli anchora

Che

Che l'italico senrigan d'intorno
 Fuggir le fiamme, anzi con tutti appresso
 Il magnanimo Pò d'ogni altro il Padre
 Morì con sete alhor, l'Oglìo silente,
 Il lucente Thefin, l'Adda seconda,
 Morì la Brenta humil, l'Adice altero,
 Il paludoso Mincio, & lunge à questi
 Cadde il Varo infedel, l'Alpestre Magra,
 Poi ne i campi Toscan l'Arno honorato
 Col suo chiaro fratel famoso Thebro.
 Ma non pur' essi sol con quanti poi
 Porta la terra in sen torrenti & fiumi,
 Ma l'albergo maggior del gran Neptunno
 Restò senz' onde, & uoto & nudo apparse
 Lo smisurato uentre; il uaso immenso
 Della sacra Amphitryte, appoco appoco
 Si uede an formontar gli scoglie' i monti,
 Crescer l'isole intorno, e' in sen d'Egeò
 Le Cyclade mostrar fin sotto il piede.
 Non si uede il Delphin sopr' acqua alzar se;
 Non più' l'uecchio marin girando in gioco;
 Nol capidoglio andar seguendo in caccia
 Gli altri pesci minor, ma questi & quegli
 Giacenti star nell' affocate arene
 Tutti riuolti al ciel di spirto priui:
 Nereo, Dorida sua, le uaghe figlie
 Con le man si copri an d'auantie' l' seno,
 Che cercando tra lor trouar non ponno

Tant'acquail di che ricopriffe almeno
 Quel ch' in casto uoler uergognia asconde.
 Il gran Padre del mar col suo tridente,
 Et minacciando il Sol , tentò più uolte
 Di cacciar da'l suo regnio il nuouo ardore,
 Poi ritrouò nel fin di tema auuinto
 Il più chiuso sentier ch' iui entro fuffe.
 Ma l' alma terra che più d' altri hauea
 Sostenuto l'ardor , che nuda e scalza
 I suoi fioriti crin conuersi in fiamma
 Vedeo d'intorno à sè , le carni strutte,
 Già secco il sangue , discoperti i nerui,
 L' ossa già fatte di color del foco,
 Trasse la testa fuor mettendo alquanto
 Sopra gli occhi la man , perche' l calore
 L' offendeua il mirar , poi così disse.
 O' gran Padre del ciel supremo Gioue
 Deh se' l nostro peccar tal pena merta,
 Hor perche non più tosto addrizzi in noi
 Le tonanti arme tue , che ci sia tolta
 Dall' alta regia man la uita almeno?
 Ma se difetto altrui (com' hoggi credo)
 Non pure il tuo uoler n' adduce à tale
 Come' l consenti (ohimè) son questi i frutti
 Che del mio faticar per tè riceuo?
 E questa la mercè dell' alte piaghe
 Che paziente ogni hor mi ueggio in seno
 Dal marron , dalla uanga , o dall' aratro?

Et do

Et da mill' altri ferri? è questo il merto
 Delle piante gentil, de i fior, dell' herbe
 Ch' io porto in grembo? del sostegno & cibo
 Ch' io porgo à gli animai la notte e' l giorno?
 Degl' incensi diuin, de i chari odori
 Ch' à i sacrosanti altar per uoi nutrifco?
 Hor non uedi tù ben come condotta
 Son uicina al morir, come Neptumno
 Il tuo charo fratel s' appressa al fine?
 Et se pur di noi due, de nostri affanni
 Non può toccarti il cor pietade & sdegnio;
 Guarda te stesso almen, guarda il tuo albergo,
 Guarda le stelle almen, riguarda i poli
 Ch' ardon già tal che sostener non ponno
 Del ciel l'incarco, & l'affannato Athlante
 Già s' abbandona, & tra'l sudore e' l foco
 Già con l'incarco suo rouina in basso;
 Ond' al primo chaos si torna il mondo.
 Volgi adunq; il pensier sopra'l tuo impero,
 Et nel publico mal rimedio truona.
Quì tacque, e' l' uolto che l'estremo ardore
 Più non potea soffrir s' ascese in seno.
 Dopo il suo dir Neptumno & molti & molti
 Altri fiumi regai d' altero nome
 In simil guisa poi piangendo indarno
 Molti speser quel dì parole & preghi;
 Ma (qual fusse cagion) non uider mai
 Gioue ascoltar le sue dolenti note

O, mostrar di pietà mai segnio in alto;
 Dentro il Gallo terren nasce un bel fiume,
 Dolce, chiaro, gentil, tranquillo, & piano
 Ceranta è'l nome, & di sì ombrosi colli,
 Di sì liete campagne, & uerdi prati,
 Di tai colli fioriti, & di tai boschi
 Cinta è d'intorno, che Parnasso & Tempe
 Di men fama s'arien uicini à questa.
 Non molto lunge e' n sù la destrariua
 Dell' altera Garona il corso prende,
 Et l' onde in sala ou' Ocean fremando
 Del Santonico sen percuote i lidi.
 Questa già fu ne dolci tempi antichi
 La più uaga, & gentil, pudica Nympha
 Che di Diana allhor seguisse il choro,
 Figlia di Gioue; ch' in sottile inganno
 Sotto mentito uel più uolte giacque
 Con la bella Angolea ch' al mondo diede
 Con tal fauor questa leggiadra figlia
 La qual crescendo poi diuenne tale
 Che l'bellicoso Dio la sua Cyprignia
 Posta in tutto in oblio di lei s'accese,
 Mai si non seppe far con forza & fraude
 Che'l nodo uirginal di lei sciogliesse
 Che consacrato alla sua Cynthia hauea.
 Vn giorno pur dal quintogiro sceso
 Marte à uederla, l'incontrò soletta
 Che partia dalla Madre, e' n parte giua

Oue credea trouar Dianain caccia,
 Ne bastando à compir l'accese uoglie
 Voci, preghi, sospir, pianti, & promesse;
 Volea la forza oprar; ma quella in dietro
 Rattain uan rifuggia, se non ch' accorse
 Delia al casto gridar ch' udia uicino;
 Et perche già la figlia di Latona
 Da'l suo padre & Signior la gratia ottenne
 Con l'asserimar della palude inferna
 Che contro à tutto 'l ciel, contr' à sè stesso
 Si potesse saluar le caste ancelle
 Che trouasse d'alcun forzata preda,
 Non poteo contrastar quel fero Dio
 Ch'in un sol punto si conuerse in fiume
 La sua Ceranta, ond' abbracciar credendo
 L'amato suo thesor, nell' onde steso
 Tutte senti bagniar le braccia e'l uolto
 Pria ch' ei uedesse ben chi gli era in seno.
 Gioue da'l sommno ciel doglioso uide
 Lapù chara sua figlia in onde uolta,
 Ma non potendo à quel ch' è fatto opporse
 Disse, poi ch' hor m' è tolto in forma humana
 Honorarti nel mondo alma Ceranta,
 Ti farò così tal, ch' alle chiare acque
 Ch'hoggi ti truoui in grembo inuidia hauranno
 Non pur la Tana, il Nil, l'Euphrate, e'l Thebro,
 Ma'l gran Padre Ocean, Thety, Amphitryte,
 Et con quanti altri son Neptumno istesso.

Così poi le narrò di tempo in tempo
Tutti i disegni suoi per farle honore.

Questa adunq; uedendo al gran calore
Che Phetonte in quel dì nel mondo addusse
Non pur l'onde ch' h'uea nel seno asciutte
Ma i uaghi humidi crin, le membra ornate
Già gradite da' l'ciel cocenti & brune
Tal che poco lontan sentia la morte;
Senza soccorso hauer dogliosa trasse
La fronte fuor del chiuso albergo, e'n cielo
Leuò gli occh' piangenti & disse al Padre.
Dolce Signior ch' in questa ualle aprica
Con la bella Angolea più uolte fusti
Sich' io ne nacqui al fin, deh uolgi gli occhi
Verso 'l paese tuo, riguarda homai
Doue condotta sia la tua Ceranta;
E' questo il tempo che souente m' hai
Promesso indarno? ou' è l'honore e' l'pregio
Che mi dicesti allhor ch' un giorno haurei?
Come potrò ueder s' hor corro à morte
Quel gran Gallico Rè, quel pio FRANCESCO
Che nascer dee sopra l'herbose riue
Del bello albergo mio, quel ch' esser deue
Al Gallico terren suprema lode,
Al faticato mondo alto restauro,
Et di gloria & d'honor sostegniu fido?
Come uedr ò mille uirtù congiunte
Che mi prometti in lui, ch' esser den sole

Che nu

Che mi faranno andar più d'altri altera?
 Fà che le uoci tue, le mie speranze
 Non tornin uane, & ch'io mi ueggia in grembo
 Et sia pur quando uuoi quel Rè FRANCESCO.
 Più uolea dir' anchor, ma il sommo Gioue
 Ch' ad ogni altro pregar fù sordo & muto
 Toſto ch' udi quell' honorato nome
 Del suo Gallico Rè FRANCESCO primo,
 Montò cruccioſo del suo ſanto albergo
 La parte altera, onde ci manda in terra
 Le nubi e' l' ſoſco, ond' ei commoue il tuono,
 Ond' i ſolgori ſuoi ſaettain baſſo;
 E' l' più greue, più ardente, acuto, & fero
 Fulmin ch' haueſſe in tra mill' altri à parte
 A' i gran biſogni & da Vulcano eletti,
 Quel con più forza aſſai che mai non fece
 In Iapeto & Typhæon non lunge à Phlegra
 Nel temerario auriga acceſo ſpinſe
 Dicendo; & così uà chi troppo ardiſce.
 I ueloci corſieri al ſuono horrendo
 Traſſer del giogo il collo, & quinci & quindi
 Sciolti fuggir doue' l' timor gli ſcorſe.
 Iui ſi uede il fren, poco oltra giace
 Da' l' ſuo ſaldo timon diſgiunto l' axe,
 Et rotte in mille parti, in mille ſchegge
 Lì ſi potean ueder le ruote e' l' carro.
 Il miſero Phetonte ardendo intorno
 Senza ritegnio hauer rouina in baſſo,

*(Di stella in guisa che da' ciel sereno
Se non cade tal' hor cader ne sembra)
Et da' l' patrio terren, da i fati indotto
Gli die l' onda del Pò lontan ricetto.*

FINE DELLA FAVOLA
DI PHETONTE DI LIVI-
GI ALAMANNI, AL
CHRIST. RE'
FRANCESCO
PRIMO.

ARGOMENTO DI MESSER' ANTONIO BRUCIOLO SOPRA L'ANTIGONE DI LVIGI ALAMANNI.

Reonte eletto nouellamente Rè di Thebe
 c dopola morte di Etheocle & di Polynice
 che sieran tra loro uccisi; fa honoratamente
 seppellir quello, & bandir che Polynice non sia sotterrato; Antigone di lor l'una sorella contra il consiglio dell'altra Ismene non ueduta primieramente dalle guardie il cuopre di terra, & trouatolo di nouo scoperto & piangèdo risotterrādolo, dalle guardie presa & menata dauanti à Creonte fù da lui uiua fatta chiudere in un sepolchro, la qual cosa intendèdo Emone figliuol di Creonte, & amante, & sposo di lei, cruccio so uerso'l padre andò per trarla di là entro, & uedutala da sè stessa impiccata si uccide (secondo quel che da Tyresia prima era predetto) la madre Euridice per duolo si priua di uita, Creonte riman uiuo piangendo la morte del figliuolo, & della moglie amaramente.

Personne della Tragedia.

ANTIGONE.

ISMENE.

CHORO.

CREONTE.

MESSO.

EMONE

TYRESIA.

NVNTIO.

EURIDICE.

SERVO.

Il luogo della Tragedia è Thebe.

Il Choro è di cittadini Thebani.

TRAGEDIA DI AN-
TIGONE DI LVIGI
ALAMANNI.

ANTIGONE Mia chara sorella ò dolce ismene
ò Hor possiam noi ben dir che Gioue intenda
(Non fatio anchor di tante doglie & morti)

Che del doppio fallir del padre Edippo
Ancho noi che uiuiam portiam la pena,
Nulla cosa infelice, nulla al mondo
Più di miserie, o di uergogna auanza
Chene i tuoi & miei non sia caduto,
Et Creonte crudel l'impio signiore
Con nuoui bandi ci tormenta ogni hora,
Tu taci (ahi lassamè) dunq; non sai
L'alto disnor che de i nimici nostri
Inostri amici con tal forza ingombra?

ISMENE. Amara, o dolce anchor nulla nouella
Antigone à gli orecchi miei peruenne
Di nostri amici; poscia ch' in quel punto
Porgendo l'uno all' altro acerba morte
Noi due de due fratei restammo priue,
Et poi che rotto il gran campo nimico
Fù in quella notte; non hò cosa udita
Che più lieta mi faccia, o più dolente.

ANT. Tosto adunq; il saprai che questo solo
Fè ch' io ti trassi quà fuor della porta;
Acciò che senz' altrui tu sola udisti.

Deh che

ISM. Deh che fia (lassa) poi che gli occhi e' l'uolto
 Mostri dipinti di souerchio sdegnio?
 Et parmi il ragionar doglioso & graue?

ANT. Non hà il fero Creonte anchor sepolto
 L'uno & l'altro fratel, main terra nudo
 L'un de due uuol lasciar di fera in guisa,
 E' nel grembo à Pluton solo Etheocle
 Pur con douuto honor la giù disceso,
 E' l'corpo ch' ei lasciò coperto uide.
 Ma' l'miser Polynce in terra giace
 Nudo, abietto, & scoperto, & hà bandito
 Ch' alcun de i cittadin non prenda ardire
 Di sotterrarlo, ò di pianger sua morte,
 Ma senza pianto altrui, senza sepolchro
 Di can, d'augelli, & di seluagge fere
 Vuol che restin tra noi dogliosa preda
 Quelle membra regai d'Edippo uscite.
 Hor se noi guarderem quel ch' è seguito
 Vedremo ogni comando, ogni minaccia
 Ch' à tè sorella & mè si drizzon sole,
 A' mè dico ancho che pur uiuo anchora.
 Et per far più palesi i suoi pensieri
 Vuol che la pena sia di chi l'aiuti
 L'esser uiuo tra suoi sotterra posto,
 Negli è bastato pur bandirlo intorno;
 Ch' egli stesso uien fuori à dirlo à tutti.
 Qui siam chara sorella, & è ben tempo
 Che ne dimostri homai se del tuo sangue

Porti l'alto ualore, o se uiltade
Dentr' à sì nobil petto albergo truoua.

ISM. Deh che semplice parli? e'n che potrei
Giouargli? quando ben disposta fusti
Di trapassar le leggi & sotterrarlo,
S'è uero appunto quel che m'hai narrato?

ANT. Pensa pur se tù uuoi porgermi aiuto,

ISM. O' che pericol greue? ou' hai la mente?

ANT. E'l corpo morto alzar con questa mano,

ISM. Speri tù sepellirlo & che no'l senta
Questa città nimica & t'interrompa?

ANT. Se uenir non uuoi meco io sola uoglio
Al tuo fratello & mio sepolchro dare,
Ne cosa curo ch' auuenir mi possa.

ISM. Contr' alla uoglia (ahi lassa) di Creonte?

ANT. A' lui non lice il mio deuer uietarmi.

ISM. Torniti à mente (ohimè) sorella chara
Come già uisto il suo peccato horrendo
Il padre nostro con sua propria mano
Ambe gli occhi si trasse, & poi nimico
Al popol fatto, in sì misera morte
Pien di uergogna chiuse i giorni suoi,
Poscia colei che fù sua donna & madre
(Come tù sai) poi che conobbe il figlio,
Figlio & marito; in duro laccio auuolta
Pur sospinta dal duol sè stessa ancise.
Il terzo acerbo danno hor n'è presente
Come ueggiam ch' anchor uermiglia è l'herba

Del

Del sangue (ohimè) de i nostri due frategli;
 Ch'insieme irati l'un uer l'altro mosse
 Laman fraterna, & un sol punto uide
 L'uno & l'altro cadere, & egual fato
 All'uno & l'altro acerbo fin condusse.
 Così noi sole alla fortuna in preda
 Senza conforto alcun di padre, o madre,
 Senza frategli (ohimè) rimase siamo.
 Hor pensa d'ung; ben quanta dogliosa
 Morte n'aspetti; se uorrem con forza
 Le leggi trapassar, l'alta potenza
 E' i fier comandi del nouel signiore,
 Ma ne conuien pensar che già create
 Femine summo, & che non siam bastanti;
 Debili e' inferme à contrastar con l'huomo,
 Et poi che'l ciel già di regine & donne
 Serue n'hà fatte; questo & peggio anchora
 Tacitamente ne conuien soffrire.
 Ond'io per mè perdon chiedendo à quegli
 Che giu' son morti; scuserò'l mio fallo
 Poi che mi sforza chi gouerna & regge,
 Che stimar non si dee saggio colui
 Che quel ch'esser non puote indarno tenta.

ANT. Io non ti uo pregar per ciò che quando
 Pur consentissi non saresti mai
 Del tutto pronta ond'io dolor n'haurei
 Et molto meglio all'honorate imprese
 E' l'esser sol; ch'hauer compagni; i quali

O, contrario uoler tardi, o timore,
 Hor sia saggia à tuo senno, io pur son certa
 Di sotterarlo, & uie più bel mi sia
 Poi gli haurò fatto honor morta giacere
 Con l'amico fratello amica insieme,
 Ch'io ueggio ben quanto più lungo è 'l tempo
 Di star fra i morti, onde conuien piacere
 Più tosto à lor ch' à chi nel mondo uiue,
 Et s' à tè par di quel che 'l ciel fa stima
 Tien poca cura & resta; io u' andrò sola.

I S M. Di questo non tengo io già poca cura
 Ma' l'mio nulla sperar mi tira in dietro.

ANT. Rimanti adunq; & io così m' inuio
 A' procacciar sepolchro al mio fratello.

I S M. Oh che freddo timor m' agghiaccia il core.

ANT. Hor non mi spauentar pensa à tè sola.

I S M. Non aprir con altrui cotal pensiero
 Ma tienlo ascoso; & io lo taccio anchora.

ANT. Parlane pur; ch' à mè uie più nimica
 Sarai tacendo; che se 'l narri à molti,
 Che l'opre pie non den tener si ascose.

I S M. Come nel proprio mal t' allegri & godi?

ANT. Anzi conosco ben quanto far deggio
 Volendo à quei piacer ch'io soli apprezzo.

I S M. Pur di nuouo il dirò; tu tenti in uano.

ANT. Quando più non potrò starommi in posa.

I S M. Non si conuien l'inconunciar quell' opra
 Che poi s'habbia à lasciar non giunta à fine.

Taci

ANT. Taci s'esser non uuoi nimica espressa
 D'una sorella tua, nimica anchora
 D'un fratel morto, & lascia in pace homai
 Il mio stolto consiglio, & mè soffrire
 La greue pena che n' aspetta (forse)
 Bench'io non credo mai ch'altro tormento
 Possa sentir più greue un cor gentile
 Che non morir con fama eterna & lode.

ISM. S' à tè pur così par segui' lcammino,
 Et sappia questo sol; che bench' amica
 Sia drittamente à i chari amici nostris;
 Poco sei saggia in sì dubbiosa impresa.

CHORO. Sommo specchio del ael, del mondo duce,
 O' del giorno occhio altero
 Ch'ogni animal di tua chiarezza ingombres;
 Hoggi il bel uolto tuo men che mai fero
 Ne mostri, & con tua luce
 Il tenebroso duol dal petto sgombre,
 Homai cenere & ombre
 Son fatti quei ch' à noi dar pena & morte
 Voleano; & alla patria altar uina.
 O' giustitia diuina
 Pur uiui anchora; & senz'altr' arme & scorte
 Le sette antiche porte
 Libere stanno & sciolte;
 Ne più tema n' affale, ò santa pace
 Ben cieche menti & stolte
 Son quelle; à cui la tua uirtù non piace.

I l cor n' auuinse (ohimè) che freddo gielo
 Quando di ferro & d'ira
 Vedemmo armate le nimiche squadre?
 Con men tempesta il mar trascorre & gira
 Borea al niro o cielo
 Che quegli allhor la nostra patria & madre,
 L' er d'oscure & adre
 Nubi cinto pare; tal polue in alto
 L' esercito mouea correndo intorno,
 Tù Sole à mezzo'l giorno
 Impallidisti al dispietato assalto,
 Et poi che'l uerde smalto
 Dell' human sangue tinto
 Già uermiglio uedesti, i raggi tuoi
 Da sdegno & pietà uinto
 Lunga poscia stagion negasti à noi.
D i Thebe inuitta le superbe mura
 Che già'l dotto Amphione
 Construsse al suon della sua dolce cethras
 Pur dubbiose talhor dritta cagione
H uien d'alta paura;
 Ne pur ben ferma in lor si sentia pietra,
 Nen altrimenti impetra
 Chi morte aspetta e'l soccorso hà lontano;
 Che'l popol dentro ch' aspra fin temea,
 Ciascuna porta hauea
 Contr' à sè armato un Greco capitano;
 Che l'un fero germano

Tratto dagiusto sdegno
 Contr' all' altro menò , ch' essendo herede
 Dipar del patrio regnio
 Di uendicar cercò la rotta fede.

Ma con dritt' occhio risguardando in terra
 Giove benigno & pio
 L'altainnocenza nostra; e' i falli altrui;
 Ne prestò forza , e' l' buon sommerse il rio,
 Ond' hor dell' aspra guerra
 Ne riportiam le ricche spoglie à lui,
 I sette duci ; à cui
 Le sette porte date à romper foro
 Giaccr ueggiam dalle man nostre ancisi,
 Gli Dei sempre derisi
 Da quei mostraron poi le forze loro,
 Et à quel che fra costoro
 D'ira & superbia mosso
 Più' l'cielo offese d'empio orgoglio pieno
 Da folgore percosso
 Impose morte al fin perpetuo freno.

Voi miseri Etheocle & Polynice
 Fratei di sdegno armati
 Cader uedemmo d'ugual morte all' hora,
 (Ahi lasi) & dal destin fero menati
 Al scontro agro e' nfelice
 Ch' ambe due trasse (ohime) di uita fuora,
 In un colpo ; in un' hora;
 Morte ui deste , ò pio fraterno amore

Deh com' hoggi di te' l mondo si spoglia?
 Et tu cieca empia uoglia
 Del dominar comen' auuinci il core?
 L'un mentre il tolto honore
 Di racquistar s'ingegna
 Contr' alla patria muoue ingiuste offese,
 Et l'altro mentre regnia
 Contra' l deuer, la patria & noi difese.
E t se gli è uer che' l ciel con dritta lance
 Porga' l premio & la pena;
 Ben fù d'ambe due questi il fallo uguale,
 Fù' l uincer d'essi un breue sogno appena;
 Et lor mondane ciance
 Passor più tosto assai che uento, o strale,
 Hor noi che' l fil fatale
 Seruiamo intero à uie più lunga etate
 Rendianne gratia al padre Bacco & Gioue.
 Ma' l passo uer noi muoue
 Creonte il nuouo Rè della cittate,
 Nuoue altre cose nate
 Saran, ch' entro al cor preme
 Alti pensier', & bandir se pur dianzi
 Che noi qui tutti insieme
 Venissimo in quest' hora à lui dianzi.

CREONTE. O' chari cittadin poscia che' l cielo
 N'hà combattuto assai; l'alma cittade
 D'ogni tempesta al fin salua ne rende,
 Io ui hò fatti chiamar soli in disparte

Datutti

Da tutti gli altri perch'io tengo à mente
Quant' honor, quanta fede, & quant' amore
Già fuisse il uostro uer l'antico Laio
Mentre regniava, e'n uerso Edippo anchora
Suo successore, il qual poi sendo morto
Et rimasi i figlioli, sò con quant' arte
Gli scorgeste mai sempre al ben comune,
Hor poi che doppiamorte in un sol giorno
Ambe questi n' oppresse, in ambe sendo
La man uermiglia del fraterno sangue;
A' mè (mancati lor) ragione apporta
L'esser del regnio & dell'impero herede.
Et perche mal si puote in huomo alcuno
Scerner dentro i pensier, la mente, e'l core
Fin ch'ei con l'opre sue sendo preposto
A' magistrati, o leggi altrui no'l mostras;
Dico; ch'io stimai sempre iniquo & empio
Qualunq; regga impero, & che non porga
I buon consigli aperti, ma per tema
Gli tace, e'l suo parlar riuolge altroue,
Et chi nel mondo alcuna cosa hà chara
Pii della patria, o tenga amico alcuno
Che nimico le sia, chiamo ben questo
Scelerato & crudel più ch'altro assai,
Ond'io ui giuro per quel Gioue eterno
Che'l tutto uede, che timor già mai
Non mi faria tacer, uedend'io cosa
Ch'al nostro comun ben contraria auuegnia;

Ne stimar posso amico chi nimico
 Sia della patria, perch'io sò ben come
 Questa sola ne salua, & mentre questa
 S'inuia per buon cammin, sempre si uede
 Crescer con sicurtade amici insieme.
 Con queste leggi adunq; e'n questi modi
 M'ingegnerò d'ornar la patria & uoi.
 Hor di quei due fratei d'Edipponati
 Fat' hò bandir nella città d'intorno
 Che con quanto più honor si possa, o deggia
 Porgere à quei che con lodata morte
 Parton del mondo; sia sepolchro dato
 Ad Etheocle sol, sì come à quello
 Che con sommo ualor la propria uita
 Sprezzò; la patria difendendo & noi.
 Ma 'l suo fratel (di Polynice dico)
 Il qual sendo rubel nimico uenne
 Con tal furor contr' à gli Dei paterni;
 Contr' alla patria armato, e'n forza hauere
 Vo'ea questacittà, uolea satiare
 L'empia sua uoglia ingorda del pio sangue
 De suoi congiunti, & noi menar legati
 A' seruitio crudel di gente iniqua,
 Costui non uo ch' alcun si prenda ardire
 Di sotterrar, ne la sua morte pianga,
 Ma secondo i suoi merti abiet: o & nudo
 Resti à i cani & gli augei ch' ogni hor si ueggia
 Lacerar' & macchiar di polue & sangue.

Tale

Tale è 'l consiglio mio, ne da mè mai
 Hauranno premio ugual gl'ingiusti à quegli
 Ch'io porgo à i giusti, ma chi cerca il bene
 Di questa patria; da mè sempre aspetti
 Et uiuendo & morendo honore & pregio.

CHO. S' à uoi piace così Creonte inuitto
 Conuien ch' anch' à noi piaccia, ch' à uoi solo
 E' lecito il dispor così de i morti
 Come di noi che quì uiuiamo anchora.

CRE. Gitene hor dunq; doue 'l morto giace
 A' far che 'l mio uoler non torni uano.

CHO. Da più giouini spalle è questo incarco.

CRE. Altri son là che ui saranno aita.

CHO. Hor che bisogna dar tal cura à tanti?

CRE. Per non fidarla à chi non habbia fede.

CHO. Qual sì stolto sarà che cerchi morte?

CRE. La pena saria tal; ma spesso auuiene
 Che 'l souerchio sperar d'affai guadagno
 Conduce l' huom ch' ei non si sente al fine.

M E S S O . Io non dirò signior d'esser quì corso
 Tanto ueloce ch' io non possa anchora
 Per molto affanno ben gli spirti accorre,
 Per ciò ch' (à dirne il uer) mi son posato
 Spesse fiate, & meco entr' alla mente
 Hò combattuto affai, tal che più uolte
 Volto mi son per ritornarmi in dietro.
 Dicea meco un pensier lasso che fai?
 Oue drizzi hora il piè? stolto à chi porti

Con l'ambasciata tua pena si greue?
 Hor non andar più in là, ma se d'altr' onde
 Per altro messo il risaprà Creonte
 Non ne debbi aspettar uergogna & danno?
 Et fra mè disputando (anchor ch' io fussi
 A' camminar ueloce) in tal maniera
 Lauia breue per sè m'è stata lunga,
 E'n somma à uoi uenir disposti al tutto.
 Hor benchè nulla u' habbia da dir certo
 Et nulla lieto, pur dirò quel solo
 Ch'io posso dirui, & sò ch'altro non deggio
 Di bene, o mal sentir che quello stesso
 Ch' i fati destinar nel dì ch' io nacqui.

CRE. Che uuoi tù dir' ond'hai tanto timore?

MES. Primamente dirò quel che seguito
 Non fù per colpa mia, ne sò per cui,
 Ch' io ui prometto ben che premio alcuno
 Non m'haria fatto far sì greue errore.

CRE. Hor di tosto hor amai che cosa è questa?

MES. Soglion l'auuerse nuoue à chi le porta
 Porger sempre nel dir tardezza & tema.

CRE. Dillo homai tosto; & ti nascondi & fuggi.

MES. Io'l diro pure; un nuouamente è gito
 Ad honorar quel morto & netto & puro
 L'hà sotterrato in poca fossa.

CRE. Hor che mi narri tù? chi fù costui?

MES. Io no'l sò; ma sò ben ch' iui non pare
 Forma alcuna di piè, di uanga, o marra,

Ma sì la terra ugual si mostraintorno
Che pensar non si può di chi fuſſ' opra,
Tal che da prima al ritornar del giorno
Quando ſcorgemmo il uer, gran marauiglia
Parue à noi tutti; poi che ſegnio alcuno
Non ſi uedeà, ne fonda era la foſſa,
Ma legghiermente ſol di polue & terra
Era coperto, come da chi uoglia
Purgar ſè ſteſſo dal peccato horrendo
Di quei che priuon di ſepolchro i morti.
Non di fera, o di can l'horma ſi uede
Che raſpando co i piè coperto l'habbia;
Nacquer tra noi parole aſpre & pungenti
Che l'una guardia con minacce altere
Riprendeà l'altra tal; che fummo in forſe
Di cominciar tra noi battaglia acerba,
Perche ciaſcun di noi di colpa uguale
Venne in ſoſpetto; & neſſun certo n'era,
Anzi diceua ogni huom non eſſer quello.
Voleua pur ciaſcun prender con mano
Il ferro ardente; & correr ſopra'l foco
Chiamando teſtimon gli Dei, che fallo
Commeſſo non hauea, ne ſapeua ancho
Di chi ciò fuſſe ſtata opra, o conſiglio.
Diſſe uno al fin che fe per tema à tutti
Chinar la fronte à terra, & contra dire,
Non ſeppe alcun, ne miglior modo uſare.
Il ſuo dir fù che tutto quanto appunto

Si deuisse scoprirui, & che per nulla
 Non si tenesse à uoi la nuoua ascosa.
 Fù conchiusoil suo detto, & io per sorte
 Tratto fui (lasso) à sì lieta nouella.
 Qui son contr' à mia uoglia, & sò che uoi
 Contr' al uostrouoler m' udite anchora,
 Che nessun uede uolentier quel messo
 Che gli uiene à portar nouelle auuerse.

CHO. Hor sappiate Signior che'l cor mi dice
 Che tutto quel ch' udite non sia stato
 Senza certouoler de gli alti Dei.

CRE. Deb non mi far parlando ira maggiore
 Poi ch' imbiancando'l pel ti scema il senno,
 Dunq; uoi folle dir che'l cielo hà cura
 D'uno impio & fero? & che là sù dispiaccia
 Che secondo'l fallir la pena porte?
 Voi pur uedeste (ohimè) ch'armato uenne
 Contr' al natio terren per arder tutti
 De suoi paterni Dei gli ornati templi
 Con l'immagin sacrate, & le lor leggi,
 La lor cittade, & quando mai uedeste
 Il ciel cura tener di sì ria gente?
 Certo non mai, ma non piacendo à uoi
 Questo consiglio, mè n' hauete ogni hora
 Biasmato assai, ne potette ancho il collo
 Sì uolentier piegar sotto tal giogo
 Ch' i miei comandi con amor seruiate.
 Ond'io ben certo sò ch'alcuni hauendo

Qualche

Qualche premio da uoi mi fanno oltraggio.
 Ah nulla cosa più maluaggia al mondo
 Mai fu che l'oro, questo le cittadi
 Rouina in tutto, & questo scaccia altrui
 Dal proprio albergo, & questo inchina al male
 Le buone menti, ei sol gl' inganni mostra,
 Gl' impi spergiuri, e'n somma tra i mortali
 Solo è d' ogni opra ria fermar radice.
 Ma chi mosso per lui commette un fallo
 Quando il penter non ual languendo uede
 Ch' ogni peccato al fin sua pena aspetta.
 Ma per quel Giove ch' hoggi honoro & colo
 (Com' ogni huom sà) ui giuro che s' in breue
 Ritrouando quel ch' hà sepolto il morto
 Alla presenza mia no' l conducete,
 Non sarò satio sol di darui morte,
 Ma con mille tormenti, strazi, & scempi
 A' tal ui condurò ch' à uiua forza
 Manifestiate à mè l' oltraggio fatto.
 Perche meglio intendiate & come & d' onde
 Si dee premio cercar, & tutti poscia
 Seruiate à mente ch' amar non si deue
 Sempre il guadagno, & che più son coloro
 Che de i peccati lor riporton pena,
 Che gli altri che ne son gioiosi & lieti.

MES. Deggio io dir' altro, o mi ritorno in dietro?

CRE. Và che fortuna ria ti faccia scorta.

MES. Basta à mè ch' io non hò commesso fallo.

CRB. Anzi haurai guadagnato argento & morte,
 Ne uoglio altro più dirti, & pur t' affermo
 Che s'io non ueggio qui legati auanti
 Quei ch'han fallito, allhor saprete come
 I maluagi guadagni arrecon doglia.

MES. Questo è ben uero, hor se costui ch'è in fallo
 Si truoua, o nò (che'l tutto fà la sorte)
 Nessun sarà mai più ch' in queste parti
 Venir mi ueggia, & questa uolta anchora
 Fuor d'ogni opinion, fuor d'ogni spene
 Saluo (& ringratio Dio) mi torno in dietro.

CHO. Tra quanti altri animali
 Creò natura mai sott'alcun clima;
 Nessun (se ben s'estima)
 Si truoua più dell' huom noioso & rio,
 Questo del suo natio
 Terren non ben contento ardito uarca
 Il mar con fragil barca;
 Cercando à se perigli ad altrui mali,
 Alla terra immortali
 Fatiche porge, & crudelmente in prima
 Con l' aratro & co i buoi la riga & stende;
 Poi la riuolge & stende
 Con dura zappa; e' adegua ogni alta cima,
 Et così d'anno in anno auarouiene
 A' darle pene alle passate uguali.

Questo à i uolanti augelli

Pon mille insidie ogni hor con uisco & ragnie;

Si che

Sich' in boschi, o campagne
 Non gioua al loro scampo aprir ben l'ale;
 Al fer leon non uale
 L'artiglio e' l dente contr' human disegno,
 Ch' hor laccio, hor nuouo ingegno
 Ritien quei piu seluaggi & piu rebelli,
 Benche correnti & snelli
 Fuggir non fanno i cerui, & spesso piagnie
 La leggier danua ne gli ascosi inganni,
 Schiuar non ponno i danni
 Gli humidi pesci u' corra l'acqua, ostagnie,
 Che l'annodata rete (auuegnia l'onda
 A noi gli asconda) tragge à morte quelli.

Questo il possente toro
 Sott' aspro giogo alle lunghe opre mena,
 Et la superbia affrena
 Del feroce caual con sella & morso,
 Dell' alte stelle il corso
 Di quà giù cerca e' i loro effetti imparas
 Qual luce è in ciel più chara,
 Qual più nimica al nostro human lauoro,
 Perch' Aphrico, Austro, & Coro
 Empian di pioggia ogni hor l'aria serena,
 Et Borea & Euro la riuolga altroue.
 Fabbrica alberghi doue
 S'asconda, allhor che folgora & balena,
 Et ài uenti, alle piogge, al caldo, al gielo
 Tempra iui' l'cielo uguale al secol d'oro.

In somma il tutto uede
 Ne si cela al suo ingegnio alcuna parte;
 Fuor che trouar nuou' arte
 Da schiuar morte ch' à null' huom perdona,
 Questo intelletto sprona
 Talhora al male, al bentalhora altrui,
 Ma sol saggio è colui
 Ch' ama gli Dei, la patria, & l' alma fede,
 Et quanto altro possiede
 Come fral possession da sè diparte;
 Et gir lo lassa alla Fortuna in gioco,
 Ma chi prezzando poco
 Il bene; in cure uil gli anni comparte;
 Deh come giugnie à notte innanzi sera:
 Deh com' è sera ch' esser' huom si crede;
 O himè s' io ben discerno;
 A' mè par di lontan che questa sia
 Antigone che uien presa & legata,
 Ah miserella nata
 Del miser padre Edippo, ah! sorteria,
 Forse essendo colei ch' ei disse dianzi
 Hor uene innanzi al Rè per pianto eterno.

MES. Questa è colei che ricopriua il morto
 Costei trouammo ma dou' è Creonte?

CHO. Eccol che uerso noi ritorna appunto.

CRE. Hai tu trouato anchor chi fuisse quello?

MES. Signior; nessuna cosa tra i mortali

Si può certa affermar, che spesso auuiene

Ch' altri

Ch' altri col creder suo sè stesso inganna,
 Di mai più non tornar dauanti à uoi
 Giurato hauea; sì sbigottito & uinto
 Mi dipartì dalle minacce uostre,
 Ma null' altro piacer s' agguaglia à quello
 Che fuor d'ogni speranza incontra altrui.
 Bench' io giurassi allhor tornato sono
 Per menar qui costei, com' à uoi piace
 Riprendete & punite, ch' io mi truouo
 D'ogni sospetto homai purgato in tutto.

CRE. Hor come & d'onde uien costei ch' io ueggio?

MES. Costei coperse il morto indi la meno.

CRE. Sai tù ben certo quel ch' affermi & narri?

MES. Io stesso la trouai che sotterraua

Quel morto istesso che bandito hauete,

Hor dico io cose manifeste & conte?

CRE. Come il uedesti tù? come fù presa?

MES. Quando da uoi scacciato io ritornai

Portando à miei compagni le minacce;

Con gran timor leuammo uia la terra

Ch' era disopra 'l corpo, & quell' humore

Di pianto, o d'altro rasciugammo intorno,

Poi ci ascondemmo dopo un certo sasso

Fuggendo in parte oue non porte il uento

L'odor del morto, & li di noi ciascuno

Con pungenti parole riprendea

Chi ben non fusse alla sua uistaintento,

Così ci stemmo alquanto & poi che 'l sole

Fù nel mezzo del ciel, da quella parte
 Onde soffia Aquilon, rabiosa uenne
 Crudel tempesta; che di polue & nubi
 Coperse il mondo; e'n sù'l più bel del giorno
 Menò la notte; & con horror le chiome
 Scottea dell' alte serue, ond' altra cosa
 Non si sentia ne si scorgea d' appresso,
 Tal ch' appena ciascun chiudendo 'l uolto
 Potea l' aspro furor dagli occhi torre.
 Ma poi che l' aria e' l' ciel nel primo stato
 Tranquilli ritornar, n' apparse fuore
 Questa fanciulla qui, ch' amare strida
 Sopra il morto facea; come talhora
 Suol quell' auget che ritornando al nido
 Non ui ritruoua i chari figli suoi,
 Con pietoso abbracciar, con dolci baci
 Spargeua alti sospiri, & doglia & guerra
 Pregaua à chi l' hauea condotto à tale.
 Poscia empiedo con man d' arida terra
 Vn uaso ch' iui hauea; uersando quella
 Ne coronò tre uolte il morto tutto.
 Il che uedendo noi scendemmo allhora
 Ratti uer lei; che senza tema alcuna
 Et non turbata in uolto à noi s' offerse,
 Et del passato fallo & del presente
 Mentr' io la riprendeua nulla negaua,
 Et congiunto trouai l' assentio e' l' mele,
 Però che 'l purgar noi da doglia acerba

Dolce

Dolce mi fù, ma poi condurre in doglia
 I chari signior miei mi parue amaro,
 Pur' ogni cosa al fin men dura uiene
 Che 'l scintirsi uicin l'estremo giorno.

CRE. Com' esser puote ò ciel che questo sia?
 Dimmi hor tù stolta che sì ardità ascolti
 Confessi quel ch' ei disse, o neghi 'l uero?

ANT. Confisso sì perche negar lo deggio?

CRE. Tù prendi quel cammin che più t'aggrada
 Che d'ogni colpa libero ti mando,
 Tù con breui parole dimmi anchora
 Sapeui tù d'oprar contra 'l mio bando?

ANT. Sapeuo sì che lo sapea ciascuno.

CRE. Ardisti adunq; à trapassar le leggi?

ANT. Non fù Gioue colui che mise il bando,
 Ne la pietà che giù fra i morti alberga
 Da cui uenner tai leggi à noi mortali,
 Non pensai già che sendo uoi mortale
 Di tanta forza un uostro detto fusse
 Che superasse i santi alti decreti
 Che fermaron gli Dei quà giù nel mondo.
 Non nacquer tra i mortali hoggi ne hieri
 Le sante usanze ch' han sì lunga uita
 Che non si puo saper l'età di quelle,
 Sì che d' un' huom temendo le minacce
 Non deuea già lasar d'esser pietosa
 Verso gli Dei, quantunq; io ueggia aperta
 Pena crudel secondo i bandi uostri,

Ma poich'esser potrà? tutto è guadagno
 Il correr' anzi tempo à morte acerba,
 Che chi tal seruitù morendo fugge
 Non dee dolce com'io chiamar la morte?
 A' mè dunq; non fia la morte doglia,
 Me se' l'fratel che d' un medesimo uentre
 Vsci d' ond' io, senza sì polchro in terra
 Sprezzato hauesti; à mè ben doglia eterna
 Stata questa saria maggior che morte,
 Et chi di tal pensier nu tiene stolta
 Ben lo potrei chiamar uile & crudele.

CHO. Ben si mostra in costei l' alta durezza
 Del duro padre; che per nulla uuole
 Render si uinta alla Fortuna auuersa.

CRE. Quel uan pensier che di souerchio è duro
 Più d' ogni altro si rompe, & sempre auuiene
 Che' l'ferro quant' hà più gagliarda tempra
 Vie più si spezza, & spesse uolte hò uisto
 Vn feroce corsier con picciol freno
 Da mezzo' l' corso suoriuolo in dietro.
 Non si conuiene hauer superbia à quello
 Che uiue seruo uerso un suo signiore.
 Costei le leggi trapassando in prima
 Cominciò farne ingiuria; hor che se stessa
 Dell' opre rie pregiando mè dispregia;
 Aggiunge al primo un econd' altro oltraggio,
 Tal che se senza pena hoggi' l' mio impero
 Lasso calcar così, ben si può dire

Ch'io

Ch'io sia uil seruo; & ella alta reginà,
 Ma se non pur di mia sorella figlia
 Ma più congiunta fusse, anzi se fusse
 Di Giove uscita; non porria scampare
 Da morte acerba, & la sorella anchora
 Vorrò punir; ch'io penso certo ch'ella
 Di seppellir colui desse 'l consiglio,
 Chiamala fuor che pur la uidi dianzi
 Là entro star tutta rabbiosa & muta
 Che di sè stessa fuor sembraua in uista,
 In mille modi & più di fuor si scerne
 La mente di colui; che dentro pensa
 Ascosamente oprar peccati horrendi.
 Come folle è da dir chi lode & pregio
 Vuol riportar d'un suo commesso errore?

ANT. Ch' altro uolete uoi che la mia morte?

CRE. Null' altro cerco che ragione il uole.

ANT. A' che duncq; tardar? ch' homai ueggiamo
 Che le parole uostre aspre & moleste
 Mi saran sempre homai, ma parimente
 Anch' à uoi son le mie noiose & graui,
 Et d'onde hauer più gloriosa morte
 Potea già mai che nel cercar sepolchro
 Al fratel nudo? & se timor non lega
 La lingua di costor diran quel ch'io.
 Ma come che felice in molte parti
 Sembri il Tyranno, in ciò beato appare
 Che può far sempre & dir quant' à lui piace

Ne si sente biasmar com' altri suole.

CRE. Sei tu tra tanti à ueder questo sola?

ANT. Ogni altro 'l uede anchor ma teme & tace.

CRE. L' ardir più di costor non t' è uergogna?

ANT. L' honorare i fratei non merta biasmo.

CRE. Non era tuo fratel quel ch' egli ancise?

ANT. D' un padre uscimmo & della stessa madre.

CRE. Perch' adunq; sei grata à quel crudele?

ANT. Non si può dir crudel poi ch' uno è morto.

CRE. Non cancella il morir gli altrui peccati.

ANT. Hor non fur questi due fratelli insieme?

CRE. L' un nimico alla patria, & l' altro amico

ANT. Pur uuol Pluton che si sotterri un morto

CRE. Non con equale honor l' ingiusto e' l giusto

ANT. Che uiltade è punir chi morto giace?

CRE. Et dopo morte anchor s' odia il nimico

ANT. Per ambe amar non per odiargli nacqui

CRE. Andrai dunq; ad amarlo nell' inferno

Che qui non l' amerai sotto 'l mio impero.

CHO. Ecco Ismene quà fuor che 'l uolto bagna

Per la sorella sua d'amaro pianto,

Gli occhi coperti d'una nebbia oscura

Le guance e' l bel colore

Macchion di tristo humore

CRE. Oh uiperacrudel che 'l proprio albergo

Ascosamente ogni hor m' attosicauì,

Ne stoltoni' accorgea nutrirmi appresso

Due pesti; & due ruine del mio regnio,

Dimmi;

Dimmi; confessi tu d'hauer saputo
Del seppellir quel morto, o uoi negarlo?

ISM. Ciò che fece costei feci anchor' io;
Et seppi 'l tutto; & fui presente all' opra.

ANT. Cesin gli Dei ch' io t' acconsenta questo;
Ch' à sì lodato ben lontana fosti.

ISM. Deh fammi degna in sì misera sorte
D' esser compagnia de tuoi duri affanni.

ANT. Plutone e' l mio fratel mi scorsen sola,
Come sempre spregiai quei falsi amici
Che pur sono in parole amici altrui.

ISM. Deh non mi denegar sorella chara
Il morir teco & l' honorar quel morto.

ANT. Meco non morrai tu, ne tuo farai
Quel ch' è d' altrui, ch' è mia la morte & l' opra.

ISM. Et senza tè che mi fia dolce in uita?

ANT. Dimandane il signior qui tuo Creonte.

ISM. Perche senza cagion m' offendi & pungi?

ANT. A' mè ne pesa & duol d' hauer lo à dirti.

ISM. Deh dimmi in che potrei giouarti anchora?

ANT. In saluar tè perche 'l tuo scampo bramo.

ISM. Deggio (lascia) per ciò non morir teco?

ANT. Tu la uita cercasti; & io la morte.

ISM. Io pur del nostro mal presaga fui.

ANT. Costuitè saggia; & questi mè diranno.

ISM. Pur fù d' ambe due noi comune il fallo.

ANT. Non ti doler che uiui; & queste membra
Son morte tal che già tra i morti stanno.

- CRE. L' una di queste due conosco stolta
 Nouellamente, & l'altra il dì che nacque.
- ISM. La mente di ciascun quantunq; saggio
 Nell'ira sempre si traxaglia alquanto,
 Ma sappiate signior ch' ogni aspro frutto
 Al fin matura, il tempo cangia & spegnie
 Ogni altro desir ch' à ciò ne spinge.
- CRE. Non s' è spento ancho in tè ch' esser uorresti
 Compagnia stata di chi male adopra.
- ISM. S' io son senza costei che fò nel mondo?
- CRE. Allhor lo sentirai che morta sia.
- ISM. La sposa anciderai d'un tuo figliuolo?
- CRE. Molt' altre ce ne fia da dargli spose.
- ISM. Ma non come costei chiara & gentile.
- CRE. Non cerca il mio figliuol sì fatte donne.
- ANT. Deh perche non sei qui mio charo Emone.
- ISM. Vorrai però priuar di questa il figlio?
- CRE. Homai le nozze sue tra i morti sieno.
- ISM. Adunq; ella morrà? Dio no'l consenta.
- CRE. Certo ch' ella morrà, ma non più indugio
 Menate queste qui; serue; là dentro
 Et da qui innanzi le conuien guardare
 Con uista aguta; & non lasciarle sole,
 Che gli arditi ancho fuggon quando appresso
 Senton uenir la morte, & cercon uita.
- CHO. Quanto colui beato
 Chiamar s'è stesso deue
 Ch' in chiara & dolce età quà giù dimora,

Ma cui dal cielo è dato
 Viuer sott' aspro & greue
 Tempo, ben con ragion si lagnia & plora,
 Costui uede ad ogni hora
 Non sol sè posto in doglia
 Ma i chari figli suoi,
 La pia consorte, & poi
 Lasso de i fidi amici anchor si spoglia,
 Ne al miser cosa alcuna
 Non calcata rimanda ria fortuna.

Qual suole atra tempesta
 Che 'l mar d'intorno turba
 Cagion che l'onda e' l ciel si duole & piange;
 Ch' in quella parte e' n questa
 Rompe i liti, & conturba
 L' arene, i pesci ancide, i legni frange,
 Tal quando fire & ange
 Vn Rè di Gioue l' iras;
 Forz' è che poi si stenda
 Più oltra si; ch' offenda
 Mill' altri senza colpa, & se sospira
 Tal uolta il capo solo
 I membri uguale à lui senton suo duolo.

Ecco quando 'l ciel uolse
 Della sua colparia
 Versar solo in Edippo acerba pena,
 Sè stessa al mondo tolse
 Quella sposa empia & pia

Di uergogna, di sdegno, & di duol piena,
 Ne corso è l'anno appena
 Ch' i figli irati insieme
 Si died l'un l'altro morte,
 Hor con più acerba sorte
 Veggio la figlia giunta all' hore estreme,
 Che ben gira hoggi il sole
 L'ultimo giorno à questa antica prole.

Ahi troppo ahi troppo ardita
 Fanciulla; ahi mente inferma;
 Ben della uita tua poco ti cale,
 Ma à quel che l' infinita
 Potenza in alto afferma
 Nulla forza fra noi ne ingegnouale,
 Che'l ben fà parer male
 A' colui sempre il cielo
 Cui destinato hà in terra
 Morte, o perpetua guerra;
 Tal gli occhi del pensiero affosca un uelo,
 Et quanto pensa, o face
 Gli è danno, e'l suo sperar torna fallace.

Ma tu benigno Giove
 Ch' innanzi hai sempre mai
 Il presente, il preterito, il futuro,
 Deh se pietà ti muoue
 Di noi mortali, homai
 Riuolgi gli occhi al caso acerbo & duro,
 Fà che'l sepolchro oscuro

In questa

In questa età non chiuda
 La giouinetta acerba,
 Che se ben fu superba
 Contr' al Rè nostro; & di dolcezza ignuda;
 Pensain femminil core
 Quanto possa pietà, sdegnio, & dolore.
 Ecco quà' l figlio uostro Emon che mostra
 Vista irata & dogliosa
 Fors' à cagion d'Antigone sua sposa.

CRE. Tosto 'l sapro, sei tu uenuto ò figlio
 Contr' a tuo padre irato hauendo inteso
 Della tua sposa quel che far si deggia?
 O, pur uuoi consentir quel ch' à mè piace?

EMON. Padre io son uostro; et sempre 'l buõ sentiero
 Seguirò che da uoi scorto mi sia,
 Ne potrò mai gradir nozze ne sposa;
 Più ch' i uostri paterni & bon consigli.

CRE. Così far si conuiene; & tutto 'l mondo
 Meno stimar che la paterna uoglia,
 Che sol si brama ubidiente il figlio
 Per hauer doppia aita al porger doglia
 A' suoi nimici, & poi compagni fidi
 All'honorar gli amici quanto il padre.
 Chi di contrarie uoglie hà figli appresso
 Ch' altro nutrisce ch' a sè doglia & guerra.
 Et à nimici suoi dolcezza & riso?
 Hora à tè figlio un uan piacer di donna
 Frale & caduco non riuolga il senno,

Et pensa ben quanto con donna iniqua
 Sia duro il dimorar la notte e' l'giorno,
 Qual maggior piaga che' l' maluagio amico?
 Ma sì come nimica à tutti noi
 Per nuouo sposo nell' inferno scenda,
 Ch' in tutta la città trouato hò sola
 Costei fatta rubella al nostro impero,
 Non uo che uane sian le mie minacce
 Ch' io pur l' anciderò, Gioue pregando
 Che non m' imputi cotal morte à fallo,
 Chese spregiarmi da congiunti lasso;
 Sò che mi spregeran poi gli altri anchora.
 Chi dentro à casa sua giustitia adopra
 Vie più nella città poi giusto appare.
 Ciascun si dee punir quando le leggi
 Trapassa, & sforza; & ch' ubidir non pensa
 A' chi della città corregge il freno.
 Sempr' ubidir conuiensi al suo signiore
 Et pensar ch' indi sia la sua salute,
 Et chi fa questo alteramente accresce
 Della sua patria il ben, di sè l' honore.
 Nessuno error più greue il mondo ingombra
 Ch' in uil di' pregio hauer gli altrui comandi,
 Questo sommerge i regni, & questo in fondo
 Manda le case, & questo solo in guerra
 Porge à nimici la uittoria in mano,
 Ma del principe suo seruar l' impero
 Recca uittoria, honor, salute, & pace.

L'ubidienza

L'ubidienza adunq; à quel che regnia
E' forza mantener senmpr' honorata,
Negli uoler prepor cosa si uile,
Che mancho error saria se fuisse questo
Vn' huom, che pur uergognia troppa fora
L'esser chiamati noi di donna serui.

CHO. Se'l uecchio senno da i lunghi anni nostri
Consumato non è, nessun porria
Con più sagge parole aprirne il uero.

EMO. Gli dei come sapete ò padre antico.
Han dato à tutti noi uario intelletto
Da pregiar molto più ch' argento, od oro,
Et quanto questo ogni hor dentro mi mostre
L'impia sententia uostra iniqua & torta
Ne saprei ne porrei narrarlo altrui,
Ma uinca nel cor uostro altro consiglio;
Io uò sempre spiando in ogni parte
Quel ch' altri facci, o dica, o biasmi, o lodè
Per referirlo à uoi sì come quello
Ch' al uostro male & ben compagno uiuo,
Et la uostra presentia una tal tema
Destane i cuor d'altrui; che mai nessuno
Cosa diria ch' à uoi molesta fuisse,
Che sempre dal signior si fugge il uero.
Già tutta la città pianger si sente
L'acerbo fin di questa giouinetta
Sfogando l'ira sua con queste uoci;
Deh sia già mai che giouin si leggiadra

Vie più d'ogni altra ualorosa al mondo
 Sol per esser pietosa à morte uegnia?
 Hor qui trouasse un charo suo fratello
 Morto, senza sepolchro, abiecto, & nudo,
 Ne consentisse ch' à irapaci augelli
 Fuß' esca, o preda de i bramosi cani;
 Ma l'honorasse; & desse ampio sepolchro,
 Non saria questa sempre e' n tutto 'l mondo
 Dignissima d'honor, di pregio, & sama?
 Tal uoce corre ogni hor segreta & piana.
 Mentre amerete il ben Padre; io non tegnio
 alcuna possession di uoi più chara;
 Et qual gloria maggior può 'l figlio hauere
 Che glorioso il padre? & qual maggiore
 Il padre anchor che glorioso il figlio?
 Non si conuien fermar si duro il core
 In una opinion, pensando seco
 Del tutto uane poi l'altrui credenze:
 Colui que senza par sè stesso stima
 Dotto, eloquente, & saggio, sempr' auiene
 Che più d'ogni altro riputato è stolto.
 Il sapiente mai non hebbe à schiuo
 Gli altri ricordi, ne mai prese à sdegno
 Il rimutar talhor nuouo consiglio.
 Vedete come ben salui i suoi rami
 L'arbor che cede al tempestoso corso
 Del fer torrente; che da i monti scende,
 Machi uuol contrastar con l'onde irate

Si suelle

Si suelle al fin dall' ultime radici,
 Tale il nocchier ch' al gran furor de uenti
 Non uuol raccor le uele; en contra spinge
 Manda il legnio rouerso e'n fondo cade.
 Cedete homai; mutate homai consiglio,
 Et se mai giouin senno al uecchio porse
 Chiaro ricordo; sour' ogni altro è degnio
 Chi per se stesso drittamente intende,
 Ma perche rare uolte il ciel consente
 Vn tal dono à mortai, sempre conuenfi
 Ricorrer (dico) ài buon consigli altrui.

CHO. Non ui sia l' imparar da questo à sdegno
 Signior se cosa alcuna util ui mostra,
 Ne tù da lui; che l' uno e' l' altro è saggio.

CRE. Degg' io per tanta età nel mondo auuezzo
 In sì giouine scuola apprendere senno?

EMO. Torto questo saria, che l' età sola
 Non si dee riguardar; ma l'opre anchora.

CRE. L' honorar donna ingiusta è sì degnia opræ

EMO. Io non cerco honorar chi ingiusta sia.

CRE. Hor non fu' l' suo fallir di pena degnio?

EMO. Non dicon quei miglior che Thebe honora.

CRE. Il popol non dà legi al suo signiore.

EMO. Non è d'un Rè questa sententia degnia.

CRE. Altri è duncq; signior desta cittàe?

EMO. Non si truoua città che sia d'un solo.

CRE. Non son di noi signior le città serue?

EMO. Sì mentre sete uoi serui alle legi.

CRE. Che quistion prendi tu per una donna?

EMO. Si sendo donna uoi che per uoi parlo

CRE. O scelerato; e contro al Padre istesso;

EMO. Perch'io u ueggio oprare ingiusti effetti.

CRE. Non è giusto l' seruar dritto l' mio impero?

EMO. Ma non priuar gli Dei del dritto honore.

CRE. O pensier femminile, o basso spirito.

EMO. Non fui da cosa uil machiato anchora.

CRE. Non è sol d'una donna il tuo parlare?

EMO. Di uoi, di mè, dei santi Dei ragiono.

CRE. Non sarà già costei tua sposa in uita.

EMO. Se così dee morir non morrà sola.

CRE. Sei tu sì stolto che minacci il Padre?

EMO. Che gioua il minacciar le menti inique?

CRE. Tu stolto di uerrai piangendo saggio.

EMO. Anchor direi se uoi non fusse Padre.

CRE. Non mi molestar più seruo di donna.

EMO. Volete uoi parlar ch'io sempre taccia?

CRE. Voglio, e ti giuro ch' in si sconci detti

Non ti rallegrerai d' hauermi offeso.

Menate quella à mè ch' auanti à gli occhi

Del folle sposo suo morrà la sposa.

EMO. Non fia già mai che nella mia presenza

Senta spegnier la uita ond'io sol uuo,

Ne tu mai più uedrai questo tuo figlio,

Ma con gli adulator ti resta e parla.

CHO. Il uecchio Rè di fouerchia irascè carco,

Et di doglia fouerchia il giouin figlio.

CRE. Faccia, pensi da sè cosa più degna
Ch'offen ter mè, ne queste due sorelle
Dal destinato fin potrà scampare.

CHO. Volete uoi che l'una & l'altra mora?

CRE. Chi non hà colpa in ciò non porti pena.

CHO. Che modo al morir suo pensato hauete?

CRE. Io uo menarla in solitaria parte;
Et ferrerolla in un sepolchro uiua;
Dandole tanto cibo quanto basti
A purgar mè da sì crudele scempio,
Ma non già basti à ritenerla in uita,
Iui il fero Pluton che solo adora
Chiamando; il pregherà le porga aiuto,
Et uedrà certo allhor quanto sia folle
Coi ch'i morti honora; e' i uiui offende.

CHO. Quanto il tuo gran ualore
Amor puote hoggi, il cielo,
L'aria, la terra, il mar per pruoua il fanno,
Spinto dal tuo furore
Souente al caldo al gielo
Già senti Giove il mortal nostro affanno,
Percuote d'anno in anno
Al fresco tempo & uerde
Gli augelleti il tuo strale;
In terra ogni animale
La libertà dentr' i tuoi lacci perde,
Ne ingegno, ne fierezza
Già mai gli snoda, o spezza.

S otto alle gelide onde
 Anchor tue forze stendi;
 Ch' i pesci infiammi del tuo ardente foco,
 Ne' l centro à tè s' asconde;
 Che Pluto & gli altri offendi
 Con arme tai; ch' ogni suo schermo è poco,
 Qual Dio, qual huom, qual loco
 Sì possente, o sì fero
 O, sì lontan si sente;
 Che la fronte & la mente
 Humil non pieghi al tuo sagrato impero?
 O' signior santo & solo
 Dell'uno & l'altro polo?
Oh qual perpetuo amaro
 Oh qual giogo aspro & duro
 Sente colui che tè dentro riceue;
 Ogni alto ingegno & chiaro
 Diuien sì basso & scuro
 Che solo è ne suoi danni pronto & leue,
 Quanto apprezzar si deue
 La patria, il padre, il regnio,
 Gli amici; & l'altre chare
 Cose nel mondo & rare
 Si come un fascio uil si prende à sdegno,
 Et sol segue & desia
 Chi à morte pur l'inuia.
H or che sì lunga etade
 N' hà' l'cor purgato & scarco

Sich,

Sì ch' amoroso duol più non maccora,
 Mostro altrui quelle strade
 Di cui souente' l uarco
 Destro smarri pur giouinetto anchora,
 Lasso ch' hor ueggio fuora
 Venir quella infelice
 Antigone regina;
 Ch' à morte (ohimè) cammina
 Nell'età sua più uerde, & più felice,
 Ahi mondo, stolto è bene
 Chi intè ripon sua spene.
 Chi terrà l pianto mai che chiuder ueggia
 L' angelica figura
 Da questa tomba oscura?

ANT. O' cittadin della mia patria antica
 Con cui nacqui da prima
 Et poi nutrita fui sì dolcemente;
 Ecco la uoetra Antigone che muoue
 L' estremo passo, & mira
 Per più non rimirar del Sole i rai,
 Per più non rimirar; lassa, che uiua
 Menata son frai morti
 A' sentir morte più che morte acerba,
 Non gusterò le dolci nozze homai,
 Ma prendo in nuouo sposo
 L' inferno à cui sarò congiunta in breue.
 Tù gloriosa & d' alte lodi ornata
CHO. Prendi questo mortal uiggio estremo,

Non da nocente infermità distrutta,
 Ne percoss' ancho da taglienti spade,
 Ma uiua & sciolta sola infra i mortali
 Discendi, doue al fin discende ogni huomo.

ANT. Già senti dir la dolorosa sorte
 Di Niobe infelice
 Là in mezza Phrigia sou' un' alto monte,
 Ch' iui diucne pietra; & uiue anchora
 Dall' hедера tenace
 Et pruni & roghi cintha d' ogn' intorno,
 Da uenti offesa ogni hor, di neue carca,
 Per pioggia humida & molle,
 E' n sù gli occhi s' aggiaccia un pianto eterno,
 Lassach' a questo uguale
 Misero stato mi riserbail cielo.

CHO. Ella è Dea che di Dio nel mondo nacque,
 Noi sian mortali & di mortai sian nati;
 Sì ch' è ben da pregiar s' ad huom mortale
 Simil sorte à gli Dei nel mondo incontra.

ANT. Ohimè ch' io son beffata, ah! dolci amici
 Per che scernite hor tale
 Ch' anchor qui uiue, & pur conosce il uero?
 O' città chara, ò dolce popol charo,
 O' chari fonti, ò boschi
 Già santi alberghi de i Thebani Dei;
 Voi chiamo testimon, uoi tutti chiamo;
 Ch' al men uegiate uoi come derisa
 Dai chari amici? & per qual fallo; & come
 Il passo

Il passo affretto all'empia sepoltura,
 Ne sarò lassa ohimè misera al tutto
 Tra i morti ne tra i uiui.

CHO. Tù non sarai tra i uiui, ne tra i morti
 Per che uolendo ò figlia
 Esser pietosa & giusta
 Predesti troppo ardire; ond' hor sei tale,
 Main cotal guisa forse
 Sostien la pena de i paterni falli.

ANT. Voi mi tornate à mente i longhi affanni;
 Et l'infelice sorte
 Del mio misero Padre,
 Dal qual cominciò in prima
 Sopra'l nostro terren l'alta ruina,
 Ch' anchor non truoua fondo,
 O' maledette nozze di mia madre,
 Madre al mio Padre & sposa,
 O' tristo albergo che uedesti insieme
 Giacer la madre e'l figlio,
 O' scelerato letto in ch' io gia nacqui
 Sorella & figlia al Padre
 Et alla madre mia nipote & figlia,
 Per tal peccato horrendo
 Senz' alcun frutto hauer di mè lassato
 A' così duro fin giunta mi ueggio,
 Ohime fratello ohimè quella pietade
 Che'l cor di tè mi punse
 Quand'io ti uidi in terra

Hor lassa è che m' ancide.

CHO. Giusta pietade è l'honorare i morti,
Ma non per ciò si deue
Schernir quand'è comanda un suo signiore,
Ma l'alta aspra durezza
Innata entro'l tuo cor t'indusse à questo.

ANT. Lassa senz' altrui pianto,
Senza pietà trouar, senza'l mio sposo
Per sì corto uiaggio
A' forza son menata al passo estremo,
Ohimè che'l sacro lume
Di questo Sol ueder mai più non deggio,
Ohimè del duro stato in ch' io mi truouo
Che deuria far le pietre
Struggerfi in pianto; alcun non ueggio intorno
Ch' al mensi doglia alquanto.

CRE. Chi porre indugio alla uicina morte
Co i pianti & co i sospir seco credesse
Non queteria già mai la notte e'l giorno,
Menatela horama là dou' io disti,
Poi la chiudete in quella tomba oscura
Con poco cibo, & iui, o morta, o uiua
Com' à lei piacerà sempre dimori,
Noi s'iam purgati d'ogni colpa ria;
Et lei priuata haurem di questa luce.

ANT. O' tomba, ò casa oscura, ò tristo albergo
Che dei sempre coprirmi, ecco ch'io scendo
Ratta dentro al tuo sen; per far maggiore

Il numero

Al numero de miei che morte hà spenti,
 I quai fur senza fine; & l'ultim' io
 Lassa sarò, ma con più acerba pena
 En' più giouine età del mondo parto.
 Pur partendo mi pasco in questa spenes
 Ch' amica uengo al Padre, amica insieme
 A' tè charo germano, à tè mia madre.
 Voi tutti morti già con queste mani
 Presi & purga, porgendo quell' honore
 Che si conuiene, & ch' io d'hauer non spero,
 Et hor cercando ò Polynice amato
 Renderti uguale honor' à tal son giunta,
 Ma non mi pentò già d' hauerti ornato,
 Perche se madre essendo hauesi uisto
 Iui un mio figlio, o' l'mio diletto sposo
 Non haurei forse tal periglio eletto
 Contr' all' altrui uoler com' hò fatt' hora.
 Morto il mio sposo un' altro n'era al mondo,
 Molti figliuoi di mè nascer potea,
 Ma morti l'uno & l'altro mio parente
 Non hauea da sperar nuouo fratello,
 Et però d'honorarti al fin disposti.
 Hor questo è'l fallo che Creonte dice,
 Questo è quel troppo ardir fratel diletto;
 Onde hor che'l charo giorno era uicino
 Dell' alme nozze; & del mio dolce sposo;
 Per mand' esto empio & rio qui son condotta
 Al ser sepolchro, ou' altro letto ornato

Altro sposo, altre nozze, altri figliuoli
 Deggio trouar che quei che l'altre fanno,
 Mad'ogni amico abbandonata & sola
 Viuamen uado ad albergar tra i morti.
 Et per qual legge (ohimè) per qual peccato?
 Deh uerso q. i le Dio più uolger deggio
 Gli occhi dogliosi? a qual compagno fido
 Deggio chieder soccorso? poi ch' in cambio
 Dell' usata pietà qu' storice io?
 Ma se la pena mia su' l' i l gradisce;
 Comportiam patienti i gu' ti danni,
 Et se l' fallo è d'altrui; ch' ei non sostegna
 Pena maggior che quell' i stessa ch' hora
 (Lassa) contra' l' deuer n. i sta tua ti.

CHO. Anchor uiuono in lei gli spiriti i teri,
 Et l' alma è scarca & non da tem i oppressa.

CRE. Ben uegg' o horraa che l' ta dar uostro fia
 Cagione al fin di p. i ato à tutti uoi.

ANT. A' tostissima morte n i conduce
 Questa minaccia a erba

CRE. Io ti conforto à non hauer più spene
 Ch' altro deggia seguir che quanto è detto.
 O' patria, ò mia città rumanti in pace.

ANT. O' santi Dei paterni
 Ohimè ch' à morte corro, & più non tarde,
 O' chari cittadin padri & compagni
 Vedete homa la misera Regna
 Di tanti sola al mondo

€

Che

Che morte acerba & da qual' huom sostiene?
Per che fù giusta & pia.

CHO. Dolce, gioconda, & lieta
Questa uita mortal chiamata fora
S' altri sapesse ben reggere il corso,
Ma (lasso) ad hora ad hora
Feron la mente in noi (che saria queta)
Mille desij con uenoso morso,
Noi spietati di noi non pur soccorso
Non le porgiam, ma greui ogni hor nimici
A lei (lassa) giungiam; che mercè chiama,
Quel follemente brama
Gli altrui regni occupar, l'altrui pendici,
Et mentre alza superba
La man contr' à i miglior di pace amici,
Viue in affannie'n guerra, e' lciel gli serba
Nel ferro, o nel u. nen poi morte acerba.

Q uell' altro eterna gloria
Et lunga uita anchor dopo la morte
Sciocco bramando in uan l'alma tormenta,
Et se troppo humil sorte
Già di Marte gli toe pregio & uittoria,
Delle Muse il cammin bramoso tenta,
Et con lor di Parnasso s' argomenta
Montar la cima, oue chi giunge è nulla
(Se ben s'estima) se non sogno & ombra,
Ma' luan desio gli adombra
Cosa; che'l miser cor pasce & trastulla.

Viuendo il cor gli rode
 Vncrudel uerme ch' ogni pace annulla,
 Poi compiti i suoi di quell' alte lode
 A' lui che son, s' ei più non sente & ode?

V n' altro argento & oro
 Et per terra & per mar bramoso e' n' tinto
 Cerca in mille perigli, in mille affanni,
 Non pioggia, neue, o uento,
 Non caldo cura, ogiel s' ampio thesoro
 Spera il folle adunar dopo à molt' anni,
 Quinci sono i lacciuoi, quinci gl' inganni
 Per cui la libertà, per cui la pace
 Per du' hauiam che' l uiuer fea giocondo,
 Ma se' l misero mondo
 Volese ben pensar come fallace
 E' quel ch' ei tanto apprezza
 In odio allhora hauria quant' hor gli piace,
 Che chi terre acquistar, lode, oricchezza
 Di souerchio desia, sè stesso sprezza.

O' quanto è dolce, ò quanto
 Il cor disciolto hauer d' ogni altra cura
 E' n' bando por desio, timore, & spene?
 Sol quel ch' in noi natura
 Richiede hauendo, ò giusto ò saggio ò santo
 Quel ch' in sì torbo mar tal corso tiene,
 Ne di suo proprio mal, ne d' altrui bene
 Molto dolersi, il pregio & l' oro e' i regni
 S' habbia chi con sudor gli merca & sangue
 Quand'

Quand' un Rè uinto langue
 Infranimici armati & certi segni
 Vede di morte allato;
 Con sospir d'ira & penitenza pregni
 Felice chiama l'altrui basso stato
 Che poco innanzi il suo dicea beato.

Ecco Tyresia il santo uate & giusto;
 Io prego humile il ciel ch' homai ne mostri
 Vicino il fin de i longhi affanni nostri.

TYRESIA. Noi due ch' insieme andiamo ò cittadini
 Per un sol ueggiam lume, perch' à i ciechi
 Conuien che d'altrui sia la strada scorta.

CRE. Che nuoue apporti ò mio Tyresia antico?

TYR. Io tel dirò, ma fà quant'io ti mostro.

CRE. Io non fui mai dal tuo uoler lontano.

TYR. Et per ciò sei uenuto in questo impero.

CRE. Sempre m'affaticai nel ben di quello.

TYR. Fà pur d'esser' hor saggio al gran bisogno.

CRE. Ohimè che'l tuo parlar mi dà spauento.

TYR. I segni hora udirai dell' arte mia.

Io staua asiso sopr' un certo colle
 Dal qual notare i santi auguri foglio,
 Send' io così l' orecchie mi percuote
 Voce horrenda d' uccel maligni & crudi
 Che fuor roca uenia con tristo spirito,
 Poscia co i becchi & l' unghie insanguinate
 L'un uer l'altro mouea battaglia acerba,
 (Ch' al dibatter dell' ali il tutto appresi,

Sour' i deuoti altar pien di paura
 Subito accesi allhor sagrati incensi,
 Mane mei sacrifici mai non parse
 Chiara la fiamma, anzi sommerso 'l fi oco
 Dal cener non mostrò mai luce aperta,
 L' ostia sempre più cruda, humida & crespa
 Di fumo cinta un tristo odor rendea,
 Il fiel dentro si sparse, & quella tutta
 Dell'amaro liquor coperse & tinse.
 Questi segni del ciel uer noi crucciofo
 Tutti allhor mi narrò questo mio seruos:
 Mio duce in questo ou io son duce altrui,
 Ma solo à tue cagion tutto n' auicne,
 Perche gli augelli e' i can piene & macchiate
 Han le case; & gli altar d'ossa & di sangue
 Del misero figliuol d'Edippo morto,
 Onde gli Dei non uoglion più da noi
 Riceuer sacrifici, incensi, & p' eghi.
 Ne puote alcuno augel con chiara uoce
 Empier di lieto augurio i nostri orecchi
 Sendo di sanoue human pasciato & sezzo.
 Pensa ò figliuolo; & sappia che 'l peccare
 A' ciaschedun mortal cosa è comune,
 Ond' assai folle, ma non stolto in tutto
 Si dec quel riputar ch' adopra un fallo
 Poi si corregge; & crede à chi l' menda,
 Mal'esser duro accresse sempre il male.
 Perdona al morto; & non uoglia esser crudo

Verso

Verſo colui che più non puote aitarſi,
 Et che gloria ti ſia nuocere à i morti?
 Penſala ben ti dico, & gran guadagno
 E' l'imparar da chi t' inſegna'l bene.

CRE. Voi tutti ò uecchio come ſegno à ſtrale
 Poſto m' hauete à uoſtri uan diſegni,
 Ma troppo bene homai per lunga pruoua
 Sò chi uoiſete, & già da i uoſtri ſogni
 Raggirato & beſſato un tempo fui,
 Se guadagnar uorrète argento & oro
 Trouerrete altro modo, & quel ch' è morto
 Non farete coprir d'altro ſepolchro,
 Che s' io uedeſſi ben l'augel di Gioue
 Macchiar del ſangue le celefti ſede,
 Non uorria conſentir (temendo queſto)
 Che ſotterrato fuſſe, & sò che coſa
 Mortal non può macchiar gli Dei ſuperni,
 Ma ſpeſſo ſuole ò buon Tyreſia antico
 Quel rouinar cui uil guadagno muoue
 All'altrui cõfortar nell'opre inguſte.

TYR. Chi' luidè mai di mè, chi' l pensò mai?

CRE. Non biſogna cercar chi' luidè, o ſeppe.

TYR. Quant' è nobil più d'altro il buon conſiglio?

CRE. Quanto l'eſſere ſtolto è maggior peſte.

TYR. Da tale infermità ſei tũ compreſo.

CRE. Non uoglio ad un propheta oltraggio dire.

TYR. Qual oltraggio maggior che dir bugiardo?

CRE. Sempre l'huom ch' indiuiina ama l'argento.

TYR. Et gl' inguusti guadagni ama'l tyranno,

CRE. Sai tù ben che tù parli al tuo signiore?

TYR. Sò perch' à mia cagion uenisti tale.

CRE. Tù sei saggio propheta; ma non giusto,

TYR. Cosa dir mi farai ch' io non uolea.

CRE. Di pur; che'l premio più che'l ucr ti spinge.

TYR. Part' ei ch' hora'l mio dir risguardi à prezzo?

CRE. Non hor che sai ch' ogni tuo inganno è uano.

TYR. Io pur telo dirò; sappia che'l Sole

Non dee da questo uolger molti giorni

Che uedrai morto un de tuoi figli; in cambio

Di quei due morti à cui fai tanto oltraggio.

Tù priuat' hai di questa luce uiua

Quell' infelice, e'n un sepolchro chiusa,

Quell' altro che deurrebbe esser sotterra

Lassi senza sepolchro abietto & nudo,

Non faitù bench' à tè far ciò non lice?

Et che fai forza ingiustamente al cielo?

Ma gl' infernali Dei, le furie horrende

Vendicatrici de mortali errori

Tanto oprer anche ne medesmi affanni

In cui pon molti; tè uedranno inuolto,

Et tosto allhor uedrai se per guadagno

T'haurò parlato, perch' in tempo breue

Di pianti & strida d'huomini & di donne

Risonar sentirai l'affitte case.

Vedrai farsi rebelle al tuo gran regnio

Tal che più t' ama, ù le saluagge fere,

I can,

I can, gli augei portar quel tristo odore,
 Et le mura macchiar del uostro sangue.
 Si come al segno arcier tali hora spingo
 Venenose faette entro 'l tuo core,
 Di cui fuggir non poi la piaga acerba.
 Riuolgine ò fanciullo al nostro albergo;
 Perch' in sè stesso pur (restando solo)
 Disfoghi hor l'ira, & per suo meglio impari
 A piu tener la lingua à sè ristretta,
 Et ancho esser più saggio ch' ei non mostra.

CHO. Signore hor sen' è gito il gran propheta,
 Ma noi dal giorno che le chiome 'l pelo
 Ch' inghirlanda la fronte, & ueste il uolto
 D' altro giouin color si fer d'argento;
 Non trouammo 'l suo dir fallace & uano.

CRE. Anch' io sò questo, & già timor m' assale
 Ma dura cosa è 'l dar si uinto altrui,
 E 'l contrastar quando 'l periglio è sopra
 E' solo un ricercar fatiche & danni

CHO. A uoi conuien' usar consiglio & senno.

CRE. Di pur ch' io sono alle tue uoglie presto.

CHO. Mandate à trar colei fuor del sepolchro,
 Et sepolchro da poi donate al morto.

CRE. Part' ei per ciò che così deggia fare?

CHO. Tosto quanto si può; che la uendetta
 Dal ciel dopo 'l fallir ueloce uiene.

CRE. Deh con che greue duol m' induco à questo?
 Ma la necessit' à uince ogn' impresa.

CHO. Gite uoi stesso & non mandate altrui

CRE. Andianne adunq; & uoi d'intorno ò serui

Et noi lontan prendendo marre & scure

Gitene tutti la uerso 'l sepolchro,

Che da poi chel pensier canzar conuene

Io medesimo sciorrò quel ch' io legai,

Et confessò horamai ch' i nostri sdegni

Non deurien sormontar l'antiche leggi.

CHO. O' possente Fortuna

Per le cui leggi il mondo

Sol si gouernain questa e 'n quella etade;

Quant' è sotto la Luna

Hor' in cima hor' in fondo

Si com' è 'l tuo uoler s'innalza & cade,

Quante belle contrade

Gia fur, che selue sono

Di fere horrendo nido?

Quante ch' in ogni lido

Sparser uincendo in arme il pregio e 'l suono;

Ch' hor son dell'altrui uoglie

Serue, triumpho, & spoglie?

So' perfidai don tuoi

Si com' al lito il mare;

Che mille uolte 'l dì si fugge & ricde,

Ah miser chi franoi

Tien di souerchio chare

Le tue false lusinghe, & troppo crede,

Tù fragil, senza fede,

Instabil

Irstabil, uaria, & leue,
 Lubrica, & inconstante,
 Fermar non sai le piante
 Tant' è'l uoler' e'l disuoler tuo breue,
 L'huom ch' i tuoi beni adora
 Tema & spera ad un' hora.

Tù i giusti sempre & i degni
 E' i saggi ò Dea fallace
 Calchi, & sol leui al ciel gl'ingiusti e' i folli,
 Con pouertade spegni
 Gli alti intelletti, pace
 Dando & gioia & ricchezze à i bassi e' i molli,
 spesso i più giouin tolli
 Del mondo, & lasci in uita
 I uecchierelli infermi,
 Ond' hò ben da dolermi
 Ah! lasso, ch' allungai l'aspra partita
 A' tempo sì noioso
 Che' luiuer n'è grauoso.

Pur sia che uuol; poi che quà giù conuiene
 Seguir sol quella strada
 Ch' à quest' altera aggrada.

EVNTIO. O' nipoti di Cadmo habitatori
 Delle superbe case d' Amphione;
 O, misero, o felice nullo al mondo
 Chiamar si dee mentre ch' ei uiu' anchora,
 La uita al fine, e' l' dì lodala sera
 Che la Fortuna uaria hor' alto, hor basso

Volge i mortali & poco ne tien fede,
 Et nessun del futuro il certo apprende,
 Sour' ogni altro beato era pur dianzi
 Creonte; che saluata hauea la terra
 Dall' inimiche man; preso l' impero
 Et uiuea co i suoi figli lieto e 'n pace
 Hor d' ogni cosa in un momento è priuo.
 Quel che perde 'l contento perde 'l tutto.
 Sia colmo un quant' ei uuol d' argento & d' oro,
 Posssegga quante son cittadi & regni;
 Che se 'l contento manca; ogni altra cosa
 Si dee poscia stimar sogni, ombre, & fumi,
 Che 'l diletto medesimo indi ne tragge
 Che dal dolce sapore il gusto infermo.

CHO. Che nuouo danno auuien ne i signior nostri ?

NVN. Son morti; & niue sol chi n' hà cagione.

CHO. Chi è morto? chi ancise? dinnel tosto,

NVN. Emone è morto che se stesso ancise.

CHO. Per man paterna, o per la stessa è morto?

NVN. Per man sua stessa; & per cagion del padre.

CHO. Pur conocesti 'l uer santo propheta.

NVN. Consiglio hor ne bisogna all' altre cose.

CHO. Euridice ueggio di Creonte

Sposa infelice; che fuor ratta scende

O, per piangere 'l figlio, o forse à caso.

EURIDICE. O' cittadin che ragionar fu' l' uostro

Ch' udiuamentr' uscì del tempio fuore

Là dou' era ita ad honorar gli Dei,

Ch' allhor

Ch' allhor che per uscir moueua'l piede
 L'orecchie mi percosse un suon che uenne
 Carco di danni miei (per quel ch' io intesi)
 Sopra le serue mie da tema oppressa
 Subito caddi, & d'ogni senso fuore,
 Ma che diceste uoi? dite ui prego
 Che'l narrerete à chi per lunga usanza
 Hà nell' auuerse cose auuezza l'alma.

NVN. Il tutto ui dirò santa Regina
 Senza passar d'una parola il uero,
 A' che celarui quel ch' ad ogni modo
 Saper u' è forza? il uer (quantunq; pesi)
 Nessun porria biasmar se non à torto.
 Io seguia dietro i passi al uostro sposo
 Là uerso'l pian doue morto giacea
 Lacero & guasto'l miser Polynice,
 Et giunti à lui Proserpina & Plutone
 Pregando ch' in uer noi posasser l'ira
 Tutto'l purgammo, & sopra frondi & giunchi
 Ardemmo quel ch' i can lasciato hauieno,
 Poscia al cenere suo sepolchro demmo.
 Indi ne gimmo all' alta sepoltura
 Che chiusa tiene Antigone infelice,
 Vn di noi più uicino all' impia tomba
 Sentì dentro sonar lamenti & strida,
 Et tosto al nostro Rè tornando il disse,
 Tal che ratto Creonte il passo mosse
 Ein ch' all' orecchie sue peruenne un pianto

Non conosciuto anchor, ma seco stesso
 Lasso dicea ben' hor presago sono
 De danni miei, ben' infelice fia
 Per mè questo cammin (lasso) ch' io prendo,
 Ah! lasso mè l'orechie e' l'cor mi fere
 La uoce del mio figlio, ò serui fidi
 Ite là ratti & tosto aprite 'l sasso
 Del ser sepolchro, & dentro ben guardate
 S'è 'l uer ch' io senta Emone, o l falso estimo?
 Noi presti à i detti suoi dentro scendemmo
 Et nell'ultime parti ad un gran legno
 Che sostiene 'l sepolchro, alta & sospesa
 Morta trouammo allhor la bella sposa,
 Per laccio al bianco collo intorno auuolto
 Quel ricco cinto hauea; che 'l primo giorno
 Le die 'l suo charo sposo & uostro figlio.
 Il miserello Emon con pianti & strida
 S'è stesso solleuando alto da terra
 Abbracciua & baciaua intorno intorno
 Della gonna & de piei la parte estrema,
 L'inferno maladisse che 'l suo bene
 Furato hauea, la morte, l'impio padre,
 La Fortuna, gli Dei, s'è stesso anchora,
 Ma Creonte che poco à noi lontano
 Dietro segua, quando conobbe il figlio
 Poste subito giù l'ire, & gli sdegni
 Chiamandolo & piangendo in uer lui corse,
 O misero che fai? qual uan dolore

T'ha

T' hà la mente ingombrata: à che ti struggi
 Lasso ou' hor' hai la conoscenza e' lsenno?
 Vienne à mè figlio, & non uoglio esser duro
 Al uecchio padre ch' humil prega & chiama.
 Emone alquanto allhor con gli occhi torti
 Risguardò l'padre; & poi senz' altro dirgli
 Con furia indi si tolse, & tratto fuore
 Vn' acuto coltel che cinto hauea
 Si ferì ben due uolte il lato manco,
 Tanto ch' ei cadde al fin col uolto a terra,
 Et così stato alquanto il destro braccio
 Fermando in terra, appena alzò la fronte
 E' i languid' occhi nella giouin morta
 Fermò, quasi dicesse io u'ngo dietro,
 Poscia un greue sospir dal cor sospinse
 Che tinto uenne fuor di spuma & sangue,
 Et morto cadde, & così morto giace
 Presso alla morta sposa il giouin figlio,
 Et l'infelice nozze nell' inferno
 Al destinato fin son giunte homai.
 Il uecchio signior nostrotardi uede
 Quant' è d'ogni altro più d'innoso errore
 Il non dar fede à i buon consigli altrui.

CHO. Che debbian noi pensar l'alta Regina
 Senz' altra sua risposta torna indietro.

NVN. Marauigliomi anch' io ma spero forse
 Che per non empier la città di pianto
 In casa sen' andrà piangendo 'l figlio

Con le sue serue & l'altre sue compagnie,
Ella è pur saggia; onde temer non posso
Che souerchio dolor l'induca à morte.

CHO. Sempr' è più greue l' duol quand' altri l' preme,
Che quel che si disfogain pianti e' n uoci.

NVN. Andrò là dentro adunq; & terrò cura
Se questa afflutta per souerchio affanno
In sè disfogai il chiuso duol che porta.

CHO. Ecco quà' l'nostro Rè; che uen piangendo
La morte del suo figlio amaramente,
Ma se lecito m' è; cagion n' è stato
Il proprio suo non già l'altrui difetto.

CRE. O' mente cieca mia senza consiglio,
Ohimè mortal mio fallo;
Cagion di morte altrui;
A' mè di uita assai peggior che morte.
Vedete ò popol ch'aro il signior uostro
Ch' hà postoin morte il figlio,
Sè stesso in doglia eterna,
Abi credenze del mondo uane e' nferme,
O' giouin figlio (ohimè) da morte acerba
Spento in sù' l' bel fiorir de gli anni tuoi,
Ohimè, ohimè, ohimè non già tua colpa
Hor t' hà condotto à tale;
Ma i miei consigli stolti.

CHO. Deh come hor conoscete in danno' l' uero.

CRE. Lasso mè ch' à mio danno il uer conosco,
Ma gli Dei pronti allhor tutti al mio male

M' hauen

M'hauien furato il fennos;
 Et la mente accecata;
 Et mi spingeano à forza
 Giù per precipitoso & dritto calle
 All'ultimarouina ou' io songiunto,
 Ohimè, ohimè, ohimè
 Ahi fatiche mondane
 Come al più sete uoi dannose & greui?

SERVO. Signior nuoua cagion di pianger sempre
 Lasso; ui reco; & nuouo danno acerbo
 Tosto udirete, & non minor del primo.

CRE. Che mal può più uenir? che danno è questo?

SER. La madre di quel morto & uostra sposa
 Hà per souerchio duol sè stessa ancisa.

CRE. Oh oh morte impia & ria
 Perche perche così (Lasso) m'assluggi?
 O' infernal porto ingordo
 Ben fatio hoggi sarai del nostro sangue?
 O' seruo apportatore
 Di tanta miatristitia hor ch' hai tù detto?
 Ohimè la tua imbasciata hà (Lasso) anciso
 Vn ch' era morto in prima;
 Che di tù seruo? che nouella porti?
 Ohimè, ohimè, ohimè
 E' però uer ch' all'aspro acerbo fato
 Del mio charo figliuol congiunta sia
 La morte anchor della mia dolce sposa?

SER. Veder si può ch' iui entro morta giace.

CRE. Ohimè che nuouo mal , che danno è questo?
 Ohimè quand'io pensaua esser nel fondo
 Delle miserie mie , piub. / oc. gio;
 Ohimè che nuouo mal p u g unger pote?
 O morte ò morte à che i serbi anchora?
 Lasso che lcharo j l ohò m rto uisto;
 Hor della Donna mia la morte intencio,
 Oh, oh n adreii , l e, oh miser figlio.

SER. In guisa d'hostia in orio à i s rri altari
 Tutto di sangue en pie lo smalto e' l letto,
 Prima piangendoli , tet ta morte
 Di Megareo suo pri . o sposo,
 Poscia del figlio, t n d' tal cielo
 Pregò che l' tra su u u uor;
 Come in sola ca u e se l figlio.

CER. Ohime, ohime, ohime,
 Ohimè che fert ma re
 Il corm agobia ciac i ,
 Che di me ste sotu to or n tragge,
 Parmi quali iq meo t o
 Che per tornu la uit il braccio ste ida,
 Ohimè che sendo mi ol o
 Infra tante miserie, in tanti affanni
 Viuer non uoglio ; E pure
 Temo (& non sò perche) morte i tuoi colpi.

CHO. Hor ch' hà con lotto à tulla Donna e' l figlio
 Stolto in uan si riprende & di sè teme.

CRE. Dimmi di nuouo com' à morte uenne,

Nel

SER. Nel uentre suo con rabbia un coltel misse
Tosto ch' udi del figlio il caso acerbo.

CRE. Lasso mè più non posso, o uoglio altrui
Volger la colpa de miei danni amari,
Io solo; io sol u'ancisi, ò cieco ò stolto
Io sol u'ancisi, ò serui miei ueloci
Hor menatemi lunge, lunge in parte
Là dou' occhio mort il mai più non scerna,
Ch' io non son più Creonte, io son la morte.

CHO. Al miser' huom non s'oua andar lontano,
Che la Fortuna il segue ouunqu' ei fugge.

CRE. Venga uerga hor amai
La morte oscura; & ne conduca in porto,
Et rechi al mio dolor l'ultimo giorno,
Venga uenga hora si
Si ch' altro nuouo sol mai più non ueggia.

SER. Lasciate ire 'l futuro ch' al ciel solo
S'aspetta il prouider quel ch' esser deue,
Pensiamr' medio à quanto n' è pre ènte.

CRE. Io uò pregando quel che più uor' ei.

SER. vano è 'l pregar; per ciò che ferma & certa
Sua uenti ra hà ciascun dal dì ch' ei nacque.

CRE. Menate questo stolto in altraparte
Il qual tè figlio (non uolendo) ancise;
Et tè Donna ma chara, in ogni loco
Hò morte, doglia, & sangue, ohimè dou' hora,
Doue potrò uolter gl'occhi, o la mente
Ch' iui mai ueggi, o perisi altro che morte?

Et poi ch' ogni mio ben morte m' hà tolto
 Per mia pena maggior mi serba in uita,
 Ma che (lasso) bram' io? se morte uiene
 Et mi toe di quà sù, là giù nimici
 Haurò tutti gli Dei, la sposa, il figlio,
 Il nipote, la nuora, hor che fia dico
 Dime? chi uide mai pena più greue?
 Qual' infernal tormento al mio s' agguaglia?
 Il morir mi dà tema, il uiuer doglia
 Ne posso altro sperar che peggio ogni hora
CHO. Sour' ogni altro beato è l'huom ch' è saggio,
 Non si deono spregiar gli Dei già mai;
 Ne contr' al lor potere armar la lingua,
 Ch' à lungo andar con greui danni & pene
 (Com' hora il Signior nostro)
 Fanno in uecchiezza altrui per pruoua saggio.

FINE DELLA TRAGEDIA
 D'ANTIGONE DI LVI-
 GI ALAMANNI.

HYMNI DI LVIGI ALAMAN. AL
CHRIST. RE FRANC.

PRIMO.

HYMNO PRIMO.

BALLATA.

A lme forelle chiare
Ch'hà tanta gloria alzaste
Il buon Thebano spirto;
Deh come dotte & caste
Mai sempre fuste; & chare
All'hedra, al lauro, al mirto;
Al mio crin rozzo & irto
La sua ghirlanda antica
Per uoi non mi si toglia,
Poich' honorata uoglia
De i vostri studi amica
Per questa riuu aprica
Mi spinge ad esser uosco
Col nuouo canto Tosco

CONTRA BALLATA.

F orse che chiaro un giorno
Sarà'l mio nome oscuro
Nel Pindaresco stile,
Pur che'l cristallo puro
Ch'irriga d'ogn' intorno
Il bel monte gentile
(Bench' io sia indegno & uile)

Non m' haggiaò Muse à schiuo;
 Mala pia sete tempres;
 Ch' in disufate tempre
 Fà d'un mortale un diuo,
 Deh ch'io non resti p' uo
 Di qu' lualor ch' io bramo
 Com' io uadoro & amo.

S T A N Z A.

E t io fò in uece lono
 Hogg' lle uostre arte
 D'un real noie altro;
 Che tra' l più s'ggio e' l buono;
 Tra Phebo in cielo & Marte
 Lass'iu qu' stione il uero,
 Che l'uno & l'altro trouo
 D'h uer sopr' esso estima,
 Et ei sedendo uicima
 Oue uirtù n' adduce
 Dell'uno & l'altro è d' ce.

B A L L A T A.

Questo è FRANCESCO primo
 Ch'ogni altro la ne auuza
 Quel Galico s'le i'ore;
 Quel ch'è sola speranza
 De i bi on (s'io dri to estimo)
 Et de i di nostri hon re.
 Quello al cui gran ualore
 Non uà cosa mortale;

Che

Che sopra 'l cielo aggiunge,
 Hor se da mè stà lunge
 Quella che 'l tutto uale
 Vostra uirtù immortale;
 Non potrei per mè stesso
 Gire à suoi mertì appresso.

C O N T R A B A L L A T A .

S piri adunq; horamai
 L' alto furor diuino
 Che da uoi suole muoue
 Io 'l sento già uicino
 (Più ch' io non soglio assai)
 Che le sue fiamme pioue
 Nell' alma altere & nuoue;
 Venga hor l' eburnea lyra;
 Venga il mio plettro d' oro;
 Ch' hoggi à quel uerde alloro
 A cui pur sempre aspira
 Benignio il ciel la tira
 Cantando il nome solo
 Del Rè ch' adoro & colo.

S T A N Z A .

F elice alma Ceranta
 Che sì bel germe hauesti
 Tra le tue uerdi riue?
 Sacra, honorata, & santa
 Chiamata esser deuesti
 Più di tutte altre diue;

Chi fia ch' in terra arriue
 Alla tua gonna appena?
 Di tanto ben ripiena
 Dal ciel beata sei
 Che t' inchinon gli Dei.

B A L L A T A.

Non uide Apollo anchora
 Ouunq; scalda intorno
 Si chiara nobiltate,
 O' immortal seme adorno
 Che'l cielo e'l mondo honora
 Per così lunga etate;
 Tutte dà te son nate
 L' alte opre pellegrine
 Che tante carte han piene,
 Datè ci uenne & uiene
 (Et non haran mai fine)
 Delle uirtù diuine
 D' ogni Real costume
 Esempio, specchio, & lume.

C O N T R A B A L L A T A.

Alte famose mura
 Che fuste misse in fondo
 Per sì honorato foco;
 Ch' anchora in tutto'l mondo
 L' inuitto nome dura
 Tal che tutt' altro è gioco;
 E n questo e' n quel rio loco

Tutti

Tutti uagando andare
 Gl'infidi tuoi nemici
 Lassi, tristi, & mendici
 Vedeste in terra e' in mare;
 Ne le tue spoglie chiare
 Pur' un potè da poi
 Goder coi figli suoi.

S T A N Z A ;

I l maggior duce altero
 Fù nel suo proprio albergo
 Dall' impia sposa anciso,
 Quel più possente & fero
 Dal chiuso arcier da tergo
 Del mondo fù diuiso,
 L' altro che 'l santo auuiso
 Dell' ingegniosa Dea
 Per guida sempre hauea
 Due lustri in onda e' in terra
 Senti dogliosa guerra.

B A L L A T A.

P oi quel che si copria
 Sotto 'l possente scudo
 Da sette scorze cintos
 Volse in sè stesso crudo
 La man che spesso hauia
 Spento il nemico & uinto,
 Quel che di sangue tinto,
 Vide il suo ferro audace

Nella spietata piaga
 Dell' honorata & uaga
 Dea d'amorosi face;
 Fuor d'ogni dolce & pace
 Lontan dal patrio lido
 Visse in dubbioso lido.

CONTRA BALLATA.

D all' altra parte il pio
 Troian che'l pio parente
 Sopra le spalle tolse
 Dall' impia fiamma ardente;
 Se ben lunge al natio
 Terren pù di s' auuolse;
 In lieta si ruolse
 L' s'pra dogliosa sorte;
 Ch' ei trouò sede tale
 Che poi fatto inmortale
 Oltraggio fece à morte;
 L'hore fugaci & corte
 Non ponno ancider Roma;
 La gloria il tempo doma.

STANZA;

S anta Troiana prole
 Che maggior lodi hai teo
 Che'l uincitore ingiusto;
 FRANCESCO il chiaro sole
 Del nostro mondo cieco,
 Saggio, pietoso, & giusto

Che

*Che sol di nome Augusto
 Tra noi degno sarebbe,
 Dal tuo bel tronco crebbe;
 Et ben lodar ten dei
 Che per lui uiua sei:*

FINE.

HYMNO SECONDO.

BALLATA.

*Ritorniam Muse anchora
 A' dir l'alto ualore
 Del real tronco ornato;
 Cha tanto hà fatto honore
 A' chi ui segue ogni hora
 Ch' esser deurebbe alzato
 Da uoi sour' ogni stato
 Che mortal fuisse mai
 Dal dì che mosse il sole;
 Che da gli Dei non suole
 Con sì benigni rai
 Versarse in human seme
 Tante uirtuti insieme.*

CONTRABALLATA.

*Daria fortuna & fera
 Spegnier talhor si uede
 Dei cor l'alta chiarezza;
 Ma sì fondata sede
 Trouò in quest' alimà altera*

Ch'ogni sua ruota sprezza;
 Et chi uiuendo apprezza
 Sol uera gloria & lode
 Non può temer di lei,
 Ma de i suoi colpi rei
 S'allegra in seno & gode
 Dicendo; & così auuiene
 Che'l buon riporta pene.

S T A N Z A .

D eh che già larghe piaghe
 Gli hà fatte in mezzo l'alma
 Quell' impia Dea fallace?
 Ma uirtù intera & alma
 Che uuol che l'huom s' appaghe
 Del ben ch' in essa grace;
 Gli diede honore & pace
 Tal ch' i nemici intorno
 Inuidian' hanno & scorno.

B A L L A T A .

C hi uuol uedere in terra
 Del cielo il uero esempio
 Hoggi à uederlo uegnia;
 O' santo & sacro tempio
 Ou' ogni ben si ferra,
 Ou' ogni ualor regnia
 Non sò s' io chiami indegnia
 Questa infelice etate
 Di quel che teco appare,

Quant'

Quant' altre cose chiare
 Fur mai dal mondo ornate
 Nelle più ornate carte
 Son di te poca parte.

C O N T R A B A L L A T A.

Nel gran reale aspetto
 Dolcezza & cortesia
 S' han fatto altero nido,
 Quell' alma giusta & pia
 Di bei desir ricetta
 Fura à tutt' altre il grido;
 L' alto cor, giusto, & fido
 Souura 'l mortal confino
 Alle sante opre inteso
 Il suo terrestre peso
 Schiuando; il buon cammino
 Prende da gire al cielo
 Dietro al signior di Delo.

S T A N Z A.

O' sacro inuitto duce
 Di Macedonia honore
 A' cui fu' l mondo poco,
 Romanchiaro splendore
 Di cui l'altera luce
 Splende per ogni loco,
 Voi foste un dolce gioco
 Della fortuna amica
 Troppo à costui nemica;

BALLATA.

Quanti già furo & sono
 Ch' han riportato il nome
 O, giusto, o saggio, o forte;
 Che chi ben guarda e me
 Vedra ch' ignudo dono,
 Fù di ben gnia forte,
 Quante poi menti accorte
 Vil preda al suo furore
 Hor son di nulla stima;
 Più pone il uulgo in cima
 Chi con suo gran disnore
 Fù di uittoria cinto;
 Che l'honorato & uinto;

CONTRA BALLATA.

Non però tanto puote
 La scelerata & stolta
 Vulgar credenza uana;
 Nec ol dar sei pre uolta
 Alle sue inguuste ruote
 Fortuna ài buon lontana
 Far può che la sourana
 Del mio gran Rè uirtute
 Non sia pur tale & tanta
 Che di lui sol si canta;
 Merce, pace, & salute
 Sperando sol da lui
 Con greue biasmo altrui.

Stanz .

STANZA.

Sommo FRANCESCO pio
 Non ti spauenti cosa
 Che non può farti oltraggio;
 La strada erta & sassosa;
 Il tempo è fisco & rio
 Del tuo mortal uiaggio;
 Ma'l ualoroso & saggio
 Stelle, Fortuna, & sorte
 Vince; & rinasce in morte.

FINE.

HYMNO TERZO.

BALLATA.

Rare uolte adiuuene
 Che fuor del tronco istesso
 Naschin contrari i ramis
 Che'l mal medesimo e' l bene
 Ch' al'un gli uien concesso
 Par che nell' altro brami,
 Ch' hoggi à cantar richiami
 Conuien l'alta & gradita
 Scorta de i uersi miei,
 Che dire io non porrei
 Senza la santa dita
 D' un' alma Margherita.

CONTRABALLATA.

Cantiam diue sorelle

Della forella pia
 Del nostro Gallo altero;
 Ch' in lei poser le stelle
 Tutto' Lmiglior che sia
 Sotto' al diuino impero;
 Et congiurate fero
 Del ciel l'esempio fido;
 Per che la nostra etade
 D' honore & di bontade
 Dentro il Francesconido
 Togliesse all' altre il grido.

S T A N Z A.

Deh com' è dolce & chara
 Quell' humiltà che sia
 Posta in reale altezza
 Deh com' è santa & rara
 L' honesta leggiadria
 In immortal bellezza
 Poi tutti gli altri sprezza
 Et quei sol tien felici
 Più di uirtute amici.

B A L L A T A.

Argento, & gemme, & oro
 Onde uan l'altre altere
 Come uel soma schiua;
 In sommo suo thesoro
 E' tal ricchezza hauere
 Ch' in ogni tempo uia,

Già mai non giunge à riuu
 Castità pura & fede
 Et uer desio di lode,
 Ma di quà giù sen gode,
 Poi nell' eterna sede
 Si uiendi gloria herede.

CONTRA BALLATA.

Tant' è dolce & gentile
 La dotta ornata Piuma
 D' esta immortal Regina,
 Che l' uno & l' altro stile
 Che più d'honor s' alluma
 A lei quà giù s' inchina,
 Chiara alma pellegrina
 Che pur la Grecia adora
 Ch' hai delle Donne il uanto,
 Se 'l tuo amoroso canto
 Tran noi uiuesse anchora
 D' assai men pregio fora,

STANZA.

Ditelo al mondo uoi
 Di Gioue altere Figlie
 Che lò sapete sole,
 S' à i santi detti suoi
 Fù mai chi s' assimiglie
 Tra le più antiche scuole,
 O, s' altra uide il sole
 Fronte già mai più degna

Della sua uerde insegna.

BALLATA.

H or che deggiam noi dire
 Del bel parlare ornato
 Ch' altroue non hà pare?
 Chi'l può souente udire
 Ben con ragion beato
 Quà giù si può chiamare,
 Ch' à lui dauanti stare
 Non può gr. uezza, o doglia,
 Ne pensier basso & uile,
 Ogni anima gentile
 Più di uirtude inuoglia,
 L'altre di uizi spoglia.

CONTRA BALLATA.

D eh con quai saggi detti
 Squarcia talhora il uelo
 Al uer ch' ascoso giace;
 Come i mortai difetti
 Che noi prixon del cielo
 Aperti & conti face?
 Poi tutto quel che piace
 Al desir cieco humano
 Dannoso mostra & frate,
 Et che null'altro uale
 Ch' hauere il cor lontano
 Dal rozzo uulgo infano.

Stanza.

STANZA.

H or qui sia fine homai,
 Ch' à raccontarne il tutto
 Sarian mill'anni poco,
 O' sommo Sol che n' hai
 Creato il più bel frutto
 Che fusse in alcun loco,
 Di che non prenda in gioco
 I bassi detti miei,
 Che più poter uorrei.

FINE.

HYMNO QUARTO

BALLATA.

L a Tosca cethra homai
 Non prima udita anchora
 Ritorni al mio cantare,
 Non udir forse mai
 Le riue ch' Arno irrorà
 Dall' Apennino al mare
 Fra tante rime chiare
 Questo; ch' à dir m' inuoglia
 Alta uaghezza nata
 Dalla mia Pianta ornata,
 Ch' hoggi di gloria spoglia
 Ogni altro e' ueste solo
 Il suo natio terreno,
 Et le false onde intorno,

Non riuu, o monte, o seno,
 Non l'un, non l'altropolo,
 Non chi la notte, o'l giorno
 Ci mostra, o ci nasconde
 Vider sì belle fronde.

CONTRA BALLATA.

E t s'io pur l'ali stendo
 Con l'incerate piume
 Per dare al Ponto nome,
 Quella ond'io uiuo ardendo
 Che m' ha uolto in costume
 Portar più graui some;
 Per mè racconti come
 Seguir mi faccia l'horme
 Di quei; ch' i duci illustrè
 Cantando; in tanti lustrè
 Lasciar l'antiche forme.
 Deh com' alzar uorrei
 Soura'l mortal pensiero
 Questi honorati rami;
 Che tante uolte fero
 Inuidia in cielo à i Dei;
 Et tanti lacci e hani
 Han teso al mondo cieco
 Che pur gli adora meco.

STANZA.

A. l mar Tyrrhen non lunge,
 Non lunge al mar che bagna

Il Proa

Il Prouenzal confino;
 Oue à Neptumno aggiunge
 Et seco s'accompagna
 L'altissimo Apennino,
 Benignio iui destino
 De uicin colli & monti
 Congiunse tutto insieme
 Il più honorato seme
 Di quei; ch' à uiuer pronti
 Furon d'ingegno & d'arte,
 E' in più nascosa parte
 Da i suoi uicin sicuri
 Si fer con fossi & muri.

B A L L A T A.

Questi in consiglio e' in arme
 Sempre più d'altri furo
 Al gran Neptumno chari
 S' huom dee credenza darne,
 Sallo il gelato Arcturo,
 Gli Aphrican seni auari,
 Quanti son scogli & mari
 Dal uecchio Atlante al Gange
 Con lor uergogna il fanno,
 Volger di mese & d'anno
 I nomi asconde & frange;
 Ma non pur questi sono
 Così nel tempo ascosti
 Ch' anchor per ogni lido

Tra Duci alti & famosi
 Non si senta hoggi 'l suono
 E' l glorioso grido
 Del Lyguaro ualore
 Colmo d'eterno honore.

CONTRA BALLATA.

Di quante spoglie e' infegnie,
 Di quanta gloria & lode
 Vide Lyguria ornarse?
 Ma tra le sue più degnie
 Opre onde 'l nome s'ode
 Per mille carte sparse,
 Per cui già bella furse
 Potè con Roma à paro,
 A' par di pregio & uanto,
 Fù il bello, honesto, & santo
 Sdegnio del gran Larcaro
 Che 'l scettro alto & superbo
 A' tal condusse stato
 Che mercè chiese & pace,
 Et poi ch' à sè legato
 Hebbe il nemico acerbo;
 Gli disse hor qui mi piace
 Ch' in ciò uendetta sia
 Perdono & cortesia.

STANZA.

Larcaro, inuitto, eterno
 Lume, perpetuo esempio

Alla tua antica madre,
 Tù sol di quanti io scerno
 Triumpho mertì & tempio
 All' opre tue leggiadre,
 Et l'honorato padre
 Dellamia Pianta altera
 Del tuo buon seme è frutto,
 La Piantach' hà prodotto
 Leggiadria uiua & uera
 Con uirtù tanta & tale.
 O' ciel se qui ti cale,
 Di nostre humane tempore
 Viu' ella lieta & sempre.

FINE.

HYMNO QUINTO

BALLATA.

Come la uogliac' ingorda,
 Come il potere è frate
 Di nostro human disegno?
 Souente è cieca & sorda
 Al desiar mortale
 La Dea del torto regnio;
 Inuito tronco degno
 Per cui nel mondo nacque
 Colei ch' amar m' impetra;
 Hier la mia Tosca cethra
 Com' à lei sola piacque

Per honorarti uenne,
 Ma (l'asso) à mezzo il uolo
 Mancar le piume & l'arte,
 Et con uergogna & duolo
 Di quanto all' hora auenne
 Torna hora à duno strarte
 Che 'l buon uoler non manca
 Se ben la forza è stanca.

CONTRABALLATA.

C anterangli altri il forte
 Del sommo Giove figlio
 Con ogni sua fatica,
 Del fer leon la morte
 Ond' hà 'l terren uermiglio
 La Nemca selua antica;
 Altri uerrà che dica
 Della terrestre prole
 il periglioso assalto,
 Qual fiume al pestre d'alto
 Cadendo in basso suole
 Menar tempesta & forza;
 Tale il possente Alcide,
 Tale il possente Anteo,
 Hor la Fortuna arri le
 All' uno, hor l'altro sforza,
 Hor quel che lieto sto
 Di nuouo carica & preme,
 Hor questo spera, hor teme.

Stanza

S T A N Z A.

Pur cade in basso il crudo,
 Ma più ualor riprende
 Dalla sua madre Terra,
 L' altro di pietà nudo
 Soura' l suo petto il prende
 Et nelle braccia il ferra;
 Dicendo; hor qui la guerra
 Sarà tra noi compita;
 Poscia che tanto lunge
 Ne stà; che non t' aggiunge
 La tua materna aita,
 Così partir fà l'alma
 Dalla robusta salma;
 Geme la terra & piange.
 Il mar si turba & frange.

B A L L A T A.

Io cantar' hoggi uoglio
 Del buon Larcaro antico
 L' antica sua uirtude;
 Deh s' alcun tempo foglio
 Venir nel monte aprico
 Che' l bel castalio chiude;
 Con più honorata incude
 Che fusse uista unquanco
 Formiam più chiare rime
 Musa, ch' all' altre prime
 Tosto mi uidi stanco,

Deh uenga & tanto & tale
 O' diua il nostro canto
 Che lamia Pianta ornata
 Non si disdegni alquanto;
 Che la bonta inmortale
 Del tronco ond' ella è nata
 Per noi s' scuri in lui,
 Più che 'l tacer d' altrui.

CONTRABALLATA.

Verso 'l più freddo cielo
 La' ue di sete ardendo
 Girar Calisto appare,
 Oue il grand' Histro il gelo
 Tra l' onde conuolgendo
 Rende il suo dritto al mare,
 Iui sien sempre chiare
 Di quel gran Duce l'opre,
 Et l' honorata impresa
 Che l'impunita offesa
 Con gloria eterna cuopre,
 Non le corone han sempre,
 Non sempre i panni aurati
 Virtude & nobiltade,
 Quanti nel mondo nati
 Nelle più basse sempre
 Viuran per ogni ctade?
 Non d' Fortuna, o toglie
 L' honeste altere uoglie.

Deh

Deh come il tuo migliore
 Stato in quel punto fora
 O Trapezzunto impero,
 Punir l'ingiusto errore
 Che te presente allhora
 Offese il Duce altero?
 Chi lascia il dritto e'l uero
 Et più di lor s' estima
 Souente in basso cade,
 Sol per honeste strade
 Si uien uell' alta cima
 Del benche sempre uiue,
 O menti humane schiue
 Di quel ch' amar deuate
 Com' ingannate sete?

B A L L A T A.

Posciach' l'buon Larcaro
 Pregò più uolte in uano
 Dall' impio Rè uendetta;
 Quanto l' honor sia charo
 Questa honorata mano
 A dimostrarlo aspetta
 Disse; e se uoi diletta
 Nel barbaro costume
 Schernir con forza e torto;
 Spero mostrarui scorto
 Del ueder dritto il lume.

Indi partendo in breue
 All'alta impresa armato
 Venne al nemico lido.
 Il manco, il destro lato
 Che l'Euxin riceue
 Ben poi sentiro il grido
 Di quanto danno & scorno
 Fusse à uicin d'intorno.

CONTRA BALLATA.

O'Trapezzunto iniquo
 Contr' à uirtù che puote
 Superbia, oro, & terreno?
 Gioue del scettro obliquo
 Ogni possanza scuote
 Quando ragion uien meno,
 Non più d'orgoglio pieno,
 Non più sì crudo in uista
 Perdon chiedesti & pace,
 Di quel ch' à Dio dispiace
 Vergogna & duol s' acquista,
 Come 'l Castoro in caccia
 Che per suo scampo dona
 Quel che più in lusi brama,
 Tal perche forza sprona
 A' chi 'l tuo mal minaccia
 E' l fer nemico chiama;
 Vinto rendesti & preso
 Chi l'auca tanto offeso.

STANZA.

A' cui l'inuitto Duce
 Disse più d'altra homai
 Vendetta non mi curo,
 Hor mia uirtù più luce
 Del uostro impero assai,
 Che fia per sempre oscuro,
 Torna al tuo Rè sicuro
 Dirai che gloria & lode
 Cerco; & non sangue & oro.
 O' di uirtù theforo
 Onde Lyguria gode
 Larcaro in pace resta,
 Questo d'honor ti presta
 Quella sacrata Pianta
 Per cui di tè si canta.

FINE.

HYMNO SESTO.

BALLATA.

Santa compagnia antica
 Di phebo & delle noue
 Dotte forelle di Parnasso honore;
 Cethra nel mondo amica
 Di quanti il summo Gioue
 Addrizza al uero ben che mai non muore,
 Tù puoi l'alto furore
 Torre à Netunno e'l cielo

Et ritornargli in pace,
 Tù poi quand' à te piace
 Temprar l'ardenti fiamme & sciorre il gelo,
 Fermar le stelle e' i fiumi
 Et muouer le montagnie, i bo'chi e' i dumi.

CONTRA BALLATA.

Tù la Tartarea porta
 Puoi con tue note aprire
 Et torre à morte l'honorate prede,
 Chi t' hà per fida scorta
 Ben può sicuro gir
 Che 'l fato stesso alle tue forze cede,
 Chi mai pietà non uede
 Puoi far cortese & pio
 Come al buon Thracio auenne,
 Quale in un punto uenne
 Nel basso centro il dispietato Dio;
 Quand' ei senti cangiar se?
 Et tutto dentro à se contrario far se?

STANZA.

Frenasti il crudo orgoglio
 Delle rabbiose fronti
 All' affamato can che guarda Dite,
 Dallo spumoso scoglio
 Per ubidirte pronti
 Trahesti i pesci sù l' arene trite.
 Furon da te compite
 Quelle honorate mura

La' ue quel figlio eterno
 Nacque; ch' al caldo, al uerno
 De petti sgombra ogni souerchia cura,
 Baccho che Thebe honora
 Quanto lui' l mondo d'ogn' intorno adora.

B A L L A T A.

D olce mia cetbra hor meco
 Vien, che nel centro oscuro
 Non uo menarti, o degli scogli in cima,
 Di donar forma teco
 Alle città non curo;
 Non curo i falsi honor che' l uulgo estima,
 Ma con la Toscarima
 N' andrem sour' à Durenza
 La' ue soletta stasi
 Quella ch' i serpi e' i fassi
 Puote addolcir con l' alta sua presenzas
 L' alma mia uaga Pianta
 Che sola hoggi per mè s' honora & canta.

C O N T R A B A L L A T A.

Q uanto la terra ingombra,
 Quanto' l mar uolge intorno,
 Quanto bagnian le pioggie & scalda il Sole,
 Non pur s' agguaglia all' ombra
 Del mio bel tronco addorno
 Ch' inuesca' l ciel con le sue frondi sole,
 Quanta uirtù mai suole
 La più benigna stella

Sparger quà giù tra noi;
 Tanta ne i rami suoi
 Ne porta ascosa dolcemente quella;
 Quella ond'eterno il grido
 Haurà Lyguria il suo famoso nido.

S T A N Z A.

B en mostra aperto in lei
 Quanto più d'altro chiaro
 Fusse 'l gran seme ond'hà le sue radici,
 Quale hanno don gli Dei
 Più prezioso e charo
 Per quei che più gli son nel mondo amici?
 Quei son da dir felici,
 Quei son beati in terra
 Ch'in alto sangue nati
 Tali han costumi ornati
 Che uirtù nobiltà disfidan in guerra,
 Ne scerner si può bene
 Chi di lor uinca, com' in questa auuienne.

B A L L A T A.

Q uanto biasmar si deue
 Chi per sè nudo uiue
 Et sol si cuopre dell' antiche spoglie?
 Comè haurà 'l uiuer breue
 Colui ch' in l'altrui riue
 Ogni hor del non suo seme il frutto coglie,
 Chi drizza al ciei le uoglie
 Non stà contento à quello

Che nel

Che nel suo sangue truoua,
 Ma con gli antichi à pruoua
 Cerca nome lasciar più chiaro & bello,
 Et far palese altrui
 Che'l paterno ualor non muore in lui.

CONTRA BALLATA.

T ù ch' in le frondi porti
 Almamia Pianta altera
 Con tanta nobiltà tanta uirtude;
 Deh perche non m' apporti
 Della tua gratia intera
 Sì ch' io possa narrar quanto'l cor chiude,
 Tali hor d'inuidia nude
 Van; che tornar uedresti
 Disdegno carche & d'ira,
 S'hor con la Tosca lyra
 Cantar sapessi i santi rami honesti,
 Ma senza lor non uale
 A' ragionar di lor lingua mortale.

STANZA.

S e quel che scorgo io solo
 Scorgesse il cieco mondo
 Di più nobil terreno hauresti seggio,
 Con più honorato uolo
 Al mio desir secondo
 Giresti in parte ou' io per mè non ueggio,
 Homai tardi m'auueggio
 Quanto sia graue il peso

Ch' à portar (lasso) prendo,
 E' l troppo ardir riprendo
 Ch' hà uostra altezza & miè medesimo offeso,
 Ahiciel sordo à miei prieghi
 Per ch' à sì gran desir le forze neghi?

FINE.

HYMNO SETTIMO.

BALLATA.

A' mezzogiorno il Sole,
 La Luna ond' ei s' asconde
 Auanza ogni altra luce,
 A' gli elementi l'onde,
 Il Giglio alle uiole,
 L'oro à metalli è duce,
 Quella ch' in terra adduce
 Quant' habellizze il ciclo
 L'alma mia Pianta altera
 Auanza primauera
 E' l gran Signor di Delo,
 Ne pur le frondi perde
 Per caldo mai ne gielo,
 Anzi fiorita & uerde
 Più sempre si rinuerde.

CONTRA BALLATA.

S e' l suon di questa cethra
 Potesse in alto gire
 Quanto 'l suo dolce odore,

Ben

Ben porria il mondo dire
 Che fusse piombo, o pietra
 Chi non le fesse honore,
 Stanno in alto ualore
 E'n nobiltà fondate
 L' inuite sue radici,
 Il tronco e' irami amici
 Di chi con lor l'etate
 Drizza all'eterna uia
 Son carichi d'honestate,
 D'amor, di leggiadria;
 Cui par non fu ne fia.

S T A N Z A .

C ometalhor beato
 S' ogni suo ben uedesse
 Sarebbe il mondo cieco?
 S' aperto conoscesse
 Com' io quel tronco ornato
 Che per sua gloria hà seco;
 Forse sarebbe meco
 Ad honorarlo sempre
 La notte e' l'giorno inteso,
 Forse componto e' inceso
 In disusate tempore
 Quest' amoroso peso
 Di par con meco haurebbe;
 Se mai per altri l' hebbe

BALLATA.

A mor perche mi meni
 A' cantar sempre solo
 Questi honorati rami?
 Di quanto sdegno & duolo
 Gli sento & ueggio piem
 Ch' io pur gli adori & brami,
 Forz' è ch' io cerchi & chiami
 Altro soccorso hom.ù
 Che troppo à dir mi stanco
 Voi che uiueste unquancho
 Negli amorosi lai
 Venite à darne aita,
 Venite ch' altra mai
 Non uide humana uita
 Tanta uirtù compita.

CONTRA BALLATA.

E t se mill' altre piante
 In questa parte e' n quella
 Inuidia hauranno & scorno,
 Venghin tra noi dou' ella
 Con le sue frondi sante
 Durenza adombra intorno,
 Ben s'auuedranno il giorno
 Che tutte loro auanza
 Quanto i ginepri il pino,
 Felice almo giardino
 Ch' oltr'ogni humana usanza

Hai sì buon frutto in seno;
 Com' hauer puoi speranza
 Ch' altronon sia terreno
 Ditanta gratia pieno.

STANZA.

E sser beata in terra
 Perfetta in ogni parte
 Non può cosa mortale;
 Di par souente parte
 Colui che mai non erra
 Il bel nel mondo e' l male,
 Alto nome inmortale
 Haurà Lyguria & lode
 Ch' iui non lunge all' acque
 L' alma mia Pianta nacque.
 Altro terren la gode
 Ch' al ciel così già piacque
 Ch' ella restasse senza;
 Per arricchir Durenza.

FINE.

HYMNO OTTAVO.

BALLATA.

C he gioua oro & terreno?
 Che ual possanza e' impero?
 Che può Fortuna & sorte?
 Tutto in un punto meno
 Per un sol colpo fero

Vien di spietata morte,
 Et l' hore son si corte
 D' esta uita mortale
 Che quasi un sogno passa
 Inferma, cieca, & bassa,
 Torta, caduca, & frale
 Notte & di batte l' ale.

CONTRA BALLATA.

Questa importuna anchora
 Sotto' l suo fosco ammanto
 I chiari nomi adombra,
Quanti honorati allhora
 Fur soua' l Thebro e' l Xanto
 Ch' ella ci toglie e' ingombra
 E' l tempo che disgombra
 Ciò che presente truoua
 E' suo compagno fido,
 E' insieme in ogni lido
Quanto natura innoua
 Vanno inuolando à proua.

S T A N Z A.

S oli i lodati inchiostri
 Sommo **F R A N C E S C O** pio
 Fan loro oltraggio & scorno,
 Che gli affamati monsignori
 Col suo possente oblio
 Non puon di gloria il corno
 Fiaccar; che tenga intorno

Forti guerrieri armati
D' alteri detti ornati.

BALLATA.

Questi & mal grado sono
Dei secoli inuidiosi;
Che ne dan lunga uita,
Et con l' altero suono
Là doue 'l di si posi;
Là d' onde fà partita;
Conta fanno & gradita
Quella uirtù ch' appare
Dentr' una nobile alma,
Et con più ricca salma
Di belle lodi & chiare
La fanno al ciel uolare.

CONTRABALLATA.

Che breui giorni haria
L' alto ualore inuitto
Che 'l ciel ripose in uoi?
Ma per ch' al mondo fia
Per mille penne scritto
Viuerà sempre poi;
Honor di tutti noi
Ch' hor ui ueggiamo spesso
Con marauiglia & gioia,
A' gli altri inuidia & noia
A cui non fù concesso
Il uoi mirar da presso,

STANZA.

Quel pio cortese affetto
 Ch' in uoi si dolcemente
 Sempre i migli riaccoglie,
 Quel generoso petto
 In cui sentiamo spente
 Tutte le basse uoglie
 Non punto più che foglie
 Al Sol la tarda neue
 Harian la uita breue.

BALLATA.

Quell' alte spoglie opime
 Ch' in giuinetta etate
 Fratanto honor recaste,
 Nel tempo che le prime
 Vostre uirtù pregiate
 Al mondo dimostrate,
 Rotte, oscurate, & guaste
 Da chi consuma & rode
 Sarian pochi anni poi,
 S' anchor co i detti suoi
 Chi più in Parnasso gode
 Non dà lor uita & lode.

CONTRA BALLATA.

Quell' altre opere illustri
 Allhor che si u' oppresse
 L' aspra Fortuna ria,
 Dopo à non molti lustri

Nessun

Nessun più che credesse
Quà giù si trouerias
Fuor della dritta uia
Solo à gli effetti intese
Veggiam l'humane menti,
Ma i furor chiari ardenti
Di quei ch' Apollo incese
Faranno il uer palese.

STANZA.

Chi desia lunga uita,
Chi uuol diuino il nome,
Chi brama eterno honore,
A' quegli à cui gradita
Fronde addornò le chiome
Riuolga i passi e'l core;
Che'l poetico ardore
Tanto hà uigore & forza
Che'l tempo non l'ammorza.

FINE DE GL' HYMNI DI
LVIGI ALAMANNI,
AL CHR. RE'
FRANCESCO
PRIMO.

STANZE DI LVIGI A L A M A N N I.

L' oscuro suo sentier la notte hauea
 Compito, & si giacea d'Atlante all' ombra,
 La uaga Luna al pio fratel rendea
 L'humida luce che le presta all' ombra,
 La bianca Aurora nel balcon parea
 Chiamando quel; ch' ogni silentio sgombra,
 E' i dipinti augelleti à lei d'intorno
 Salutau. in cantando il nuouo giorno.

S oli i tristi occhi miei stati sepolti
 Nel pianto (lasi) & non nel sonno anchora,
 Dal lagrimar per istanchezza tolti
 Pur col chiu' o dolor sen tregua allhora,
 Et dal nodo terren gli spiriti ciolti
 Sen tron (forze) à uisitar l' Aurora,
 Lasciando il corpo homai greue & noioso
 Prender dalle fatiche alcun riposo.

Ma nel primo dormir d'alto splendore
 Già la uista abbagliata hauer mi sembra,
 Tal che di marauiglia: & di timore
 Tremar sentia le riposate membra,
 Gli occhi dolenti à cui mercè d'amore
 Sol d'una Donna & non d'altrui rimembra
 Volsi, sperando inuan che tanta luce
 Seco portasse in sen l'alma mia Duce.

Mala

Ma la uista porgendo oltra più fiso
 Vngarzon uidi di bei raggi auolto;
 Che ben pareua uscir di paradiso
 Onde tutto 'l miglior s' hauesse accolto,
 Ne dalla nuoua età tanto diuiso
 S' era, ch' anchor nel gownetto uolto
 Di fresca barba uscisse, o segno od umbras;
 Che l'amoroso fior di noi disgombra.

Ma quale al maggior di la bianca Aurora
 Lieta mostrarse in Oriente suole,
 Qual fresca rosa che pur nasce allhora
 Ne sente anchor come poi punge il Sole,
 Qual per le piagge che di pingge l'ora
 Perse, uermiglie, & candide uiole,
 Tale & più mi parea guardando quello
 Di ch' io ragiono allhor leggiadro & bello.

I capei che uinceano & l'ambra & l'oro
 Scendean nel collo ch' ogni neue oscura,
 Vaga ghirlanda pur di uerde alloro
 Copria la fronte sua candida & pura,
 Candida; quale al suo uirgineo choro
 Suol Diana parer; poi che sicura
 D' altra uista mortal tra fiori & fronde
 Lascia il casto sudor nelle fresc' onde.

- B** en celeste à mirare era il uermiglio
 Onde il uolto gentil dipinto hauea,
 Ch' io uede a l'amarantho, e'l bianco giglio
 Contesti iu in honor di Cytherea,
 Qual sotto mostra al uergognioso ciglio
 Donzella schiua, cui pur' hor prende a
 L'ardente sposo, & ella in uista è come
 Nel tardo autumnno uen maturo pome.
- D** all' honorate spalle al basso piede
 Candida & uaga leggiadretta uesta
 Copria cotal, che simil qui non uede
 Occhio tra noi che mortal gonna uesta,
 Ch' ogni argento più fino, ogni oro cede
 A' quello ond' ella ricca era & contesta,
 Et rendea tutto all'hor sì chiaro intorno
 Ch' esser di lei figliuol sembraua il giorno.
- C** on l'homer manco & la sinistra mano
 Reggea di mille gemme ornata cethra,
 L'eburneo plectro con sembiante humano
 Mouea sour' essa tal, che ferro, o pietra
 Faria molle tornar, soauo & piano
 Il più fero leon qual hor s' impetra
 Di durezza & d'orgoglio, & certo altroue
 D'esser non mi pensa ch' in grembo à Gioue.

Et col

E t col suon' aggiunge a sì uaghe note
 Ch' ogni pensier uillan farian gentile,
 Beate orecchie oue talhor percuote
 La celeste harmonia col chiaro stile,
 Ma poi ch' aperto se quanto in huom puote
 L' alta dolcezza à null' altra simile,
 Con bassa uoce & suon più tristo alquanto
 Riulse à me con le parole il canto.

G ionin colmo di s'è che già tanti anni
 L' alma obligasti in seruitù d'amore,
 Ne lontananza, tempo, o lunghi affanni
 T' han dal dritto sentier menato fuore,
 Ma qualhor più di tè cresceano i danni
 Più sempre armasti à sofferenza il core,
 Ne poter tanto far Minerua & Marte
 Che non hauesse amor sua dritta parte.

S ò ben che teco marauiglia haurai
 Di ueder quì colui che 'l giorno adduce,
 Colui ch' è sol de luminosi rai,
 Ch' è dell' occhio del ciel signiore & duce,
 Et quant' è chiaro al mondo, o fù già mai
 Sol dal ualor di lui prende sua luce,
 La notte anchor ch' ad altr' opera intende
 Quanto alluma qui uoi per lui risplende.

Ma semai non ti fù noto ti sia
 Come quella gentil ch' hai sola chara,
 Saggia, uaga, leggiadra, honesta, & pia,
 Per ualor, per beltà, per nome chiara,
 Nel chiaro di che 'l sen natura apria
 Per fare il mondo bel d'opra sì rara,
 Come à pietosi suoi parenti piacque
 Al sommo imperio mio suggestta nacque.

Perchè la madre sua ch' altran non haue
 Più di lei in terra mia diuota & serua,
 Di così nobil peso essendo graue
 Da lunga infermità, dura, & proterua
 Sorpresa, qual chi doppia morte paue
 Di sè, di quel ch' à sè dentro riserua
 Frutto in cui spera, sol' à mè si uolse
 E 'n cotai preghi le parole sciolse.

Almo biondo Pastor; cui nasce & uiue
 Quanto produce il mar, la terra, e 'l cielo,
 Se ti fur chare mai le uer di riue
 Che pria toccasti del non fermo Delo,
 Se ti son dolci anchor le sempre uiue
 Frondi; cui nulla cal d'estate, o gielo,
 Mè ch' umil prego, & quel ch' à nascer porto
 Trahi dall' unghie di morte, & torna in porto.

Etio

E t io in uece quà giù di quanto deue
 Nascere di mèti fò cortese dono,
 Prendil Signore, & di pena aspra, & greue,
 Togli in un punto due ch' ambe tue sono,
 Io che mai sempre fui ueloce & leue
 A uestir di pietà; de pianti al suono
 Cotal diuenni, ch' essa ammano ammano
 Lieta tornò nel suo primo esser sano.

Ne grantempo andò poi ch' al mondo diede
 Il nome mio quell' honorata figlia,
 Quella che Giove in ciel qualhor la uede
 Empie (non pur qui uoi) di marauiglia,
 Felice il padre, & l' huom che la possiede
 Vie più felice, che l' ardenti ciglia
 Han forza col ualor ch' io loro hò dato
 Di far chi uogliono Dio; non pur beato.

Più che mai chiaro & dal più altero loco
 Dolce l'acolsi quando uenne al mondo,
 Vener col Padre il suo benigno foco
 Oltra l'usato à lei mostrò secondo,
 Il diuin messaggier che nulla, o poco
 Và lunge à passi miei si fea giocondo,
 Ridea la mia sorella in lieta parte,
 L'ira era spenta di Saturno & Marte.

Nata; in memoria de miei raggi chiari
 Le posi (& tu' l sai ben) quel chiaro nome,
 Quel chiaro nome ch' i tuoi pianti amari
 Fà dolci, & leui le tue grau some,
 Poi perche' l mondo ad honorarmi impari
 Nelle luci, nel uolto, & nelle chiome
 La feti di propria man sì chiara & bella
 Ch' odio mi porta anchor la mia sorella.

Quinci alle Gratie, all' alma Cytherea
 La portai là dou' elle fan dimora,
 Le due compagnie insieme & Pasithea
 Del latte la nutrir che' l mondo adora,
 Hor questa lieta hor quella in grembo hauea
 La bella figlia, & l' apprendea ogni hora,
 Talhor lieti scherzando i uaghi amori
 La menar seco à corre herbette & fiori.

Indi le uenne il bel semblante hum no,
 Il mirar dolce, il sospirar cortese,
 L' alte accoglienze in atto humile & piano,
 Le caste uoglie & pur d' honore accese,
 Il parlar saggio, il suo pensar lontano
 Dal uulgo stolto; & ch' à uirtude intese,
 In somma indi le uien tutto quel ch' haue
 Santo, uago, leggiadro, honesto, & graue.

Così

Così mentre in uirtù, tempo, & beltate
 Venia crescendo questa amata pianta,
 Quanti hauea intorno d'amorosa etate
 Il Thefin, l'Adda, il Pò, sotto la santa
 Ombra di lei fuggendo, oue son nate
 Dicean le frondi? & d'onde gratia tanta;
 Deh come sembra il fior de gli altri tutti
 Più soaue, & più dolci i dolci frutti?

Ma poi che gli anni la menar là doue
 Chiede natura all' huom più larga parte,
 Qual chi seguendo soi l'antiche pruoue
 Del buon Saturno, fugge Apollo & Marte,
 Che già disciolto il ciel da uenti & pioue
 Sente il uerde tornar che'l bianco parte,
 Per uederle il sen poi di frutto colmo
 Sposa la chara uite al salcio, o l'olmo.

Cotal perch' à Giunon non fuisse à sdegno
 Dal suo giogo uederla andar disgiunta,
 A' giouin per uirtù, per sangue degno
 (Quant' altro fuisse allhor) la fei congiunta,
 Il ciel, l'aria, la terra, il mar se segno
 Ch' in chiaro & lieto di fu insieme aggiunta,
 Questa honorata coppia ond' hoggi il mondo
 Viue al par di là sù ricco & giocondo.

Le sante parche che presenti furo
 Per addornare il fisto giorno altero,
 Sì come à Peleo & Thety il ben futuro
 Col suo canto diuin palese fero,
 Ma di narrarlo altrui quà giù non curo
 Che nessun (forse) lo terrà per uero;
 Fin ch' al ciel gli occhi suoi più dolce soma
 Stan, che di Berenice l'aurea chioma.

Così mentre d'un sol lieta & felice
 Viuea questa gentil che par non uede,
 Vener che già le fù madre & nutrice
 Delle fatiche sue giusta mercede
 Chiedea, meco dicendo, hor come lice
 Ch'una beltà ch'ogni beltade escede,
 Vna che questo incende & l'altro po' o
 Volga i dì senz' amore, & sia d'un solo?

Sd' tū qual'è' l'uelen che gli Dei danno
 Più d'altro am'ro à miseri mortali?
 L'aspre morti, i tormenti, il lungo affanno
 I fabbricati in Dite ardenti strali?
 I pungenti desir d'eterno danno
 Ire, slegni, pensier, cure inmortali?
 Odio, fiamma, martir, pena, & dolore?
 Donni che bella siane senta amore.

Se dunque

Se dunc; tù per fare il mondo addorno.
 Già prendesti dal ciel sì dolce cura,
 Consenti ch' à ciascun sia danno & scorno
 L'altera, & uaga, angelica figura?
 Che se non prouedi hor, di giorno in giorno
 Vedrai crescer con lei senza misura
 Crudeltade & beltà, che l' hamo & l'esca
 Son di chi morte ne suoi danni inuesca.

Deh come uago & bel fuor mostra il uolto
 Così cortese & pio dentro habbia' l'core,
 Stale dal petto il freddo ghiaccio tolto
 Con quel foco gentil ch'incende amore,
 A' lei diletto con uirtude accolto,
 A' te nel mondo si gratia & honore,
 Che' l' tuo sommo ualor con l' arte mia
 Chiuso in tanta escellenza eterno fia.

Così dicetta, & io cui lunga proua
 Mostrato hauea com' un crudel pensiero
 Ch' in cor di Donna senz' amor si truoua
 È sour' ogni altra cosa acerbo & fero,
 Ch' anchor che nella mente si rinnoua
 L' alta durezza & quell' orgoglio altero
 Di chi già diuentò fuggendo alloro
 Tremo anchor tutto (ahi lasso) & mi scoloro.

Non risposi altro à lei saluo che sia
 Santa amorosa Dea quel ch' à te piace,
 Sol ch' all' amata & dolce figlia mia
 Tornu contento, honor salute, & pace,
 Ben che (s' io non m' inganno) hoggin non sia
 In questo mondo misero & fallace
 Giouin che s' alzi sopra'l uulgo in tanto
 Che pur sia degno di mirarla alquanto.

Ella stendendo allhor la bianca mano
 In atto dolce la mia destra prese,
 Poi sorridendo disse e' non è uano
 Questo temer che troppo amor t' accese,
 Ma pur sempre ueggiam ch' al buon uillano
 Mostra pur qualche spiga il caldo mese,
 Auuegnia anchor ch' in disusata foggia
 Sia guasto il campo da tempesta & pioggia.

Nel nido stesso in cui la tua phenice
 Mise l'aurate & le purpuree piume,
 Conosco io tal, che taccia hoggi chi dice
 Di quell' antica età, ch' ebbe in costume
 Di non pregiar chi l'huom tenea felice
 Nelle gemme & nell' oro, anzi chi'l lume
 Sol di uirtù si guida qual onda il pesce
 Che muor priuo di lei, con lei s' accresce.

Però

P erò ch' in costui sol tanta si truoua
 Purità d'alma, lealtade, & fede,
 Quanta in molti altri mai per lunga pruoua
 Esser già stata si ragiona & crede,
 Et come cosa al mondo unica & nuoua
 (Non pur rara dirò) sol per mercede
 Si conuerria donar (s' à tè non spiace)
 In quei begli occhi amor, dolcezza, & pace.

C h' à tanta fede una minor bellezza
 Drittamente d'hauer si disconuiene,
 Com' à tanta beltà, tanta chiarezza
 Vna fede minor mal si conuiene,
 Perche uan l'una & l'altra à quella altezza
 Oue non ponno andar cose terrene,
 Ma fabbricate son nel nostro regnio
 Sole ad esser di par soma & sostegno.

S ia di sì gran beltà seruo & soggetto
 Colui ch' hoggi di fede effempio è solo,
 Ch' un dì con marauiglia & con diletto
 Meco dirai da l'uno all'altro polo
 D'Atlante al Gange oue per torto & stretto
 Calle allumando giorno & notte uolo
 Non udi altro mortal più fido & degno
 Di la giù posseder sì charo pegnio.

P iù uolea dir' anchor poscia che'l nome
 (Ch' io cercai di saper) detto m'hauea,
 Quand'io soggiunsi ripigliando, & come
 Creder non deggio all' alma Cytherea?
 Il bel uolto, i bei lumi, & l' auree chiome
 Sian di chi piace all' amorosa Dea,
 Così partimo, & d'uno aurato strale
 Fuste punti ambe due con piaga uguale.

Q uanto poi fusti charamente accolto
 Ben ti souuiene anchor senza ch' io'l dica,
 Con quai guardi soauì, & con qual uolto
 Temprando andasse l'alta tua fauca,
 Con che uagha dolcezza al poco e'l molto
 Legge imponesse d'honestade amica;
 Tal che sempre ti sia pregiata & chara,
 A' tutto 'l mondo poi lodata & chiara.

H or la sola cagion ch' à te mi mena
 Nuoua tema è di lei che'l cor m'ingombra
 Poiche tû quinci con tuo danno & pena
 Hai fugito il furor ch' i buoni sgombra
 Fuor della bella Italia, ch' hoggi è piena
 Di semenza crudel ch' adhuggia e' adombra
 Quanto nascer solea benigno frutto
 Et di lappole & roghi hà pieno il tutto.

lui che

I ui che senza tè sola dimora
 Ne pur di tè parlar l'è dato loco,
 Quant' esche son; quanti fucili ogni hora
 Per incenderle il cor di nuouo foco?
 Così dentro il pensier meco talhora
 Vò pauentando pur di quel che poco
 Dee pauentar colui che sà per pruoua
 Com' è raro il ualor ch' in lei si truoua.

M a' l' fouerchio desir ch' hò del suobene
 Oltr' ogni mio uoler uuol pur ch' io tema,
 Et ben ch' amor che da uirtù ci uiene
 Et da uoglia gentil già mai non scema
 Per lontananza, o tempo, spesso auuiene
 Ch' al fin pur cade poi che spesso trema
 L' arbor; ch' al ciel le sue radici mostra
 Et col fero soffiar de uenti giostra.

I l terren che copria profundo il piede
 Che salda in lei tenea d'amor la piantas
 Era il tuo buon seruir, la pura fede
 Ond' io m' allegro, e' l terzo ciel si uanta,
 Hor che sei fuor di lei forse non crede
 Esser come già fù sì ferma e' tanta,
 Borea che tenta pur si tronchi, o pieghi
 E' l altrui finto amar, l' insidie, e' preghi.

Se credi adunq; à miei configli alquanto
 Porgi alla penna l'amorosa mano,
 Et scriui quel ch' iot' hò narrato, & quanto
 Hauiam d'essa tumor (ma forse in uano)
 Et che lontananza, o doglia, o pianto
 Potran far che 'l mio cor le sha lontano,
 Poi conta in nome tuo che largo honore
 Si serba à quel che mai non cangia amore.

Quì finito il suo dir col sonno insieme
 Ratto quasi uno stral da mè disparue,
 Io simigliante ad huom che sudi & treme
 Dicea, son queste le notturne larue?
 In cui l'errante uulgo & spera & teme?
 Non già non già ch' in darno mai non parue
 Su' l' ritornar del dì quel chiaro Dio
 Ch' hor uien soccorso al gran bisogno mio.

Per che diuoto al ciel le braccia stesi
 Gratie rendendo all' alta sua pietate,
 La penna poscia ubidiente presi
 Che posa hauuta hauea già lunga etate,
 Et' quelle cose ch' al suo dir compresi
 Com' ei quasi contò tutte hò narrate,
 Et breuemente m' apparecchio anchora
 Di conseguir quel che m' impose allhora,

Et se

- E** t se'l mio dir u' è stato, o sarà graue
 Al pio uostro uoler chieggo per dono,
 Altra scusa con uoi luogo non haue
 Tanto al mai non errar tenuto sono,
 Ben prego ò del mio cor cathena & chidue
 Che quello Dio per cui scriuo & ragiono
 Se ui sentisse in me di sdegnio accesa
 Prenda del pio fallir giusta difesa.
- E** t per seguir quanto commise in prima
 Con pace uostradico alma gentile,
 Che da quel dì che del mio core in cima
 Vi pose inuitto amor, mai uoglia, o stile
 Cangiar non seppi, & l'amorosa lima
 (Tal'hebbi ogni altra & tutto 'l mondo à uile)
 Non mi può che per uoi roder la mente
 Essempio anchor tra la futura gente.
- C** he ritrouando in uoi uirtù sì chiara
 Stretto il cor m' annodai tenace & fermo,
 Ne si potria mirar beltà sì chiara
 Che cangiasse il uoler ch' io tengo fermo,
 Ma qual sarà di uoi luce più chiara?
 Et qual sarà del mio seruir più fermo?
 Chiara & ferma d'amor portando salma,
 Chiara & ferma d'honor s' acquista palma.

E t se ben' hor montagnie, piaggie, & fiumi
 Qui m' han diuiso dal mio dolce loco,
 Ou' io non scorgo (ohimè) quei uaghi lumi
 Che' l'cor m' hanno arso in sì soaue foco,
 Et per campi disertì, selue, & dumi
 Già di mercè chiamar son fatto roco,
 Non per quest' ancho sò bramar che sia
 D' una dramma minor la fiamma mia.

Ne pur sì duro esilio & lontananza
 Ma morte stessa non torrà dal core
 Donna gentil di uoi quella sembianza
 Ch' in sì saldo lauor ui sculse amore,
 Et s' altro che sospir nulla m' auanza,
 Leue m' è' l' sospirar, charo' l' dolore,
 Dolce il langur, soaue ogni tormento
 Che per uoi lunge giorno & notte sento.

Quanto piacer mai Donna senza fede
 Senti, cangiando ogni hor nouello amante,
 Quanta gioia & dolcezza esser si crede
 In chi mira al suo Sol le luci sante,
 Quanto hà contento chi' l' suo ben possiede
 In guisa che bramar non può più innante,
 La millesima parte uale appena
 Di quella che gran fede apporta pena.

Quale

Quale hà diletto chi se corragiona
 Sia pur che può ch'io fui fedel mai sempre?
 Et se' l'dritto sentiero altri abbandona
 Et per mio danno uà mutando tempre
 Vna speranza anchor nell' alma suona,
 Forse uerrà ch' il mio dolor contempre
 Con l'altrui pene, & se pur ciò non fia
 Assai m' è rimembrar la fede mia.

Come talhor si truoua in gentil core
 Lieto & giocondo il tristo pianto amaro?
 Come quel che fuor sembra aira & dolore
 Dentro à chi' l' porta uien soaue & charo?
 Come gioua il chiamar souente amore
 Largo à chi' l' fugge, à chi' l' ben segue auaro?
 Ch' à chi pena sostien di troppa fede
 Vie più dolce è languir ch' altri non crede.

Io dunque al cui dolor donata hà' l' cielo
 La più bella cagion ch' auesse il mondo,
 Come sempre non deggio al caldo al gielo
 Viuer d'ogni mio mal lieto & giocondo?
 Ne in cercar terra & mar, ne in cangiar pelo,
 Ne per montare in cima, o starmi in fondo
 Della ruota crudel ch' hà in man Fortuna
 Delle mie pene non uoler meno una?

Mentr' ameranno i nudi pesci l'onde,
 L' alte selue i leon, gli armenti i prati,
 L' api i dipinti fior, gli augeli le fronde,
 L' alma Phenice gli Arabi odorati,
 Amor ch' à gentil cor mai non s' asconde
 Dolci sembianti, & stili alti & ornati,
 Mentre il ciel uolgerà le notti e' i giorni
 Scaldereò l'alma ne uostri occhi addorni.

Et se folle pensier già mai conduce
 Huomo in credenza che da uoi mi scioglia,
 Guardi pur quanta in uoi bellezza luce
 Che tutto il mondo d'adorar ui inuoglia,
 Si dirà ben' allhor chi l'ha per duce
 Come porria cangiar pensiero & uoglia?
 Et uoi s' altro di ciò ui fà dubbiare
 Mirate il sido speglio, o l'onde chiare.

Direte allhor che 'l giorno, il mese, & l'anno,
 L' aure, l'onde, le piaggie, l'herba e' l' loco
 Là' ue i begli occhi in si soaue affanno
 Mi fer l'assentiomele, e' l' pianger gioco,
 Quei che si dolci ne pensier mi stanno
 Dardi, fucili, strai, cathene, & foco,
 Sguardi, accoglienze, risi, atti, & parole
 Haurò sempre nel cor sagratte & sole.

Che

C he dunque altro dirò s' in uoi si truoua
 Del mio fido seruir certezza tale?
 Così potesio ben con ferma pruoua
 Vincer la tema che di uoi m' assale,
 Ma che parlo io di ciò? l'altera & nuoua
 Beltà ch' io scorsi, & che sarà immortale;
 Pur mi dice ad ogni hor con questa insegna
 Amor, fede, & uirtù triompha & regnia.

B en dubbioso d'ogni huom, di nulla fora
 Certo colui che di uoi tema hauesse
 S' io pur guarassi non temer tallhora
 Non ben saggio saria chi mel credesse,
 Io temo spesso & non temo in un' hora
 Come uogliono le leggi antiche impresse
 Dal Signior nostro, ma pensando poi
 Vie più ch' in tutto 'l ciel m' affido in uoi.

C om' hor mi sembra in solitaria parte
 Veder uoi ragionar dentro il pensiero?
 Et con saggio estimar porre in disparte
 Il uoler torto, il dritto, il falso, il uero?
 Quinci all' antiche & le moderne carte
 Volger tallhora il buon giudicio intero?
 Poi di santa pietà dipinto il uolto
 Veggio dalunge, & tai parole ascolto.

V ero è ch' esser non puote un gentil core
 In colei che d'amor sen ua dijgiunta,
 Et è ben uer ch' esser non puote amore
 S' adesso insieme non è se de aggunta,
 Ma darozzo appetito & uil furore
 Si può dir ch' abbia l'alma arsa & compunta,
 Quella che con parole, opre, & sembianti
 Scaccia & chiama ogni di nouelli amanti.

N on duncq; il dimorar lunge colui
 Che mal grado di noi non è qui meco,
 Non folle argomentar, non preghi altrui
 Far potran che 'l mio cor non sia là seco,
 Son' hor qual'ero allhor, sarò qual fui
 Non seguirò 'l sentier fallace & cieco
 Della gente uulgar; cui' l dritto piace
 Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace.

I l donare à più d'un quel ch' è d'un solo
 Furto è da dir non cortese d'amore,
 Alla fede, à mè stessa, al ciel m' inuolo,
 A' lui che mi donò sì largo il core?
 Di quel ch' hor senza me con pena & duolo
 Miser passa piangendo i giorni & l'hore
 Deh così poco, ah! poca fè mi cale
 Ch' io spenda il suo che ricouar non uale?

Lassa

L affaio sò pur del gran figliuol d'Egeo
 Quanto Ariadna in mezzo 'l mar si dolse?
 Del bel pastor che doppio inganno feo
 Quanto Enon pianse il dì ch' a lei si tolse?
 Quanto Iason chiamò fallace & reo
 Quella ch' in odio ogni sua fiamma uolse?
 Che come graue sia mi fan pur fede
 A' quel dì sè fallir, che troppo crede.

B en' è crudel chi per l' antiche pruoue
 Seco uede in altrui gli estremi falli,
 E' l suo crudo pensier riuolge altroue
 Mobil non men ch' i liquidi cristalli;
 Ch' i fontilor lasciando cercan doue
 Scendan più i monti, o più pendan le ualli,
 Fin che caggion nel mar sperando posar,
 Ma son de uenti al fin preda noiosa.

N on è più charo assai ch' altro thesoro
 Vn saggio cor pien d'amorosa fede?
 I regni, i falsi honor, le gemme, & l'oro
 Cui solo il mondo uagillando crede,
 L' alte fatiche, il nostro human lauoro
 Che son del tempo dolorose prede
 Nascon d'affanni & fuggon si in poche hore,
 Solo il ben nostro oprar già mai non muore.

A hi com' appar tra l'altre belle bella
 Chi di fede & d'amor la mente addorna
 Perdon tutte apolei com' ogni stella
 All'apparir del Sol quando s'aggiorna,
 Qual Donna è in terra di uirtù rubella
 Sì che non dica alma cortese, addorna,
 Tù benetta e' l tuo amoroso foco
 Et chi t'hà dato al mondo, e' l tempo, e' l loco.

Le giouin uaghe e' i leggiadretti amanti
 Cui gelosa temenza agghiaccia il core,
 Con dolce inuidia, ò modi honesti & santi
 Dicon pietosi ò petto pien d'honore,
 Verace effempio & non più stato innanti
 D'amor, di cortesia, d'alto ualore,
 Chiari, scarchi, tranquilli, & senz' affanni
 Possa lieta contar di Pyrrha gli anni.

Le madri, e' i uecchierelli afflitti & bianchi
 Ch' hanno se in odio, & la souerchia etade,
 Morte obliando e' suoi pensieri stanchi
 Dicon lieti tra lor somma bontade
 Pur pria che'l spirto in queste membra manchi
 Veggiam bellezza in un, fede, & pietade,
 Viua ella eternamente, e' l uuer molto
 Non porti neue al crin, non rughe al uolto.

L'amante

L'amante stesso (s'hoggi amante è detto
 Chi l'altrui d'occupar no' l suo s'ingegnìa)
 Poi ch' à gli ingiusti preghi ode il disdetto
 Quanto più d'ogni honor l'estima degna?
 Tempio dice sacrato, tempio eletto
 Per cui quà giù quant' hà di ben s'infegnìa
 Così sempre oda amor largo i tuoi preghi
 Come à mè con ragione il torto neghi.

S' io dunq; odo di voi così lontano
 Et di fede, & d'amor uoci sì chiare,
 Perché più faticar mi deggio in uano
 A' portar frondi al bosco, arene al mare?
 Se colui pur ch' al suo balcon s'ourano
 Col giorno innanzi & con l' Aurora appare
 Del mio troppo sperar mi biasmae' incolpa
 Vostra Donna, & d'Amor sarà la colpa.

FINE DELLE STANZE DI
 LVGIA ALAMANNI.

SONETTI DI LVIGIALA

MAN. AL CHR. RE' FRAN. P.

- H** oggiè'l beato di ch' io torno il uolto
 Al magnanimo Rè, da cui lontano
 Fui sì gran tempo, i lunghi giorni in uano
 Contando (ahi lasso) in mille cure auuolto.
- G** ià sento il cor d'ogni dolor disciolto,
 Et l'amaro pensier soaue & piano
 Già di dolcezza pien; che'l suo sourano
 Sente obietto real non lunge molto.
- D** eh con quanto diletto, in quanta gioia
 Mi s'appresenta innanzi il giorno & l'horà;
 Che riuerente humil mi mostri à lui,
- L'** antico affanno & la passata noia
 Bendate lunge se n' andranno all'horà,
 Ben sarò lieto a l'hor s'unquanchò fui.
- I** o uò pur di dun dì contando l'hore,
 Et ciascuna di lor mill'anni parme;
 Che denno (al ciel piacendo) riportarme
 Al gran sostegno dell'aurato fiore,
- A** l mio Gallico Rè de gli altri honore;
 Che con mille uirtù non con altr'arme
 Fà dolce preda (& io non posso aitarne)
 Di qualunq; hoggi sia leggiadro core.
- G** ià di mirar' & d'asoltar mi sembra
 La presenza real, l'alte parole;
 Ch' all'ese npio di sè fe Gioue in terra.
- V** estin mai sempre l'honorate membra
 Quel chiaro spirto, & la seconda prole
 Sia lieta in pace, & uincitrice in guerra,

Già mi

- G** ià mi part'io da tè Durenza amata
 Per trouar lunge un più felice fiume,
 Ou' hoggi siede il pio sostegno; e'l lume
 Di questa oscura età, crudele, ingrata,
S ena chiara & gentil, Sena beata
 Deb s'uguali al desio trouassi piume,
 Hoggi uedrei soua l'human costume
 Teco il mio Rè che più ti face ornata,
E t già teco ordirei nouel lauoro
 Pur cantando di lui, che d'altro uago
 Poscia non fui ch' io lo conobbi appieno.
H à l' Tago Occidentale argento & oro,
 Hà l' Indo gemme, & tu FRANCESCO in seno;
 Che ti fa più gradir che l' Indo e' l' Tago.
V erde bosco frondoso, herbose riuè,
 Lieti colli, campagne, & piagge apriche
 Deb se tepido il Sol, se l' aure amiche
 Sentiate il uerno & le stagioni estiuè;
I l mio famoso Rè che con uoi uiue
 Nudrite tal; che di mortai fatiche
 Non senta incarco, & l' aspre cure antiche
 Sien nell' alma real di forza priue.
Q uanto mai dolce & ben nel mondo uide
 Gli torni innanzi, & nel futuro senta
 Gli alti disegni suoi ripien di spene.
E t se Fortuna riach' à prauì arride
 I migliori oltraggiando; lo spauenta,
 Prenda l' arme uirtù ch' à fren la tiene.

- S** e di seruo fè del preghiera humile
 Dentro un petto real trouò mai loco,
 Dentro un petto real ch' è tutto foco
 In leuar' alto ogni anima gentile;
- F** ate Signior che di tal gente uile;
 La qual raggio d'honor scalda sì poco
 Che tutte altre virtù si prende in gioco
 Fuor che del guadagniar l'abietto stile
- P** iù non sia preda, & sol per uostra aita
 Possa godermi senza cura in pace
 Pur tra le Muse mie, l'ocio, & la piuma.
- A** Phebo (ahi lasso) alle sorelle spiace
 Basso pensier di sostentar lauita,
 La treppa pouertà l'ingegno spiuma.
- A** lmo paese & bel, riposo fido
 De miei stanchi pensier ch' asconde'l core,
 Alto, chiaro, real, perfetto amore
 Da uoi mi scorge in più beato lido,
- V** erso'l Gallico Rè che dolce nido
 Di uoi m' hà fatto in sì cortese honore,
 Che spender deggio & le fatiche, & l'hore
 Sol' alzando di lui la gloria e'l grido.
- S** pero ben tosto ruederui anchora
 Pria che Libra crudel le frondi spoglie
 Ch' hor uiste allegro il più cortese Tauro.
- E** 'n questo tempo le bramose uoglie
 Satierò di ueder chi'l mondo honora,
 Il pio FRANCESCO il sommo mio thesauro.

- G** ià pianfi (ahi lasso) di trouarmi priuo
 Del natiuo terren molti anni & molti;
 Pur richiamando i Toschi aprici & colti
 Colli; d'ogni altro & di me stesso schiuo,
- H** or mi pento & m' accuso, & lieto uiuo
 Lodando il cielo, i miei desiri stolti
 Ciechi chiamando, e' n mille inganni auuolti
 Contr' al cui uaneggiar tant' alto arriuo.
- C** he s' io posaua anchor tra l'Elsa & l'Arno;
 M' era tolto il ueder l'altero & sacro
 Glorioso FR À N C E S C O aspetto uostro,
- E** t spogliato d'honor, negletto, & macro
 Di uirtu, mi starei uiuendo indarno
 Lunge al sommo ualor del secol nostro.
- S** ia benedetto il dì ch' io scorsi prima
 Del Gallico terren l'alto splendore
 Colmo sì di uirtù, carico d'honore
 Ch' assai men di lui ual chi piu s'estima.
- D** ella ruota inmortal mi pose in cima
 La benignia Fortuna à tal fauore;
 Che nulla hebbi da poi doglia & timore
 Sotto l'ombra real cantando in rima.
- E** t la ringratio ch' al mio Tosco stile
 Tal diede obiecto, & sì famoso al mondo
 Ch' inuidia me' n' haran la Grecia e' l'Latio.
- C** osì fust' ei senza tenermi à uile
 Sempre lieto uer mè, sempre giocondo
 Come di lui parlar non son mai satio.

- S** acrata Aurora che l'aurato crine
 D'un bel candido uel t' hai fatto addorno,
 Et di purpurea ueste hai cinte intorno
 Le chiarissime membra & pellegrine,
G ià ti ueggio io che ne dimostri il fine
 Dell'ombra oscura, & rappresenti il giorno,
 Già richiami la gente à far ritorno
 Delle sue cure alle pungenti spine.
- G** ià ueloce & crudel m'apporti l' hora
 Che tor mi dee dal mio più charo amico,
 Dal più fido & gentil che scorga il Sole.
- P** ur me stesso conforto (ahi lasso) & dico
 Ben tosto il riuedrò doue dimora
 Quel glorioso Rè che'l mondo cole.
- E** ' mi par d' hora in hora hauer presente
 Et pur m' è longe (ohimè) quel sacro & diuo
 Chiaro aspetto real, sì pronto & uiuo
 Lo porto notte & di scolpito in mente,
- O** dol parlar sì scorto & sì souente
 Che d'ogni altro pensier son fatto schiuo,
 Et se non fuisse ciò sarei ben priuo
 Del più charo piacer ch' in huom si sente.
- S** ò che me'l crederà chi'l sà prouando
 Quanta habbia forza in anima gentile
 Di sì gran maiestà l'oprar cortese.
- B** en saria basso, rozzo, ingrato, & uile
 Chi non hauesse ogni altra cura in bando,
 Et sole à lui lodar le uoglie intese.

Oh felice

- O felice cammin com' hor uorrei
 Qual'hò dentro'l desir ueloce il piede?
 Per più tosto ueder chi l'alma uede
 Et è tolto'l mirarlo à gli occhi miei?
- H or non qui nò, ma più lontan sarei
 La doue scarco à suo diporto siede
 Il magnianimo Rè de Gigli heredes
 Che m' hà fatti sì dolcii giorni rei.
- N on per boschi, campagne, colli, & riuè
 Hor bifolci, pastori, armenti, & gregge
 In sì lungo sentier uedrei d'intorno,
 Ma'l gran FRANCESCO pio ch' in alto regge,
 Il Gallico splendor, ch' effempio uiue
 Di uirtù interra, & di ualor soggiorno.
- Q uand'io ueggio talhor nel caldogiorno
 Che dal Meridional si muoue un fiato
 Ratto in un punto, & di tempeste armato
 Leua in alto la polue & gira intorno;
- P riuua di lume il Sol, fà danno & scorno
 Al buon uilan, ch' alla ricolta allato
 Dal fero grandinar uede spogliato
 Il suo campo ch' hauea di spighe adorno,
- P oi le stelle miglior con Phebo à paro
 Riprendendo uigor, mal grado altrui
 Tosto rifanno il ciel benignio & chiaro,
- A lhor mi risouien del tempo; in cui
 Lasso, à morte correa Signior mio charo,
 Ma dal uostro ualor seruato fui,

Come talhor nel gran calore ardente
 Fresca, spessa, & minuta pioggia uiene
 Per al mondo acquetar l'hauute pene
 Che del uitale humor la morte sente,
De languidetti fior, dell' herbe ffente
 Il mancato uigor ratto riuene,
 Et con uoci gli augei d'amor ripiene
 Fan le ualli sonar più dolcemente,
Ride ogni pianta, & dell' antica sete
 Prende il ristoro, & lo conuerte in latte
 Per poter poi nutrir la pia famiglia,
Tale all' Italia, in cui Fortuna abbatte
 I miglior sempre, & coi peggior s' appiglia,
 Glorioso FRANCESCO un di sarete.

Cometi ueggio andar superbo in uista
 Hor che scorgi uicin quel gran rettore
 (Hera gentil) ch' al suo gran nido honore
 Più per uirtù, che per Fortuna acquista?
Quanto poi ti uedro sdegniosa & trista
 Partendo lui? (che non sien lunghe l' hore
 Del suo star teco) ah come tosto muore
 L' allegrezza mortal ch' al fine attrista?
Non senti tù chiamar mill'altre riue
 Di tè inuidiose; & di sì nobil salmas;
 Il suo gran Rè ch' à riuederle torni?
Ma se pur del tuo ben sien l'onde priue
 Ti racconsolerai pascendo l'alma
 D'un dolce rimembrar gli andati giorni.

- I**o non posso negar FRANCESCO altero
Di non sentir dell' amoroso foco
Qualche fauilla anchor, ch' appoco appoco *
Già mi trarrebbe al suo noioso impero;
- M**a perche uoi seguir sol bramo & spero
Et con l'alma & col piè per ogni loco,
Hor contrastando, hor riuolgendo in goco
Non le dò del mio cor l'arbitrio intero.
- P**ur mi fanno temer l'antiche proue,
Che la Fortuna al mio uoler nemica
Non mi ritorni un dì tra i lacci auuolto.
- A**lmen faccia ella tal ch' io canti, & dica
Io seruo al più gran Rè che fusse altroue,
Etrilegato son dal più bel uolto.
- S**e non fusse talhor ch'io pure spero
Di ueder tosto in uoi tutto 'l mio bene,
In uoi FRANCESCO che di doglie & pene
Mi feste scarco, & di dolcezza altero,
- H**oggi il crudele amor, pronto, & leggiere
M' aciderebbe il cor; che lunge tiene
Vna Donna gentil tratema & spene
Hor di ghiaccio, hor di foco, hor falso, hor uero.
- M**a tratanto mio bench'io truouo in uoi
Questo ui truouo anchor, che per uoi sciolto
Son più che fusti mai da i lacci suoi,
- S**eruo son pur ch' anchor mi tiene auuolto,
Ma gustissime leggi hauiam fra noi
Riformate Signior tra 'l poco e 'l molto.

- S'** io potessi mostrar qual dentro porto
 O' Gallico terreno ardente amore
 Al tuo summo sostegno, & mio s' gnore
 De peregrini ingegni albergo & porto;
G ià ti saresti & chiaramente accorto
 Che nullo hebbe già mai più degno core
 Di star sempre ouesia, ch' essendo fiore
 Dell' aspetto real uuendo è morto.
M a poi ch' esser non può di fede almeno
 Alle parole mie; che notte & giorno
 Tu sai pur che di lui non d'altri parlo.
D eh sentiß' ei come souente torno
 Col pensier seco, & mi gli asseggo in seno,
 Ma perche lasso? che potrei noiarlo?
C hristianissimo R'è da uoi mi uiene
 Quant' io posso sentir dolcezza & pace,
 Solo à uoi ripensar m' ha fatto & face
 Scarco, lieto, tranquillo, & pien di spene,
F ate pur uoi che pouertà che tiene
 Virtù sepolta e' bei pensier disface
 Non mi tronchi il cammin; ch' al uulgo spiace
 Per l'horme antiche al glorioso bene,
E t si uedrette poi la Tosca lyra
 Tant' in alto salir co' l' uostro nome,
 Che real maiestà non l' haggia à sdegnio.
D all' acceso desir che solo aspira
 A' uostri chiari honor; di tante some
 Il mio indegnio poter ha fatto degno

Come

- C**ome uien charo alle campagne e' i prati,
 Alle fere, à gli augelli, all'aria intorno
 Primavera felice il tuo ritorno?
 Co' i tuoi compagni di uaghezza armati?
D'herbe, di frondi, & di fioretti ornati
 Fai ricco il mondo, & giri il cielo adorno
 Con più uaghe aure, con più chiaro giorno
 Con più dolce calor de raggi aurati?
Di qualunq; animal sì l'alma incendi
 D'amoroso desir, che tema & noia
 Sgombran dal cor d'ogni altra cura schiuo?
Ma più 'l tuoriuenir m' apporta gioia
 Ch' alla terra, ch' al ciel, poi ch' hor mi rendi
 Il mio famoso Rè FRANCESCO diuo.
- I**oriconosco già l'alme contrade
 Del mio sommo thesor chiaro ricetto,
 Del mio sommo thesoro al mondo eletto
 Per un sol di uirtù leggiadre & rade.
- C**hi non saritrouar del ciel le strade
 Guardi pur del mio Rè l'altero aspetto,
 Et come aggiunte sien nel sacro petto
 Fede, giustitia, honor, senno, & pietade.
- O'** beato terren ben puoi lodarte
 Sour' ogni uso mortal, ch' immortal gloria
 Il monarca diuin per lui ti diede,
- S**penda ogni suo poter natura & arte
 A'fartital, ch' eterna sia memoria
 Del buon frutto gentil ch' in tè si uede.

Come dolcesent' io per queste ualli
O' felici augelleti i uostri accenti?

Et con leggiadro suon fuggir correnti
Per la fresca herbai liquidi cristalli?

Quanti bianchi, uermigli, persi, & gialli
Più che gemme & fin' or puri lucenti
Fior ueggio intorno, coi soau uenti
Prender di porto in amorosi balli?

In che bel fiammeggiar uezzosa & schiua
Veggio farsi al balcon l'aurata Aurora,
Con l'aure innanzi che le fanno scorta?

Ma più di tutto poi tien lieta & uiua
Quest' alma afflitta, il rimembrarsi l' hora
O' magnanimo Rè ch' à uoi mi porta.

Hor che l' mezzo del ciel con l' horme fegna
Il lucente pastor da Clytia amato;
Lieta posando à quella coppia allato
Che del crucciofo mar le strade infegna.

Di fouerchio calor la terra pregna,
Il ciel d'intorno di fiammelle armato,
Chiamon soccorso al suo noioso stato
L' aura gentil, ma di uenir non degna.

Di stanchezza & di sete auuinta giace
Ogni sera, ogni augel, le frondi, e' i fiori
Già temendo il morir piegon la fronte.

Hor cercando pur l' antica pace
Seguoò FRANGESCO i uostri chiari honori,
Senza estate curar per piano & monte.

Glorioso

- G**lorioso FRANCESCO in cui sifente
 Quanto ben può sentir cosa mortale,
 La cui fama in mortal battendo l'ale
 Fia gloria & specchio dell'età presente;
- C**ome sempre uorrei non pur souente
 Poter presso mirar quant' hoggi uale
 L' ampia vostra uirtù; già fata tale
 Che non la può caper terrena mente?
- E**t d' Apollo talhor, talhor di Marte
 Discorrendo il ualor, gli effetti & l'opre
 La dottrina real nel cor mi suone.
- E**t per uoi misurando à parte à parte
 Quel che puo' l'ciel quando benigno adopres;
 Dolce & chiaro d'honor mi punga sprone.
- H**era gentil ch' in così dolci riue
 Dritta cantando à tuo diporto uai,
 Con più ueloce piè che 'l nostro assai
 Oue' l Gallico Rè lontan si uiue;
- D**eh se le Nymphè tue non sian mai schiue
 Di teco dimorar, se i caldi rai,
 Se' l giel sia tal, che le tue sponde mai
 D' onde, d'herbe, & di fior non ueggia priue,
- Q**uando il tempo uedrai che 'l senta appresso
 Il pio FRANCESCO onde trapassa il gridò
 Già le Colonne, il Nil, la Tana, e' l Gange;
- D**igli, un che lunge al suo fiorito nido
 Sol per uoi ritrouar perdè se stesso,
 Di non esser con uoi si strugge & piange.

- Q**ant' auaro già il ciel souente offese
 I uostri alti desir gran Rè de Franchi,
 Perche 'l seme diuin per uoi non manchi
 Tanto à farui produr ui fu cortese,
 uanta è là sù uirtù nel mondo scese
 A' far la regia prole, in cui si stanchi
 La miglior cethra, & che d'inuidia imbianchi
 D' Anchise il figlio, & chi Calypso accese.
- C**ome dolce ui sia posando in cima
 D' anni & di gloria, i uostri heredi ornati
 Mandar suore à cercar uittorie & spoglie?
- E**t nel primo ueder la palma a prima,
 Poi gli altri intorno di ualore armati
 Circundar di trophci l' antiche soglie?
- A**l tuo padre Ocean ch'abbraccia intorno
 Con sì tenero amor la Gallia amata
 Trall'occidente e 'l Polo, Hera beata
 Riporti il sen di bei cristalli adorno.
- I**o che dopogran tempo homai ritòrno
 A' quell'alma real che uiue ornata
 D' ogni altera uirtù, ch' à buoni è nata
 Lume & ristoro come Phebo al giorno.
- C**he le deggio portar che degno sia
 Del mio fido seruir, del suo ualore?
 Sendo l'uno immortal, l'altro diuino?
- A**ltro non porterò ch' un puro core
 Colmo ò famoso Rè di uoglia pia,
 Vostro mill'anni son per suo destino.

- D** al suo chiaro terren, dolce, & natio
 Che del fero nemico ha uisto in mano
 L'antico habitator sen ua lontano
 Della sposa, de i ben, de i figli priuo,
L asso, angoscioso, & di sè stesso schiuo
 Questo & quel cerca poi paese strano,
 I suoi danni à ciascun narrando in uano,
 Et uersando talhor dagli occhi un riuo,
P oi riuolgendo il ciel, nouella uiene
 Che 'l suo crudo auuersario in bando è gito,
 Onde il patrio confin lieto ritruoua,
T al' era io senza uoi tristo & smarrito,
 Hor piena è l'alma di dolcezza nuoua
 Glorioso mio Rè ch' à uoi riuiene.
- C** ome sei tu felice almo paese
 Che dal Britanno stuol prendesti il nome,
 Portando hoggi nel sen tai dolci some
 Oue il fabbro diuin gia tutto intese?
- T** eco è 'l tuo Rè ch' all' honorate imprese
 Stanche mai non senti le uoglie, o dome,
 Et poi che bianche sien le regie chiome
 Non fia spento il desir che Dio u' accese.
- T** eco è 'l suo Figlio che premendo l'horme
 Chiare & gentil del glorioso Padres
 Trapassar si uedrà l'humane forme.
- S** ueglieran di costor l'opre leggiadre
 Il mondo anchor che nighittoso dorme,
 Oh beata di lor nutrice & madre.

Padre Ocean ch' all' Occidente giace
 Et l' Armorico sen con l' onde intrica,
 Che uoi doman ch' al tuo FRANCESCO dica?
 Che lo spero ueder (s' à Dio non spiace?)

Digli da parte mia ch' in dolce pace
 Riuolta ha' l' cielo ogni sua guerra antica
 Ond' ei già pianse, & la Fortuna amica
 Gli è fatta sì ch' ogni suo ben le piace,

Et ch' io mi credo anchor d'esser cotale
 Sol per l' opre di lui, ch' inuidia hauranno
 Al mio stato gentil Neptunno & Thety.

Viva contento pur che d'anno in anno
 Crescerà' l' nome suo più che mortale,
 Et uedrà lunghi i dì, tranquilli, & lieti.

Almo superbo mar che d'ogn' intorno
 D' honorata ghirlanda abbracci il mondo,
 Et nel tuo sacro sen doni giocon lo
 Albergo al Sol quand' ei ci toglie' l' giorno,

Quel gran Gallico Rè, quel chiaro, addorno
 Di uirtute & d' honor nido fecondo,
 Quel ch' à nessun mortal fù mai secondo
 Hai non molto lontan dal destro corno.

Ponga Thety in obli l' antica noia
 Del morto Achille, & fuor dell' onde false
 Con quant' altre iui son compagnie diue;

Venga à far' hoggi honor per queste riue
 A' colui; che più ual che mai non ualse
 (Ne si sdegni del uer) suo figlio à Troia.

Quando'

- Q**and'in foggio real l'altr' hier uedea
 Di real maiestà la fronte addorno
 A siso il mio gran Rè con molti intorno
 Chel' Armorico sen per Duci hauea,
Guardai più uolte pur se quella Dea
 D'eloquentia & sauer chiaro soggiorno
 Li fusse ascosa, come notte & giorno
 Al figliuol di Laerte esser solea.
Tali aurate sententie in tai parole,
 Così dolci sembiaati, alteri, & graui
 Non udi Arpin già mai, non uide Athene,
Ben si gira per te benigno il Sole
 O' Britannico stuol, poi ch' hor le chiaui
 Gli hai poste in man del tuo futuro bene.
Deh se prego mortal commosse unquanco
 Sommo fattor del ciel la tua pietate,
 Soccori al fior di questa nostra etate
 A' quel ch' à bene oprar non fù mai stanco.
Non uedi per timor tremante & bianco
 Tutto il Gallico stuol; le riue amate
 Pregar piangendo che l'altare, ornate
 Sacre membra regai non uenghin manco?
Non è questo il tuo Rè? non è quel pio
 FRANCESCO tuo che contro al fero Scyta
 Deue in piè sostener la santa fede?
Deh quello inuitto amor uerace Dio
 Che fa il mondo là sù del cielo herede
 Doni al nostro languir pietosa aita.

I o uolea uisitar l'ascosa terra
 Del diuiso dal mondo estremo Inglese
 Che'l sacro Theban si forte offese
 Che'l suo frutto gentil gli asconde & serra.

Ma'l gran padre Ocean con aspra guerra
 M'accolse in seno e'l passo mi contese
 Dicendo irato u' lasci il bel paese
 A' cui chi cerca par uaneggia & erra?

Ben saria degno; ingrato; il tuo fallire
 Di mortal pena, & contro al mio furore
 Ogni speranza tua sarebbe un uetro,

Ma perche possi sol cantando dire
 Del gran Gallico Rè l'alto ualore
 Senza farti altro duol ti spingo in dietro.

A uenturoso il dì che scorge il seme
 Di uittorie, d'honor, d'opre famose;
 Che gli aurei Gigli, & le uermiglie Rose
 Hà con tanto fauor congiunti insieme.

Hor' è pien di dolcezza, hor pien di speme
 Ogni buon cor gentil ch'all'alte cose
 Per uirtù aspira, & quello in cui si pose
 Inuidia & crudeltà sospira & teme.

Come sper' io ueder sacri Regi
 Lunghi, chiari, & felici i uostri giorni,
 E'l pio nome Christian fiorir per uoi?

Tosto d'amplitrophei, di palme, & pregi
 Cinti tutti di fuor, di dentro addorni
 Vedrà'l Gallo e'l Britanno i templi suoi.

Gia' l'biondo Apollo, & le sacrate suore
 Sento pur richiamar là doue suole
 Cantar la cethra mia con tanto amore
I vostri chiari honor Gallico Sole,
 Deh s' adunq; talhor ui calse, o cale
 Di lauri, o myrti, o di chi gli ama & cole
 Venga al mio di partir l'opra reale
 Scorta & soccorso, che null'altro uale.

Chiraccontar porria
 Quanti & quai renda honor la terra e' l'cielo
 A' chi ben poetando imbianca 'l pelo?
Non pur qui gli animai, le piante & l'herbe
 Si fan più lieti & belle
 All'angelico suon di rime ornate,
 Ma ueggiam sopr' à noi l'erranti stelle
 Talhor crude & superbe
 Farfi al dolce cantar cortesi & grate.
 Voi ch' adunq; spregiate
 Le frondi altere del signior di Delo
 Deh squarciate d'error l'oscuro uelo.

S O N E T T I.

H oggi in dietro rim. in tutto 'l mio bene
 Glorioso FRANCESCO & resta in uoi,
 Che lunge uò per ritornar da poi
 Che l'onda, l'aria, e' l'ciel si rasserene.

V oi restate lontan ma meco uene
 L'alta immagin real co i chiari suoi
 Desir d'intorno; ch' in ogni altro & noi
 Fà soue fiorir la secca spene.

D eh con quanta dolcezza ascolto & parlo
 De i uostri alteri honor con lei souente,
 Misurando 'l ualor ch' in uoi si mostra;

E t confermiam tra noi che l'età nostra
 Ci habbia dato un tal Rè, che ueramente
 Gli può inuidia portar Luigi & Carlo.

B en conosco io che le mie basse note
 A' parlar del suo Rè son troppo ardite,
 Che tanti honor fratai uirtù infinite
 Lingua nata mortal monstrar non puotes;

O' gran motor delle superne ruote
 Manda à noi quel che già l'ingiusta lite
 Della terra & del ciel con sì gradite
 Voci cantò ch' ogni dolor ti scuote.

P hebo è sol degno di narrare appieno
 Quel che (per dire il uer) poter uorrei
 Del gran Gallico Rè ch'ogni huomo adora.

D eh fà ch'un tal ualor non uenga meno
 Che non sia sculto in tutto 'l mondo anchora
 Dalla sacrataman de sacri Dei.

S'io potessi talhor mostrar di fuora
 Sì come dentro al cor porto scolpita
 La gentil Donna mia, Donna gradita
 Non fù nel mondo mai quant' ella foras

Ma'l geloso pensier che m'innamora
 Temendo in sè che la beltà infinita
 Conosciuta dal ciel, da lui rapita
 Quà giù non fuisse; la nasconde ogni hora,

Ne uuol soffrir che di lei parli appena
 Pure à lei stessa, o quel ch' io parlo sia
 Tutto sempre ripien de i biasmi suoi,

Quinci amor uien che l'angosciosa pena
 Cantando uò de i duri lacci tuoi,
 Et di lei taccio che lodar deuria.

Come potesti ò Morte
 Hauer così l'altr' hier di sasso il core
 Che guastassi all' April sì uago fiore?

Credo ben che piangendo il colpo fero
 Menasti (ahi lasso) in quella
 Che n' hà portato ogni mio dolce seco,
 O doppia crudeltà che la mia bella
 Donna, il mio lume intero
 M' haitolto & spento, ond'io son nudo & cieco,
 Hor uuoi che resti meco
 Questa mia uita per più mio dolore
 Cruda à chi uiue (ohimè) cruda à chi muore.

- H** er gentil con più felice piede
 Già per altra stagion ti sia uicino
 (Se mi souuien del uer) che'l mio diuino
 Arbor meco era ch'hor si lunge siede,
- P** ur di dolce cantar uidi esser prede
 Questi amari pensier; ch' à uiso chino
 Mi fanno andar piangendo il mio destino,
 Come tù insieme e'l tuo bel colle uede.
- H** or non deue esser mai che torni il tempo
 Dopo assai grandinar benigno e chiaro
 Sì ch' io ponga in oblio l'andata noia?
- C** he pur troppo horamai (lasso) m' attempo
 Senza quel Sole ond'io uiuendo imparo
 Dell' inferno i dolor, del ciel lagioia.
- D** al suo uentre maternouiscendo fuora
 Picciol fanciul d'abbandonar si duole
 L'oscuro albergo, e rimirando il Sole
 (Che tanto amò da poi) si lagnia e plora.
- T** al dell'anima auuien ch' in noi dimora
 Tranube inuolta, ch' attristarfi suole
 Quando sente il morir, ne cieca uole
 Girne à uita miglior che nasce allhora.
- M** a siccome il figliuol gustata alquanto
 Di questa aura uital, per nulla poi
 Tornar uorrebbe onde mal grado uscio,
- S** imil sente piacer sì fatto e tanto
 L'almach' è sciolta in ciel da i lacci suoi
 Che di quel che piangea ringratia Dio.

Qual fù mai della mia più greue doglia;
 Qual hor ueggio fra mè ch' io son lontano
 Dai Toschi lidi, & m' affatico in uano
 Per riueder tra lor la patria soglia?
Deh come (ahi lasso) di morir m' inuoglia
 Il rimembrar ch' una medesima mano
 Mi spinge à forza in tal paese strano
 Et di sua Libertà Fiorenza spoglia?
Ma l' inuitta speranza, & l' alta aita
 Che da uoi sol mi uien gran Rè de Franchi
 Pur mal grado del duol mi tiene in uita,
Et fà gli spirti sbigottiti & stanchi
 Prender riposo, onde la mia infinita
 Pena conuien ch' à uoi pensando manchi.

Quando offeso t' hauiam ch' irato uieni
 A darne guai con sì rabbioso piede
 Vento spietato & rio; che la tua sede
 Là intra l' Occaso e' l' mezzo giorno tieni?
Non ti basta crudel uederne pieni
 Di mille altri dolor, uederne prede
 D' impia Fortuna, che per troppa fede
 Sfoga ogni spirto in noi de suoi ueneni?
Deh torna in dietro homai ricerca altroue
 Di chi più degni sien di tante offese,
 Et lascia ir noi doue ci scorge il cielo,
Et fà preghi talhor più tosto à Gioue
 Che le pie uoglie nostre à uirtù intese
 Compite sien pria che cangiato il pelo.

- S** e ui fur chare mai Lari & Durenza
 Quelle rime ch' udiste & quei sospiri
 Che nascean dagli honesti & bei desiri
 Ch'auca di riuedere Arno & Fiorenza;
- P** regate il ciel ch' io non dimori senza
 Voi lungamente, & che con uoi rimiri
 Quella Donna gentil ch' i miei martiri
 Fà dolci & chari con la sua presenza.
- E** tio con basso stil per tante carte
 Stamperò i uostri nomi ouunq; sia;
 Che ue n' haranno inuidia il Thebroe' l Xäto.
- E** t se ben mancheran l'ingegno & l'arte;
 Sò che 'l semplice dir, la uoglia pia
 Talhor più ual ch' un' honorato canto.
- N** on pianger nõ; se di sì poca uena
 Ti fù cortese il tuo terren natio;
 Et ti die forma d'un sì picciol rio
 Ch' ogni huom ti calchi & ti conosca appena,
- S**, egui pure 'l cammin che tanto piena
 Sarai d'onde & d'honor, che 'l falso Dio
 A incontrar ti uerrà gioioso & pio
 Per raccorti nel sen famosa Sena.
- E** t quell' altero honor che 'l ciel ti serba
 Vedrai, che del tuo corso à mezzo siede
 FRANCESCO pio sopra la destra riu,
- B** en puoi gir per costu lieta & superba;
 Ch' ei farà tal ch' eternamente uiua
 L' alta memoria tua d'ogni altra herede.

Di pig

- D**i spiaggia in spiaggia, & d'uno in altro monte
 Cantando uò nel più gelato algore,
 Il mio gran Rè che con diuino honore
 Tien di mille uirtù corona in frontes;
- V**enti aspri, & neui à disturbarmi pronte
 Non mi pon tanta dar tema & dolore,
 Ch' all' aria, all' onde, al cielo à tutte l'hore
 Il suo chiaro ualor non scriua & conte.
- B**en mi poss' io doler che Phebo sia
 Pigro à uestir contr' à nemici armati
 Per colui l'arme che 'l suo lume adora,
 Ma spero almen che più cortese sia
 Quando (forse) i miei crin saranno ornati
 Dell' alma fronde sua che 'l cielo honora.
- A**lmo beato Sol, sacra luce
 Che riueste il terren, ch' addorna il cielo
 Ch' hor da presso, hor da lunge, hor caldo, hor gielo,
 Hor fosco, hor chiaro tra i mortali adduce;
- D**iscaccia il tempo rio che tale induce
 Pur nel mezzo del dì notturno uelo,
 Che ci toglie il ueder Signior di Delo
 I tuoi dorati crin ch' auiam per duce.
- F**anne aperto il sentier' se già mai chare
 Tifur le note ch' in Parnasso scriuo
 Sotto l'ombra gentil de i rami tuoi,
 Mostra il cammin che lungamente priuo
 Qui non sia del gran Rè che non hà pare
 Et di chi m' arde il cor con gli occhi suoi.

- Q**uand'io uidi l'altr' hier Signior mio charo
 L' alte immagin di uoi, la Regia prole
 Tal; che mai non porran le mie parole
 Con la lor degnità montare à paro;
- B**en riconobbi allhor che frutto amaro
 Pianta dolce & gentil produr non suole,
 Ne partorir già mai si uide il Sole
 Lombrosa notte in ciel; ma 'l giorno chiaro.
- G**odi pur (disti) homai godi felice
 O Gallico terren; che uedi intorno
 Al tuo tronco real si chiari germi;
- G**odi pur lieto & sol, ch' à tè sol lices;
 Di ricchezza, d'honor, di spene addorno,
 Quando i liti uicin son nudi e' nfermi.
- O** del tronco real sacrate piante
 Che speranza maggior del mondo sete;
 Ben simigliante frutto al patrio harete
 Tai si mostran le frondi ornate & sante.
- P**assato è 'l temporio ch' haueste innante,
 Et dopo lunga pioggia è lunga sete,
 Hor soauistagion, serene & liete
 Venghin restauro alle tempeste tante.
- I**l superno motor tal gratia infonda
 Che faccia eterni in uoi l' Aprilee 'l Maggio,
 Et soua ogni uso human u' accresca i rami..
- D**a lui pur uien ch' l'ciel, la terra, & l'onda
 Par che ui riuerisca, esalti, & brami,
 Et sprezzi, & biasmi chi u' hà fatto oltraggio.
- Qualhor

Qalhor lascia lontan l'una dolcezza
 Dopo non molto andar l' altra ritruoua,
 Così doglia & diletto ogni hor rinnoua
 L' anina al male e' l ben souente auuezza.

Quel glorioso Rè ch' ella ama & prezza
 Come cosa celeste, altera, & nuoua
 Tosto spera ueder, dou' ella pruoua
 Quanto ual con uirtù reale altezza.

Della Pianta gentil dou' io posai
 Si lieto all' ombra che m' annoda & preme
 Questo amoroso cor; son fatto priuo.

Ma son lunghi i piacer, son breui i guai;
 Che di quel ch' io non hò mi pasce speme,
 Et del presente ben mallegro & uiuo.

Già conosco io uicin l' amato loco
 Là doue dolcemente il mio Signore
 M' accolse in prima, & di reale amore
 M' accese tale il cor che uenne un foco.

Iouorrei molto dir, ma' l molto è poco
 Se ben tutti spendesi i giorni & l' hore,
 Almo sacro terrench' à farti honore
 Qual fù più chiaro stil sarebbe roco.

Ma pur dirò che quasi albergo eterno
 Di celeste signior t' inchino humile,
 Risguardo, abbraccio, & riuerente adoro.

Nont' offenda mai' l ciel l'estate e' l uerno,
 Sempre sia nel tuo sen (non dico Aprile)
 Ma con tutto' l suo ben l'età dell' oro.

Sommo Signior che dell' eterno foco
 Del tuo spūto gentil l'alme incendesti
 A' santi mesi, in ogni lingua presti
 A' cantar del tuo nome; e'n ogni loco;

Porgi al nostro ueder ch' è torto & poco
 Il gran lume diuin ch' à quei porgesti,
 Ch' oggi è quel dì che l'alta gratia festi
 Nel mondo prima che 'l prendeuā in gioco.

Tù uedi pur che senza larga aita
 Di tè charo Signior, l'ingegno humano
 Non puo strada trouar ch' à tè lo menis;

Stella, porto, nocchier, timone, & uita
 Non ci lasciar perir solcando in uano
 Sì tempestosi mar di scogli pieni.

Quante ricchezze haurei s' agunto insieme
 Talhor uedesti il doppio mio thesoro,
 Quel gran Gallico Re ch' io solo honoro,
 Quella Donna gentil mia sola speme?

Ma Fortuna crudel che forse teme
 Ch' io non sprezzassi allhor le gemme & l'oro;
 I suoi serui diletti; & lei con loro,
 Rende le uoglie pie d'effetto sceme.

Et poi ch' esser non può ritorno à uoi
 Glorioso FRANCESCO, in uoi riposo
 Ogni stanco disio ch' al cor mi nasce.

Ne può meco inuechiar pensier noioso;
 Perche tosto ch' ei uien l'ascolto, & poi
 Sol con uoi rimirar l'ancido in fasce.

Qual

Qual mi preme ad ogni hor desir ardente
 Di colei riueder che'l cor mi ferra
 Con sì soaue nodo, e'n pace e'nguerra
 Mi fà stato & pensier cangiar souente?

D eh come notte & di uorrei presente
 Quel lume hauer, che d'ogni lume in terra
 Del ciel fà fede? & ben uaneggia & erra
 Chi la palma & l'honor non gli consente.

G ià non uorrei di quì restar lontano
 Glorioso mio Rè, che senza uoi
 Non potrei pienamente esser beato.

F à dunq; amor ch' in atto dolce & piano
 Riguardando 'l mio Rè dal destro lato,
 Possa il sol uagheggiar de iraggi tuoi.

P adre del ciel ch' auenturoso & chiaro
 Il Gallico terren più d'altro festi,
 Et per suo doppio ben lo scettro desti
 A chi fia sempre à i buon pregiato & charo,

H or perche nel produr l'hai fatto auaro
 Quei dolci frutti al nutrimento presti
 De miseri mortai, se già' l'uedesti
 Largo & cortese di mill' altri à paro?

N on uedi ben che l'affamata gente
 Già che 'l cibo miglior fallito truoua,
 Corre in guisa di gregge al fiume & l'herba?

O infinita pietà, pietà ti muoua
 Non il nostro fallir, cui drittamente
 Tale, & pena maggior Giustitia serba.

D eh come abietta & uil ti ueggio fuore
 Vscir di picciol fonte amica Sena,
 Con sì poch' onde che 'l lucino a pena
 Come à basso ruscel ti porta amore?
M a di benignio ciel largo fauore
 Di ualle in ualle notte & di ti mena
 Per ampia strada; & di ricchierze piena;
 Oue Nymphè & Napee ti fanno honore.
P oi tramile trophei, tramile spoglie,
 Tra pompe & marmi l'honorate mura
 Parti à quella città; ch' ogni altra auanza,
P renda il mondo per tè prenda speranza
 Ch' ancho persona humil di sangue oscura
 Spesso tra suoi maggior Fortuna accoglie.
V ano è questo cercar fratel diletto
 Ch' i segreti diuin non son palesi
 A' noi mortai; che' da trestri pesi
 Troppo grauato hauiam nostro intelletto.
B asta il seruar con amoroso affetto
 Gli alti precetti di la sù discesi,
 Et di man del Fattor nel monte presi
 Dal santo Hebreo per allumarne eletto.
E t perch' alcun non può con gusto piede
 Sempre dritta tener la uera strada;
 Si uolga à Dio che loritorni al uarco,
C harità, salda speme, amore, & fede,
 Lieto uiuer per lui, tranquillo, & scarco,
 Non temenza, & dolore al ciclo aggrada:

Quand'

- Q**uand'io ueggio il uillan con larga speme
 Che con l'aratro in man pungendo i buoi
 Riga i suoi campi; per uersarui poi
 Quand'è'l tempo miglior l'amato seme,
Sospiro & dico (ohimè) costui non teme
 Ne l'Hispan, ne'l German ch' à i danni suoi
 Venghin rabbiosi; com' han fatto à noi;
 Doglioso esempio di miserie estreme.
O' ben culto terren uiui beato
 De dolci aurati fior sicuro all' ombra;
 Che null' altro che'l ciel potrà noiarti,
Ne quello ancho il farà; che tanto è grato
 Di FRANCESCO il ualor per quelle parti;
 Ch' ogni sospetto di là sù ti sgombra.
Profondissima ualle, alpestre monte
 Che'l corso date alla famosa Sena;
 Poi ch' io non ueggio in uoi l'alma serena
 Che mi nodrisce il cor diuina frontes;
Effer lunge uorrei uicino al fonte
 Ond'esce fuor con più tranquilla uena
 Sorga gentil, ch' in quella riuu amena
 Son uirtudi & bellezze altere & conte.
Qui non truouo tra uoi se non sospiri
 Fuor cinti & dentro d'amorose doglie;
 Et senz' altro sperar cure & desiri,
Là stà colei che le mie ardenti uoglie
 Potrà tutte acquetar; pur ch' io la miri;
 Ch' ogni dolce d'amor ne i lumi accoglie.

- Q**uante io trouo campagne, piaggie, & monti
 Quinci alle uallie 'i colli rasumiglio
 Che la Città del pio purpureo Giglio
 Cingon d'intorno con l'herbose fronti;
- Q**uanti honorati fiumi, riuui, & fonti
 Rigar ueggio il terren uerde & uermiglio
 Quasi l'Arno e 'l Mugnon con lieto ciglio
 Gli accolgo & chiamo à consolarne pronti.
- Q**uante io scorgodi quà Donne & donzelle
 Mi par Sylua ueder tra Cynthia & Flora;
 Con quante iuui ne son leggiadre & belle.
- C**osì trapasso il duolo ad hora ad hora;
 Pur uò biasmando poi le crude stelle
 Che del uero mio ben mi tengon fuora.
- S**e quei tristi pensier che del mio core
 S'han fatto albergo già molti anni & molti
 Talhor sentissi con dolcezza uolti
 A' non sempre recarmi ira & dolore;
- F**orse ch' anchor uedrei con largo honore
 Et quinci & quindi charamente accolti
 I rozzi detti miei; ch' hor son sepolti
 Tra sdegni, cure, affanni, odio, & timore.
- A**rno forse talhor, forse il Mugnione
 Dopomille altri suoi contar porria
 Senza uergognia hauere ancho il mio nome,
- E**'l buon Gallico Rè forse à ragione
 Con l'honorata man mi cingeria
 Del poetico allor l'inculte chiome.

- D**iva d'ogni alto cor Vittoria & palma,
 Salda & pia di uirtù fida Colonna,
 Donna honorata sour' ogni altra Donna
 Saggia, honesta, cortese, inuitta, & alma;
Non uide anchor sotto terrestre salma
 Auuolta in feminil leggiadragonna
 Il mondo infermo; ch' al ben fare assomua;
 Habitar qui tra noi sì nobile alma.
Deh se non fusse che'l mio basso stile
 Del suo Gallico Rè cantare intende
 Solo; & non d'altri; mentre parla & spira,
Tanto è l'ardor che fin di quà m'incende
 Del gran uostro ualor Donna gentile;
 Che per uoi stancherei la Tosca lyra.
Io scriuea del mio Rè l'opre famose
 Con Phebo intorno & le sacrate suore;
 Quand'io scorsi (& non sò per qual fauore)
 Gloriosa Colonna altere cose;
Io uidi in parte allhor quelle amoroze
 Vostre rime gentil che uengon fuore
 Con sì chiaro dolor, con tanto honore,
 Ch' iui quanto hà di bello il seggio pose.
Hor (meco dissi allhor) com' esser puote
 Che'l gran Latio terren mai più si doglia
 Poi che simul thesor si truoua in seno?
Viuua un tanto ualor fin che le ruote
 Del ciel sien mosse, & dalla eterna soglia
 Seco torni il suo Sol che uenne meno;

- B** enmi fò lieto poi ch' iotor no il uolta
 Verso 'l fiorito nido in cui 'l mio core
 Si stà lontan; doue 'l congiunse amore
 Che mè medesimo à mè medesimo hà tolto;
- M** a (lasso) ogni mio ben ch' io tengo accolto
 Dentro un petto real d'ogni altro honore
 Così lungeriman; ch' ira & dolore
 M' han tra legami lor piangendo auolto.
- E** t più mi duol che nel cammin noioso
 Et dell' altro & dell' un mi sento priuo
 Dolce fido soccorso; & pioriposo;
- M** ail piè mouendo di speranza uuo
 Ch' io deggia l'un trouar; se l'altro ascosa
 Troppo in dietro riman sostegno diuo.
- C** hiari Signior che dell' Italia bella
 (Come piacque à chi 'l può) reggete 'l freno;
 Non ui accorgete ch' al natio terreno
 Si procura da uoi larga procella?
- V** oi posto hauete in la suprema sella
 Tal; che macchiato di mortal ucleno
 Crudo per uoi coltel s' asconde in seno
 Sotto chara, & gentil, dolce fauella;
- E** t quegli aurati fior che uaghi fero
 I uostri almi giardin fiorir mai sempre
 Suegliendo, in uece lor nutriste spine.
- M** a siaui à mente pur che Gioue al fine
 Non sosterrà ch' in sì dannose tempore
 Sia d'ingiusti rettor sì giusto impero.

- O di Rhodan superbo humile sposa
 Sona uaga & gentil, che 'l corso prendi
 Dal più gelato polo, e' in basso scendi
 (Qual si sia la cagion) muta & pensosa;
- E t con sì tardo piè che spesso in posa
 Sembra star l'ondata tua; ch' in giro stendi
 Tanto cortese & pia che nullo offendi
 Culto già mai terren, ne spiaggia herbosa,
- Pria che due uolte à noi ritorni il Sole
 Nel sen del tuo Signior lunge uedrai
 L'altero albergo doue stà 'l mio bene;
- Deh se laccio d'amor ti strinse mai
 Digli, ò lume diuin chi t' ama & cole
 Poco indietro lasci ai ch' à te riuuene.
- Deh perch' hoggi non uien per queste riuue
 L'altera Donna miach' al ciel mi sprona
 A' ragionar con noi traquilla Sona
 Al mormorar delle fresche onde & uiue!
- Quante Nymphè hai nel sen, quant' altre diue
 (Tal' è 'l grido immortal che di lei suona)
 Fuor uerrian cinte di gentil corona
 Di falci & d'herbe leggiadrette & schiue,
- Chi la candida man, chi 'l piede addoruo
 Bacciando humil con amoroso core
 Le farian com' à Dea celeste honore,
- E t per memoria noi del suo splendore
 Faremmo un tempio; & scriueremmo intorno
 Quinci quant' è di bello apparue un giorno.

Quanto più muouo il piè qual ceruo foglia,
 Leue à tornare oue 'l mio ben dimora;
 Par che più d'horain hora
 Sia tardo & zoppo all' amorosa uoglia;

Quanto più m' auuicino al dolce loco
 Più par che torni in dietro,
 Et che sia fumo & uetro
 De miei tristi pensier l' antica spene,
 Quanto più d' appressarmi al uago foco
 Gratta dal cielo impetro;
 Vie più m' agghiaccio e' impetro,
 Et con doppio timor doppian le pene.
 Però sol si può dir compito un bene
 Che quasi strale, o uento
 Vien ratto in un momento;
 E' l' tardato piacer talhora è doglia

Quello inuitto ualor più che mortale
 Che nel Gallico Rè si largo pioue
 Et la penna & la man talhor mi muoue
 Per far noto à ciascun quel ch' hoggi uale,

Poscia indegnio il sauer, la forza frate,
 Truouo; che sol le pie sorelle noue
 E' l' lor biondo pastor figliuol di Gioue
 Hanno il potere à tal soggetto uguale.

Sol uò cantando che tacer non posso,
 Ma sappia il mondo pur che quel ch' io dico
 E' la parte minor de i meriti suoi;

Fin che di sue uirtudi à pietà mosso
 Qualche spirto uerrà del cielo amico;
 Et quel ch' io non sò dir dirà da poi,

Quante

- Q**uante gratie ti rendo al to Fattore
 Con l' alma humil, con le ginocchia inchine,
 Ch' hor m' hai condotto lietamente al fine
 Del mio breue cammin col tuo fauore;
- Q**uinci uorrei restar passando l' hore
 In contemplar là sù l' opre diuine
 (S' à tè piacesse) & le pungenti spine
 Fuggir del mondo; che m' impiaga il core.
- F** ammi gratia Signior ch' io posi un giorno,
 Ne mi conuegnia andar l' estate, e' l' gielo,
 La notte e' l' di con l' altrui uoglie à torno.
- F** à ch' io lo possa far Signior del cielo;
 Che con breue sauer, con danno & scorno
 Sento il tempo uicin che cangia il pelo.
- S** ommo & sant o Fattor che muoui intorno
 La Luna e' l' Sol tra le minori stelle;
 Et di mille altre forme, altere, & belle
 Fai tutto' l' mondo riccamente addorno,
- M** ostra pietoso homai, mostra quel giorno
 Che rechi il fin dell' aspre sue procelle
 Al Tosco fiume; & le stagion nouelle
 Della sua Libertà faccian ritorno.
- T** al che possiamo anchor nel proprio nido
 Noi ch' hor s'iam lunge; & d'ogni pace in bando;
 Ringratiar la pietà che larga mostri,
- N** e ci uegghin cercar questo & quel lido
 Gl' impi auuersari, & gir mai sempre errando,
 Et pur lieti goder de i danni nostri.

FINE.

TAVOLA DELL' OPERE.

A

SELVE.

| | |
|---|----|
| <i>Alto Signior che dai superni chioftri.</i> | 49 |
| <i>Alto Signior che dal celefte nido</i> | 75 |
| <i>Almo beato Sol se mai ti calfe</i> | 86 |

H Y M N I.

| | |
|--------------------------------|-----|
| <i>Alme Sorelle chiare</i> | 199 |
| <i>A' mezzo giorno il Sole</i> | 218 |

SONETTI.

| | |
|---|-----|
| <i>Almo paese & bel, riposo fido</i> | 262 |
| <i>Al tuo padre Ocean ch' abbraccia intorno</i> | 272 |
| <i>Almo superbomar che d'ogn' intorno</i> | 274 |
| <i>Auventurofo il dì che fcorge il feme</i> | 276 |
| <i>Almo beato Sol, facrata luce</i> | 285 |

B

SONETTI.

| | |
|--|-----|
| <i>Ben conofco io che le mie baffe note</i> | 278 |
| <i>Ben mi fò lieto poi chio torno 'l uolto</i> | 292 |

C

H Y M N I,

| | |
|-------------------------------------|-----|
| <i>Come la uoglia è ingorda,</i> | 217 |
| <i>Che gioua oro & terreno?</i> | 231 |

SONETTI.

| | |
|---|-----|
| <i>Come talhor nel gran calore ardente</i> | 266 |
| <i>Come ti ueggio andar fuperbo in uifta</i> | 266 |
| <i>Chriftianiffimo Rè dauoi mi uiene</i> | 268 |
| <i>Come uien charo alle campagne e 'i prati</i> | 269 |

Come

TAVO. DELL' OPERE.

| | |
|---------------------------------------|-----|
| Come dolce sent' io per queste ualli | 270 |
| Come sei tu felice almo paese | 273 |
| Chi racontar porria | 277 |
| Come potesti ò Morte | 279 |
| Chiari Signior che dell' Italia bella | 292 |

D

S E L V E.

| | |
|---|----|
| Donne amorose che 'l bel fiume d'Arno. | 32 |
| Deh che poss' io più far poi che 'l ciel uuole. | 37 |
| Deh come nel pensier souente auuiene. | 62 |

S O N E T T I

| | |
|---|-----|
| Dal suo chiaro terren, dolce, & natiuo | 273 |
| Deh se prego mortal commosse unquanco | 275 |
| Dal suo uentre materno uscendo fuora | 280 |
| Di spiaggia in spiaggia, & d'uno in altro monte | 283 |
| Deh come abietta & uil ti ueggio fuore. | 288 |
| Diua d'ogni alto cor Vittoria & palma | 292 |
| Deh perch' hoggi non uien per queste riuē. | 293 |

E

S O N E T T I.

| | |
|---|-----|
| E' mi par d'hora in hora hauer presente | 264 |
|---|-----|

G

S O N E T T I.

| | |
|--|-----|
| Già mi part' io da te Durenza amata | 262 |
| Già piansi (ahi lasso) di trouarmi priuo | 263 |
| Glorioso FRANCESCO in cui si sente | 271 |
| Già 'l biondo Apollo & le sacrate suore | 277 |
| Gia conosco io uicin l'amato loco | 283 |

TAVOLA

H

SELVE.

Hor che deggio io più far poi ch' io son lunge. 81

SONETTI.

Hoggi è 'l beato di ch' io torno il uolto 260

Hor che 'l mezzo del ciel con l'horme segnìa 270

Hera gentil ch' in così dolce rive 271

Hoggi in dietro rim. an tutto 'l mio bene 278

Hera gentil con più felice piede 280

I

SELVE

I pungenti desir l'ardenti cure. 1

SONETTI.

Io uò pur di di in di contando l'hore 260

Io non posso negar FRANCESCO altero 267

Io riconosco già l'alme contrade 269

Io uolea uisitar l'ascosa terra 276

Io scriuea del mio Rè l'opre famose 291

L

SELVE.

Lasciate alme sorelle il sacro monte 91

HYMNI.

La Tosca cethra homai 213

STANZE.

L'oscuro suo sentier la notte hauea 236

N

SELVE.

Non lunge al varco oue Durenza aggiunge 23

Ne posso

DELL' OPERE.

| | |
|--|----|
| Ne posso ben questa mia stanca uoce | 69 |
| Notturmo Dio ch' al gran silentio oscuro | 96 |

SONETTI.

| | |
|-----------------------------------|-----|
| Non pianger nò se di sì poca uena | 282 |
|-----------------------------------|-----|

O

TRAG. D'ANTIGONE

| | |
|------------------------------------|-----|
| O miachara sorella ò dolce Ismene. | 138 |
|------------------------------------|-----|

SONETTI.

| | |
|-----------------------------------|-----|
| Oh felice cammin com' hor uorrei | 265 |
| O' del tronco real sacrate piante | 284 |
| O' di Rhodan superbo humile sposa | 293 |

P

SELVE.

| | |
|--|----|
| Poiche nuouo dolor quà giù m' inuola | 49 |
| Poiche cantando & lagrimando in parte. | 56 |

FAVO. DI PHET.

| | |
|---------------------------------------|-----|
| Porgi aiuto al mio dir sagrato Apollo | 108 |
|---------------------------------------|-----|

SONETTI.

| | |
|---|-----|
| Padre Ocean ch' all' Occidente giace | 274 |
| Padre del ciel ch' auuenturoso & chiaro | 287 |
| Profondissima ualle, alpestre monte | 289 |

Q

SONETTI.

| | |
|--|-----|
| Quand'io ueggio talhor nel caldo giorno | 265 |
| Quant' auaro già' l'ciel souente offese | 272 |
| Quand' in seggio real l'altr' hier uede | 275 |
| Qual fù mai della mia più greue doglia | 281 |
| Quand' offeso t' hauriam ch' irato uieni | 281 |

T A V O L A

| | |
|---|-----|
| <i>Quand'io uidi l'altr' hier Signior mio charo</i> | 284 |
| <i>Qualhor lascia lontan l'una dolcezza</i> | 285 |
| <i>Quante ricchezze haurei s' aggiunto insieme</i> | 286 |
| <i>Qual mi preme ad ogni hor desfire ardente</i> | 287 |
| <i>Quand'io ueggio il uilan con larga speme</i> | 289 |
| <i>Quante io truouo compagnie, piagge, & monti.</i> | 290 |
| <i>Quanto più muouo il piè qual ceruo foglia</i> | 294 |
| <i>Quello inuitto ualor più che mortale</i> | 294 |
| <i>Quante gratie ti rendo alto Fattore</i> | 295 |

R

H Y M N I.

| | |
|-------------------------------|-----|
| <i>Ritorniam Muse anchora</i> | 205 |
| <i>Rare uolte adiuuene</i> | 209 |

S

S E L V E

| | |
|--|-----|
| <i>S' io potessi narrar cantando appieno</i> | 26 |
| <i>Sacrato mar che quella terra inondi .</i> | 41 |
| <i>Sommo fattor che l'uniuerso intorno.</i> | 101 |

H Y M N I.

| | |
|-------------------------------|-----|
| <i>Santa compagnia eletta</i> | 223 |
|-------------------------------|-----|

S O N E T T I.

| | |
|--|-----|
| <i>Se di seruo fedel preghiera humile</i> | 262 |
| <i>Sia benedetto il dì ch' io scorsi prima</i> | 263 |
| <i>Sacrata Aurora che l'aurato crine</i> | 264 |
| <i>Se non fusse talhor ch' io pure spero</i> | 267 |
| <i>S' io potessi mostrar qual dentro porto</i> | 268 |
| <i>S' io potessi talhor mostrar di fuora</i> | 279 |
| <i>Se ui sir chare mai Lari & Durenza</i> | 282 |

Somma

DEL L' O P E R E.

| | |
|---|-----|
| Sommo Signior che dell' eterno foco | 286 |
| Se quei tristi pensier che del mio core | 290 |
| Sommo & santo Fattor che muoui intorno | 295 |

V

S O N E T T I.

| | |
|-------------------------------------|-----|
| Verde bosco frondoso, herbose riue | 261 |
| Vano è questo cercar fratel diletto | 288 |

FINE DELLA TAVOLA.

R E G I S T R V M

totius operis.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z.

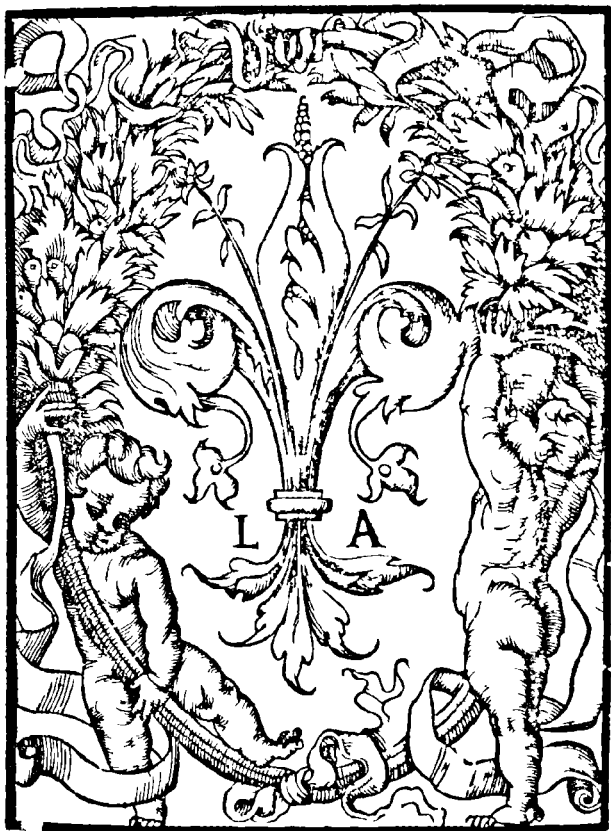
A B C D.

*aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr
ss tt. Tutti sono quaterni.*

*Stampato in Vinegia per Pietro Sceffer Germano
Maguntino, ad instantia delli heredi di M.
Lucantonio giunta il primo di Luglio*

L'anno

M, D, XLII.







WILLIAM SALLOCH
Pines Bridge Road
Ossining, New York

